LE SVENTURE ITALIANE DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO NONO: RIVELAZIONI...

Achille Gennarelli

Digitized by Google

RY
HE
SITY
RNIA

Digitized by Google

Toscana 1848-53

Digitized by Google

Toac. 49.

LE SVENTURE ITALIANE

SOTTO IL PONTIFICATO

DI PIO NONO

Digitized by Google

Proprietà Letteraria.

Digitized by Google

LE SVENTURE ITALIANE

DURANTE IL PONTIFICATO

DI PIO NONO

RIVELAZIONI

ACCOMPAGNATE DA DOCUMENTI ARCANI

E IMPORTANTISSIMI

TRATTI DAGLI ARCHIVI INTIMI DELL'ULTIMO GRANDUCA

DI TOSCANA

DI

ACHILLE GENNARELLI

AVVOCATO NELLA SACRA RUOTA ROMANA

già Professore di Diplomatica nella Regia Università di Bologna
ed uno de' Trenta dell'Accademia Romana di Archeologia.

FIRENZE

STAMPERIA DI A. BETTINI

1863

Digitized by Google

Digitized by Google

DG497
G4

AI SIGNORI

BARONE EDUARDO DI THOUVENEL

già Ministro degli Affari esteri,

MARCHESE FELICE DI LAVALLETTE

già Ambasciatore presso la S. Sede

e

VINCENZO BENEDETTI

già inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

DELL'IMPERO FRANCESE

presso il Re d'Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

È voce, o Signori, che voi, caldi difensori dell'Unità Italiana nei Consigli dell'Imperatore, e propugnatori della libertà di Roma, rientraste nella vita privata, vedendo trionfare verso la S. Sede il principio di una tolleranza, che vi parve indecorosa per la Francia. Voi, consigliando, dopo tante inutili prove, il richiamo delle schiere francesi, avete forse ripetuto le parole che il Duca di Grammont pronunciava il dì 16 luglio 1860: – *Abbastanza ha la Francia lavorato per fare ascoltare i suoi consigli; ma questi sono stati sempre pessimamente ascoltati.* ORA NON VI SAREBBE PIÙ DELLA SUA DIGNITÀ AD INSISTERE –.

M336082

Digitized by Google

L'Italia vi sa grado, o Signori, dei generosi sforzi, sebbene non coronati da felice successo; e va ripetendo i vostri nomi con simpatia e con fiducia; poichè forse non è lontano il giorno in cui la vostra parola venga ascoltata.

Senza chiedervene il permesso io vi dedico questo libro; e così adoperai verso S. A. I. il Principe Napoleone, e verso il conte di Persigny, per i due volumi che precedono il presente; perchè non sono mosso da mire ambiziose, ma solo dal desiderio di farmi interpetre dei miei connazionali, mostrandone la riconoscenza.

Vogliate dunque, o Signori, riguardare con benevolenza questo volume, tanto più che in esso la diplomazia Francese splende per valore, e per simpatia verso la mia patria.

Firenze 6 Decembre 1862.

Devotissimo Servo
ACHILLE AVV. GENNARELLI
Professore nell'Instituto
di Perfezionamento in Firenze.

Digitized by Google

Il Pontificato di Pio Nono, che tante sciagure procurò all'Italia, ha due ben distinti periodi; quello che dal 16 Giugno 1846 va fino al 29 Aprile 1848 (1),

(1) *Sebbene conosciuti, riportiamo, come documenti storici, l'allocuzione di S. Santità, la lettera di Pio IX all' Imperatore d'Austria, e quella del cardinale Antonelli al cav. Farini. Vi aggiungiamo un dispaccio del Bargagli, ed una protesta di esso e del Ministro piemontese contro l' allocuzione, che ci vennero alle mani, rovistando i documenti del Palazzo Pitti.*

Allocuzione del 29 aprile 1848.

« Venerabili fratelli!

» Più volte, o venerabili fratelli, noi abbiamo de-
» testato nel vostro consesso l'audacia di alcuni che non
» avevano dubitato d'inferire ingiuria a Noi, e pertanto

Digitized by Google

e l'altro che dal 30 Aprile 1848 giunge fino ad oggi. Il primo periodo fu specialmente infausto per lo

» a questa Apostolica Sede, trovando falsamente Noi
» aver deviato, e non in un solo punto, dai santis-
» simi instituti dei nostri predecessori, e (orribile a
» dirsi!) dalla dottrina medesima della Chiesa. Vera-
» mente, nè oggi mancan di quelli che così favellano
» di Noi, quasi fossimo stati precipui autori dei pub-
» blici commovimenti, che negli ultimi tempi avven-
» nero, non che in altri luoghi d'Europa, ma ancora
» in Italia. E specialmente dalle regioni Austriache in
» Germania intendemmo ivi spargersi, e seminarsi nel
» popolo, il romano pontefice avere mandato esplora-
» tori, ed usando altre arti eccitato i popoli Italiani a
» indurre nuovi mutamenti nelle pubbliche cose. Sa-
» pemmo altresì che alcuni nemici della religione cat-
» tolica ne presero occasione ad infiammare gli animi
» dei Germani nel fervore della vendetta e ad alie-
» narsi dall'unità di questa Santa Sede. Ma sebbene
» in Noi non sia il menomo dubbio che le genti della
» Germania cattolica e i nobilissimi vescovi che la
» governano, non abborrano grandissimamente dalla
» costoro malvagità, pure vedemmo che a noi s'ap-
» parteneva di RIPARARE e antivenire lo scandalo, che
» alcuni uomini incauti, o piuttosto semplici, ne po-
» trebbero prendere, non che di ribattere la calunnia
» che ridonda non solo in contumelia della persona
» nostra, ma eziandio del supremo apostolato che eser-
» citiamo, e di questa Santa Sede. E perchè quei me-
» desimi nostri biasimatori, non potendo portare in
» mezzo alcuna prova delle macchinazioni che ci ap-
» pongono, si sforzano di recare a sospetto quelle cose
» che Noi facemmo nel prendere il governo del do-
» minio temporale pontificio; pertanto, per tagliare
» loro quest'ansa alla calunnia, è nostro consiglio di

Digitized by Google

Stato Romano, per le tante speranze che il nuovo Pontefice vi sollevò, nel farsi credere amico d'Italia,

» esplicare oggi chiaramente ed apertamente nel vo-
» stro consesso tutta la causa di quelle cose.

» Non vi è ignoto, venerabili fratelli, già fin dagli
» ultimi tempi di Pio VII predecessor nostro, i mag-
» giori principi dell' Europa aver cercato d' insinuare
» all' Apostolica Sede, che nell' amministrazione delle
» cose civili usasse un cotal modo più agevole, e ri-
» spondente ai desiderii dei laici. Di poi nel 1831 que-
» sti loro voti e consigli più solennemente rifulsero
» per quel celebre *Memorandum*, che gl' imperatori
» d' Austria e di Russia, e i re di Francia, Gran Bre-
» tagna e Prussia estimarono d' inviare a Roma pei
» loro ambasciadori. In quella Nota, tra le altre cose,
» si ragionava di convocare a Roma una Consulta da
» tutto il dominio pontificio, e d'instaurare od ampliare
» la costituzione dei Municipii, dell' instituire i consi-
» gli provinciali, come altresì d' introdurre questi stessi
» ed altri Istituti in tutte le provincie a comune uti-
» lità, e di render accessibili ai laici tutti quegli uf-
» fici che ragguardassero o l' amministrazione delle
» cose pubbliche, o l' ordine dei giudizii. E questi due
» capi singolarmente si proponevano come principii
» *vitali* di Governo. In altre note di ambasciadori si
» discorreva di dare un più ampio perdono a tutti o
» quasi tutti coloro che s' erano levati dalla fede del
» principe nel dominio pontificio.

» A niuno poi è nascosto, alcune di queste cose es-
» sere state mandate in atto da Gregorio XVI nostro
» predecessore, e d' altre poi, fatte promesse negli
» Editti che di suo ordine furono emanati nel 1831.
» Ma questi beneficii del nostro predecessore non par-
» vero così pienamente rispondere ai voti dei principi,
» nè bastar ad assicurare la pubblica utilità e la

Digitized by Google

e così coraggioso da mettersi a capo dei nuovi tempi, timoneggiando gli Italiani aspiranti ad emanciparsi

» tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa
» Sede.

» Laonde Noi, come prima per imperscrutabile giu-
» dicio di Dio fummo sostituiti in suo luogo, non ecci-
» tati da conforto o consiglio, ma mossi dal nostro
» singolar affetto verso il popolo sottoposto al tempo-
» rale dominio ecclesiastico, concedemmo un più largo
» perdono a coloro che s' erano partiti dalla fedeltà
» dovuta al Governo pontificio, e di poi ci affrettammo
» d' instituire alcune cose che avevamo giudicato do-
» ver conferire alla prosperità del medesimo popolo.
» E quelle tutte cose che facemmo nei primi principii
» del nostro pontificato, bene si convengon con quelle
» che sommamente avevan desiderato i principi del-
» l' Europa.

» Ma dappoichè, Dio aiutante, i consigli nostri fu-
» ron condotti a termine, così i nostri come i finitimi
» popoli, parvero esultare d' allegrezza, e con pubbli-
» che gratulazioni e significazioni d' osservanza accla-
» marci per modo, che dovemmo curare, che eziandio
» in quest' alma città ci restringessero entro giusti
» confini i clamori popolari, i plausi e gli assembra-
» menti che con troppo impeto prorompevano.

» Di poi son note a tutti, o venerabili fratelli, le
» parole della allocuzione che vi facemmo nel conci-
» storio tenuto il 4 ottobre del passato anno, con le
» quali commendammo la benignità e le più amore-
» voli premure dei principi verso i popoli a loro sog-
» getti, ed esortammo i popoli stessi alla fede ed ob-
» bedienza dovuta ai loro principi. Nè poi lasciammo,
» quanto in Noi fu, di ammonire ad esortar tutti ef-
» ficacissimamente, che aderendo fermamente alla dot-
» trina cattolica, ed osservando i precetti di Dio e

Digitized by Google

dagli stranieri, e a procurarsi una onesta libertà: perchè gli atti di quei giorni furono come documenti

» della Chiesa, si studiassero di mutua concordia e di
» tranquillità, e carità verso tutti.

» E deh! fosse stato in piacere di Dio, che il de-
» siderato successo avesse risposto alle nostre voci e
» ai nostri conforti paterni! Ma son chiari a ciascuno
» i pubblici commovimenti dei popoli d'Italia, di che
» toccammo di sopra, come gli altri eventi, che o fuor
» d'Italia, o nella stessa Italia o prima erano acca-
» duti, o di poi succedettero. Se alcuno poi volesse
» pretendere, che a tali eventi ha aperto alcun adito
» quello che con benevolenza e benignità fu per Noi
» fatto nell'inizio del nostro sacro principato, egli in
» nessun modo potrà ciò ascrivere ad opera nostra,
» non avendo noi fatto che quelle cose che alla pro-
» sperità del nostro temporale dominio eran parute
» opportune non solo a Noi, ma anche ai principi me-
» morati. Rispetto poi a coloro, che in questo nostro
» dominio abusarono i nostri stessi beneficii, Noi imi-
» tando l'esempio del Divin Principe dei pastori, per-
» doniamo loro di cuore, e affezionatissimamente a più
» sano consiglio li richiamiamo, e da Dio Padre delle
» misericordie supplichevolmente chieggiamo, che al-
» lontani clementemente dal loro capo i flagelli che
» sovrastano agli uomini ingrati.

» Senzachè non potrebbero aver ira con Noi i so-
» praddetti popoli di Germania, se punto non ci fu
» possibile frenar l'ardore di coloro, che dal nostro
» temporale dominio vollero applaudire alle cose fatte
» contro di loro nell'Italia superiore, e infiammati
» come gli altri di pari fervore verso la propria Na-
» zione, abbian posto opera alla stessa causa con gli
» altri popoli d'Italia.

Digitized by Google

d'un gran processo che doveva compilarsi nella seconda epoca contro tutti i cittadini dello stato Ro-

» Imperocchè parecchi altri principi d' Europa, che
» ci prevalgono d' assai di numero di soldati, non po-
» terono resistere a questo tempo medesimo ai com-
» movimenti dei loro popoli. Nella quale condizione di
» cose, Noi pure ai nostri soldati, mandati ai confini
» del dominio pontificio, non volemmo che s' imponesse
» altro, sennonchè difendessero l' integrità e la sicu-
» rezza dello Stato pontificio.

» Ma conciossiachè ora alcuni desiderino, che Noi
» altresì con gli altri popoli e principi d' Italia pren-
» diamo guerra contro gli Austriaci, giudicammo con-
» veniente di palesar chiaro ed apertamente in questa
» nostra solenne ragunanza, che ciò si dilunga del
» tutto dai nostri consigli, essendochè Noi, sebbene in-
» degni, facciamo in terra le veci di Colui che è autore
» di pace, e amatore di carità, e secondo l' ufficio del
» supremo nostro apostoloto proseguiamo ed abbrac-
» ciamo tutte le genti, popoli e nazioni con pari stu-
» dio di paternale amore. Che se nondimeno non man-
» chino tra i nostri sudditi di coloro che si lascian
» trarre dall' esempio degli altri Italiani, in qual modo
» potremmo Noi contenere il costoro ardore?

» Ma qui non possiamo tenerci di non repudiare
» in cospetto di tutte le genti i subdoli consigli di co-
» loro, palesati eziandio per giornali e per vari opu-
» scoli, i quali vorrebbero che il pontefice romano fosse
» capo e presiedesse a costituire una cotal nuova Re-
» pubblica degli universi popoli d' Italia. Anzi in que-
» sta occasione sommamente ammoniamo e confortiamo
» gli stessi popoli d' Italia, mossi a ciò dall' amore
» che loro portiamo, che si guardino diligentemente da
» siffatti astuti consigli, e perniciosi alla stessa Italia,

Digitized by Google

mano, rei di patriottismo, e accusati di essere italiani, anzichè vassalli infeudati ad una monarchia

» e di restar attaccati fermamente ai loro principi, di
» cui sperimentaron già la benevolenza, e non si la-
» scino mai divellere dalla debita osservanza verso di
» loro. Imperocchè se altrimenti facessero, non solo
» verrebber meno del proprio debito, ma anche cor-
» rerebber pericolo che la medesima Italia non si scin-
» desse ogni dì più in maggiori discordie, ed intestine
» fazioni. Per quello che a Noi tocca, Noi dichiariamo
» reiteratamente; il romano pontefice intendere tutti
» i pensieri, le cure, gli studii suoi perchè il regno
» di Cristo, che è la Chiesa, prenda ogni dì maggiori
» incrementi, non perchè s' allarghino i termini del
» principato civile, che la Divina Provvidenza volle
» donare a questa Santa Sede, a sua dignità, e per
» sicurare il libero esercizio dell' apostolato supremo.
» In grande errore adunque si avvolgono coloro che
» pensano, l' animo nostro poter essere dalla lusin-
» ghiera grandezza di un più vasto temporale domi-
» nio sedotto a gettarci in mezzo ai tumulti dell' armi.
» Questo invece sarebbe giocondissimo al nostro cuore
» paterno, se con le opere, con le cure, con gli studii
» nostri ci fosse dato di conferire alcun che ad estin-
» guere i fomiti delle discordie, a conciliar gli animi
» che si combattono, ed a restituir la pace fra loro.

» Intanto, mentre con non lieve consolazione del-
» l' animo nostro intendemmo, in parecchi luoghi non
» pure in Italia, ma anche fuor di lei, in un così gran
» movimento delle pubbliche cose, i nostri figli non
» esser venuti meno della riverenza verso le cose sa-
» cre, e i ministri del culto; ci dolghiamo pure con
» tutto l' animo che quest' osservanza non sia stata
» mantenuta loro per ogni dove. Nè possiamo tratte-

Digitized by Google

aborrita, invecchiata, immorale, combattente ogni progresso della umana società. Il secondo periodo

» nerci dal lamentare finalmente nel vostro consesso
» quella funestissima consuetudine, che principalmente
» imperversa nei nostri tempi, di mandare a luce li-
» belli pestiferi di ogni genere, nei quali si fa fieris-
» sima guerra alla santissima nostra religione, e al-
» l'onestà dei costumi, o s'infiammano le perturba-
» zioni e discordie cittadine, o si attaccano i beni
» della Chiesa, o si oppugnano i sacratissimi diritti
» di lei, o gli ottimi uomini si lacerano con false ac-
» cuse.

» Queste cose, o venerabili fratelli, oggi estimammo
» dovervi comunicare. Resta ora che al medesimo
» tratto, nell'umiltà del nostro cuore offeriamo assi-
» due e ferventi preci a Dio Ottimo Massimo, che vo-
» glia guardare la sua Santa Chiesa da ogni avver-
» sità, e si degni rimirarci e difenderci benignamente
» da Sion, e rivocar tutti i principi e popoli agli stu-
» dii della desiderata pace e concordia. »

Lettera di Pio IX all' Imperator d'Austria.

« Maestà!

» Fu sempre consueto che da questa Santa Sede
» si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle
» guerre che insanguinavano il suolo cristiano; e nella
» allocuzione delli ventinove decorso, mentre abbiamo
» detto che rifugge il Nostro cuore paterno di dichia-
» rare una guerra, abbiamo espressamente annunziato
» l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace.
» Non sia dunque discaro alla Maestà Vostra, che Noi
» ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola
» con paterno affetto a far cessare le sue armi da una

Digitized by Google

si riassume in poche parole; rapida rinnegazione del passato; dispotismo del partito clericale, non illuminato,

» guerra, che senza potere riconquistare all' impero
» gli animi dei Lombardi e dei Veneti, trae con sè la
» funesta serie di calamitá, che sogliono accompagnarla,
» e che sono certamente da Lei abborrite e detestate.

» Non sia discaro alla generosa Nazione tedesca
» che noi la invitiamo a deporre gli odii, ed a conver-
» tire in utili relazioni di amichevole vicinato una do-
» minazione, che non sarebbe nobile nè felice, quando
» sul ferro unicamente posasse.

» Così Noi confidiamo, che la Nazione stessa one-
» stamente altera della nazionalità propria non met-
» terà l' onor suo in sanguinosi tentativi contro la Na-
» zione italiana, ma lo metterà piuttosto nel riceno-
» scerla nobilmente per sorella, come entrambe sono
» figliuole Nostre, e al cuor Nostro carissime, riducen-
» dosi ad abitare ciascuna i naturali confini con ono-
» revoli patti, e con la benedizione del Signore.

» Preghiamo intanto il Datore di ogni lume e l'Au-
» tore d' ogni bene, che inspiri la Maestà Vostra di
» santi consigli, mentre dall' intimo del cuore diamo
» a Lei, a Sua Maestà l' imperatrice, e all' Imperiale
» famiglia l' Apostolica benedizione.

» Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem,
» die tertia maii anno MDCCCXLVIII, Pontificatus No-
» stri anno secundo. »

Lettera del Card. Antonelli a Carlo Luigi Farini.

« Signor Farini pregiatissimo,

» Il Santo Padre mi dà l' onorevole incarico di ri-
» scontrare il foglio da lei direttogli in data 7 cor-
» rente dal campo di S. M. il re Carlo Alberto. Non

Digitized by Google

ma insipiente e persecutore; governo civile e militare austriaco; arbitrio, o cessazione del dominio pa-

» le nascondo che Sua Santità non sa comprendere,
» come voglia darsi un interpretazione diversa da
» quella che porta il senso vero della sua allocuzione.
» Il Santo Padre nella sua allocuzione non si è me-
» nomamente manifestato contrario alla Nazionalità
» italiana, ed ha solo detto, che a lui come principe
» di pace e padre comune dei Fedeli rifuggiva l'animo
» dal prendere parte alla guerra, ma che non vedeva
» in che modo avrebbe potuto trattenere l'ardore
» de' suoi sudditi. Mostrava poi la soddisfazione che
» avrebbe provato l'animo suo, se avesse potuto es-
» sere invece mediatore di pace. Da questo concetto,
» che è ben spiegato nell' allocuzione, ella pensa che
» opportunamente potrebbe oggi il Santo Padre porre
» la sua mediazione come principe di pace, nel senso
» di stabilire la Nazionalità italiana! Ella conosce,
» come io particolarmente prima della sua partenza
» da Roma vagheggiassi questa idea; può quindi ben
» credere come sarei ben contento, se potessi conve-
» nientemente vederla mandata ad effetto con felice
» risultato. Ora, in seguito alla manifestazione che
» ella ne ha fatto al Santo Padre, Sua Santità mi ha
» autorizzato a darle comunicazione riservatissima di
» una lettera, che in questo senso negli scorsi giorni
» ha diretto a Sua Maestà l'imperatore d'Austria,
» anche perchè ella possa vedere, che tale pensiero
» non era sfuggito alla sapienza ed all' amore che Sua
» Santità nudre per l'Italia. La prevengo che allo
» stesso oggetto Sua Santità va a scrivere a Sua Mae-
» stà il re Carlo Alberto. Se Sua Santità vedesse di-
» sposti gli animi alle convenienti trattative di pace
» nel senso di assicurare la Nazionalità italiana, può

Digitized by Google

pale, dall'Austria disconosciuto; occupazione francese; soppressione di ogni garanzia; patiboli austro-pon-

» ella ben immaginare se sarebbe egli disposto ad
» adoprarsi a ciò efficacemente, a costo di qualunque
» personale disagio. Il Santo Padre raccomanda viva-
» mente alla di lei attività ed avvedutezza una conve-
» niente conclusione per le truppe pontificie che si tro-
» vano al di là del Po. Insieme alla presente le verrà
» rimessa una lettera di Sua Santità per Sua Maestà il
» re Carlo Alberto, che ella consegnerà alla Maestà
» Sua. Ecc. ecc.

» Cardinale ANTONELLI. »

Dispaccio del Cav. Bargagli al Ministro degli Affari Esteri in Firenze.

Eccellenza

Poichè il desiderio d'esplorare l'impressione che nel pubblico aveva fatta l' allocuzione pronunciata ieri dal S. Padre, opportunamente mi ha consigliato a trattenere per poche ore la spedizione della staffetta, aggiungo al precedente altro secondo Rapporto, onde farle note le cose poscia avvenute, e che sono di gravissimo momento.

Le *inaspettate parole* espresse ieri dal S. Padre circa al suo *aborrimento dalla guerra, cui prendono parte le sue truppe e volontarie, e assoldate* hanno eccitata la più viva inquietezza, se non voglia piuttosto dirsi la più sentita indignazione.

Il supporlo vittima d' intrighi segreti, non esclude che non si declami universalmente contro *un contegno che tradisce le più belle speranze e compromette così gravemente le sorti d'Italia e dei sudditi suoi.*

Digitized by Google

tificii, e proscrizioni senza numero; galere gremite e fabbricate di nuovo; crociata dell'episcopato contro la civiltà, capitanata dalla S. Sede.

Il pubblico malcontento non poteva manifestarsi in modi più energici.

Il Ministero in globo ha deciso di dare immediatamente la sua dimissione, ove esso non sia autorizzato a dichiarare che il linguaggio tenuto da Pio IX come Pontefice Padre comune dei fedeli e cultore di pace, non è d'impedimento che Ei, *come Principe, con ogni potere si adopri a promuovere l'indipendenza Italiana.*

La Guardia Civica ha stabilito di far noto al Governo con una Deputazione, che essa va a cessare da ogni militare servizio, se non è revocato quanto nell'Enciclica si contiene sui sentimenti pacifici del S. Padre, siccome quelli che *privano i loro fratelli che sono nel Campo, di ogni tutela del diritto delle genti.*

Il Senatore, a nome del Municipio, alzerà la sua voce pur esso.

Che se il S. Padre fosse per resistere a tante concordi rimostranze, non è a prevedersi ove le cose precipiteranno.

Si parla di arrestare i Cardinali in ostaggio, di erigere un comitato di salute pubblica, di creare un Governo provvisorio, e di altri simili eccessi, i quali, ove avvenissero, la causa Italiana sarebbe perduta.

In tanto frangente *la Diplomazia dei Governi Italici non ha creduto star silenziosa.* – La catastrofe di Roma farebbe immediatamente crollare i Governi limitrofi, e porterebbe ovunque un incendio le di cui conseguenze non potrebbero esser più funeste.

Unanimi pertanto han convenuto i Ministri Sardo, Napoletano, e Toscano, non che i Rappresentanti dei Governi provvisori di Milano, Venezia, e Sicilia, di fare

Digitized by Google

Se la facile pubblicità che si dà ai documenti non avesse sempre chiarito il vero, e con nuova

una rappresentanza al S. Padre per richiamarlo a più conveniente consiglio.

I Rappresentanti dei Governi provvisorj han presentata una Nota separata, di cui ignoro i termini.

Il Marchese Pareto, ed io abbiamo sottoscritto alcune osservazioni, che in copia trasmetto all' E. V.

Il Ministro di Napoli, allegando di aspettare richieste istruzioni, *ha negato di associarsi a tale atto*.

Onde poi corroborare, anche colla nostra voce, le querele espresse in scritto, ci siamo, il Ministro Sardo ed io, presentati al Cardinale Segretario di Stato.

Reduce in questo momento dal Quirinale riferisco avere trovato *il Cardinale Antonelli, unitamente a tutti gli altri componenti il Ministero, che discutevano delle cose presenti, dopochè il S. P. aveva accettata la loro dimissione, non avendo essi voluto condiscendere ad alcuna via conciliativa, persistendo fermi nella pretesa che* IL S. PADRE LASCIASSE A LORO IL DIRITTO E LA RESPONSABILITÀ DI DICHIARARE LA GUERRA ALL'AUSTRIA.

Vedendo che le cose precipitavano a casi estremi abbiamo creduto di abboccarci col S. Padre, il quale si è mostrato costantemente fermo di non recedere dal suo proposito.

Egli diceva che, come Italiano, vagheggiava la prosperità Italiana e ne considerava *l' indipendenza e la federal riunione come il fondamento.* – Ma aggiungeva che come Capo della Chiesa, e coerente a quei principj di pace che aveva proclamati fino dal primo atto del suo regno, non doveva nè poteva dichiarare la guerra ad una potenza, che non gli aveva date cause. – Che, a calmare l'effervescenza degli animi, avrebbe con qualche atto cercato di togliere quella sinistra

Digitized by Google

impudenza i fatti non si fossero confermati alla luce del sole, senza ribrezzo, e senza vergogna, si

impressione che è piaciuto agli esaltati di esagerare; che se ciò non fosse bastevole, essere egli pronto a tutto, nè spaventarlo qualunque conseguenza fosse per venirne al suo potere ed alla sua persona, ed a quella dei Cardinali. La sua coscienza imperiosamente imporgli di sacrificare tutto al rimorso di poter aver dato causa allo scisma che minaccia la Germania.

L'AMBASCIATORE LUTZOW NON È FORSE DEL TUTTO STRANIERO A SÌ PROFONDA CONVINZIONE.

Il Senato Romano in corpo si portava per lo stesso oggetto dal S. P. nel nostro uscirne.

Il popolo frattanto è già in movimento. La mia carrozza era ad ogni passo fermata dalla pubblica ansietà, che impone una chiara ed esplicita dichiarazione di guerra.

Dicesi che in questa sera la Civica voglia impadronirsi del Castello S. Angelo, come pure corre anco la voce che un Governo provvisorio sia per essere installato in questa notte, se le rimostranze del Senato sieno per incontrare una nuova ripulsa.

L'entusiasmo è a tal colmo, che alcuni dei Ministri dimissionarj partono questa notte per raggiungere l'armata.

BARGAGLI.

Protesta dei Ministri Piemontese e Toscano, contro l'allocuzione del 29 Aprile.

Al Cardinal Segretario di Stato

I sottoscritti, nella loro respettiva qualità, ec. sentono il più vivo rammarico di non potere dissimulare all'Eminenza V. Rma l'impressione scoraggiante e sfavorevole che per l'interesse dei loro respettivi go-

Digitized by Google

crederebbe che tanti avvenimenti, passati nel dominio della Storia, fossero calunnie e favole; e non verni e per la S. Causa dell' Indipendenza Italiana hanno dovuto necessariamente provare alla lettura dell' Allocuzione che tenne S. Santità al S. Collegio nel Concistoro Segreto del giorno d' ieri, e di cui l'Emza V.R. ha voluto darne comunicazione al Corpo Diplomatico.

I Governi Costituzionali suddetti, spinti dalla più profonda convinzione che le riforme alle quali ha dato stupendo eccitamento la sapienza del S. Padre, procedessero spontanee dal suo cuore e dalla piena cognizione dei tempi, non tardarono ad unirsi strettamente a Lui, onde assicurare ai popoli quel benessere cui erano dirette.

L' alta e solenne Dichiarazione che ora la S. Sua ha fatta al cospetto di tutti i popoli, di non volere non solo associarsi alla guerra, che per la sola nostra indipendenza si sta ora operando, ma di aborrire eziandio da essa, distrugge tutta quella forza morale della quale Egli stesso aveva fatto largo dono ai popoli ed ai Principi Italiani.

Le parole venerande dalla S. Sua espresse nell'ultima Enciclica in cui benedì l'Italia, portarono l'entusiasmo in ogni petto. La presenza delle sue Truppe al teatro della guerra, e le parole infine piene di concetti non equivoci del suo Generale in Capo Durando, da lui non contraddette, non potevano ingenerare i più remoti sospetti sulla natura delle sue intenzioni franche e leali, quali ad un Rigeneratore della Penisola convenivansi.

Ma tutto può restare deluso dopo le Dichiarazioni espresse nella Enciclica di jeri.

Quindi i sottoscritti, nelle loro respettive qualità, non possono dispensarsi dal rappresentare i sopraesposti rilievi contro siffatte dichiarazioni che li pongono

Digitized by Google

parrebbe possibile che la S. Sede, a danno della religione, con immenso detrimento dei suoi stessi interessi, si fosse atteggiata a persecutrice di quel paese che l'ospitò magnificamente per diciotto secoli, che tanto cooperò al suoi trionfi: pure la storia è storia.

L'allocuzione del 29 Aprile dice essa stessa nelle prime parole, di quali arti si valesse il partito clericale per perdere il Pontefice riformatore; gli atti contemporanei e posteriori del Card. Antonelli rivelano chi fosse l'istromento della politica austriaca in Italia; e questo volume spiegherà ancor più la cospirazione della S. Sede contro la libertà dei popoli e più specialmente contro le aspirazioni delle genti italiane; e come ne fossero autori ed attori principali la diplomazia Viennese, il Card. Giacomo Antonelli, e il Pontefice Pio Nono; il quale ultimo volle disconfessare con deplorabile fermezza i primi atti del suo pontificato, quasi sentisse la sua coscienza gravata di una colpa, dalla quale dovesse assolverlo la Reazione europea.

in una falsa posizione dirimpetto ai popoli ed ai Principi da loro rappresentati. Da ciò la necessità in cui sono di ricorrere all'Emza V. R. domandando, di un tal grave, quanto inaspettato emergente, espliciti ed analoghi schiarimenti, i quali, quando per avventura non fossero coerenti a quella franca e patriottica condotta nella quale tutti i governi Italiani devono validamente stringersi per mirare ad un solo comune scopo, arrecherebbero irreparabile pregiudizio alla S. Causa della Indipendenza Italiana. PARETO

BARGAGLI.

Digitized by Google

Che dire poi dell' esempio di profonda immoralità offerto da un cardinale di S. Chiesa, che il Papa elesse a primo ministro, e che da quattordici anni cospira contro l' Italia? Egli ci è dipinto dal Ministro Bargagli come inquieto e irritato per l' allocuzione famosa, come uomo che a causa di essa dava la sua dimissione, volendo che il Santo Padre lasciasse a lui e ai suoi colleghi l' arbitrio di dichiarare la guerra all' Austria! E pure egli stesso era il consigliatore, l' autore dell' enciclica, ispirata da Vienna, chiesta dall'Episcopato austriaco, ottenuta dall'Antonelli e dal Conte di Spaur, istrumenti della diplomazia aulica condotta da Metternich. Se non che v'era questo di incredibile: quel Cardinale era presidente del Ministero costituzionale di Pio Nono; scriveva al Farini la lettera riportata nelle precedenti pagine; e, senza alterazione di fisonomia, nel giorno stesso, declamava coi Ministri contro l'acciecamento del Papa, e rideva col Conte di Spaur della bonomia dei Ministri medesimi che gli prestavano fede. Basta: la lettera di Sua Santità Papa Pio Nono all' Imperatore d'Austria, quella del Cardinale Antonelli al Farini, e gli atti tutti precedenti e susseguenti al 29 Aprile, ed illustrati dai dispacci e dalle proteste del Bargagli e del Pareto, sono tali mostruosità politiche e morali, che tutta la dialettica della terra non basterebbe a scusarle o difenderle.

Le speranze dunque di un risorgimento italiano timoneggiato dal Papa cadevano in quel giorno, e

Digitized by Google

incominciava un periodo di sfiducia e di trasformazione che doveva riuscire alla disfatta di Novara; ma più tardi alla liberazione d'Italia.

Che avvenne dopo quel tempo nello Stato Romano?

Quali catastrofi si consumarono nelle Due Sicilie?

Qual contracolpo ne risentirono la Toscana, i Ducati, il Piemonte?

Lo Stato Romano, a grado a grado, venne perdendo la libertà e l'indipendenza. Gli Italiani rinunziarono per sempre a pensare che la salute della patria potesse avere a promotore e vindice un Papa: le illusioni sparirono per non risorgere mai più.

La Corte di Roma abolì le garanzie costituzionali, perseguitò le dottrine della libertà, inaugurò un sistema che rappresentava l'antitesi della civiltà. E perchè il mondo non fosse indotto in errore, dichiarò che le sue teorie erano immutabili, e come il riflesso della coscienza; confondendo così la fede con la politica, subordinando i diritti eterni dei popoli al dispotismo clericale. Quattro armate invasero lo stato ecclesiastico, e disarmarono e fecero posare le moltitudini recalcitranti con l'argomento del cannone. Le palle e le bombe squarciarono le mura delle tre prime città dello stato, e quelle bombe erano lanciate in nome di un Papa! La giustizia e la legge non furono più che una derisione; cinquecento cittadini furono fucilati o decapitati; tren-

Digitized by Google

tamila ne furono proscritti; fu posto sotto processo tutto lo Stato; si istituirono tribunali che condannavano senza notizia dell'accusato o sospettato, e si chiamarono *Censure;* migliaja di famiglie furono lasciate senza cibo; s'insultò alla sventura con un cinismo che ricordava il pascià di Giannina; e le moltitudini, costrette a subire il giogo clericale, furono vittime di due caste persecutrici, la Pontificia e l'Austriaca.

Io non descriverò qui le sventure dalle quali fu colpito il paese, restituito con infelice concetto alla S. Sede nel 1815, perchè non farei che ripetere ciò che ordinatamente ho detto nei cinque volumi che si pubblicano insieme col presente, e che sono accompagnati da tanti documenti da ridurre la storia a verità matematica (1); storia che si completa con i miei precedenti lavori, indirizzati tutti al medesimo scopo (2). Io mi limito dunque a raccomandare

(1) *Le dottrine civili e religiose della Corte di Roma in ordine al dominio temporale, considerazioni e documenti.* Firenze 1862, Mariani. – *La politica della Santa Sede e gli atti dei Buonaparte, esposizione e documenti.* Firenze 1862, Mariani. — *Della indipendenza della Santa Sede, considerazioni seguite da numerosi documenti.* Firenze 1863, Mariani. — *Proteste dello Stato Romano contro il Governo della S. Sede.* Firenze 1863, Bettini. — *Della incompatibilità dei due poteri, spirituale e temporale nel S. Padre, considerazioni con documenti nuovi e importantissimi.* Firenze 1863, Mariani.

(2) *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano, docu-*

Digitized by Google

ai miei connazionali queste pubblicazioni, perchè esse comprendono numerosissime prove che altrove sarebbe inutile cercare; perchè esse intorno alla questione romana, anzi nazionale, contengono tutto quello che serve a spiegarla, a chiarirla in ogni sua parte. Ed io non dissimulo che sarebbe mio desiderio ardentissimo che la stampa Italiana, che la stampa liberale di tutti i paesi civili prendesse in mano questi volumi, li esaminasse, facesse tesoro dei monumenti ai quali s' appoggia, li ripetesse, e con essi alla mano, proclamando il nostro diritto, lo trasformasse in coscienza universale.

Avendo dunque compiuto la mia rivista, e non potendo altro aggiungere a ciò che scrissi intorno allo Stato Romano, proseguo con la Toscana, alla quale è più specialmente dedicato il presente volume.

La Toscana, sebbene non sottoposta al paterno regime dei romani pontefici, pure risentì gli effetti

menti preceduti da una esposizione storica, e raccolti per decreto del Governo delle Romagne. Prato 1860; due grossi vol. 8.° grande. — *I Lutti dello Stato Romano, Rivelazioni Storiche.* Firenze 1860, Grazzini e Giannini. — *Processo di morte compilato dalla S. Consulta contro Cesare Locatelli, annotato e preceduto da un discorso.* Firenze 1862, Barbèra. — *Intorno ad una allocuzione e ad una lettera enciclica di S. Santità, e alle teorie di dritto pubblico della Corte di Roma.* Firenze 1859. — *Il Governo Pontificio surrogato da quello imperiale d'Austria nelle Romagne.* Firenze 1860, Giannini e Grazzini.

Digitized by Google

funesti della politica papale, e degli abusi religiosi della S. Sede: la quale con i suoi eccitamenti, con i suoi consigli, mettendo a profitto la debolezza di un principe che si sgomentava e tremava alla parola di un pontefice, perdè la dinastia di Lorena, procurò alla Toscana le beatitudini dell'invasione austriaca, e, santificando la dottrina dello spergiuro, fece abolire lo Statuto costituzionale, cioè la legge fondamentale del Graducato. Terribili rivelazioni contiene questo libro, e che hanno troppa eloquenza per se stesse, per non aver bisogno di facondo illustratore.

Nel 1849 il Granduca Leopoldo II lasciò la Toscana, e si rifugiò in Gaeta. Perchè? Da chi consigliatovi? Una lettera pontificia; un voto teologico del suo confessore, portante la perifrasi del *Breve* papale del 1° Gennajo 1849; una lettera dello stesso confessore scritta il 3 Febbrajo successivo, avevano pressochè determinato quel Principe ad allontanarsi da Siena; ma le ultime sue esitazioni furono vinte da una nuova lettera di S. Santità, da un'altra del marchese Bargagli suggerita dal Papa stesso (1), e più specialmente da una ISPIRAZIONE

(1) *Riporto qui la lettera del Marchese Bargagli. Gli italiani sentimenti che egli fino a quel giorno manifestava, furono spregiati come gli altri.*

Altezza Reale

I miei lunghi anni di servizio sinceramente affezionato, sieno a V. A. R. garanzia della schiettezza di

Digitized by Google

di S. Caterina da Siena, della quale fu fatto degno non il Granduca direttamente, ma il Cavalier Luigi

queste mie parole. Se l'imponenza delle cose non me ne avesse fatto un dovere, io non sarei venuto adesso ad incomodare personalmente l'A. V. – La proclamazione fattasi in Toscana della Costituente Italiana, la quale in questo momento comprende anche l'adesione alla Costituente Romana, ha fatto pur troppo acerbissima impressione nell'animo di S. S. Egli cordialmente affezionato, siccome è, alla Persona di V. A. ha sentito profondamente pena grandissima della situazione in cui l'A. V. certo ha dovuto trovarsi; e le premure che io mi son fatto un dovere di darmi nell'interesse di V. A. han potuto certamente mitigarne l'impressione. Ma ora l'ordine direttomi dal Governo, di restituirmi a Roma, va a dismisura a complicare le difficoltà, – ad aumentare i pericoli. – Perchè il Papa e la Corte Pontificia non tenessero in serio conto questo fatto, ho dovuto addurre per ragione (come il Governo istesso mi avea suggerito) urgentissimi bisogni di famiglia, ed ho impegnata la mia parola, di restituirmi fra pochi giorni a Gaeta.

L'A. V. non può non apprezzare la posizione delle cose o misurarne tutta la entità: calcare due vie, e due vie opposte, è inammissibile, e bisogna scegliere esclusivamente fra la Rivoluzione ed il Papa. — Il Piemonte ha già scelto, ed il suo partito non poteva essere più esplicito. Abbandonata affatto la fazione che ora tiene il Governo di Roma, si è totalmente separato da quelle esagerazioni, e da quello spirito di sovversione, che conduce a furia all'estrema rovina d'Italia.

Pare a me che gli uomini sinceramente, e rettamente amanti della patria, un nobilissimo mandato avrebbero da compire a Gaeta; quello di stornare che il Papa, soggiogato dalla Diplomazia straniera, si getti

Digitized by Google

Venturi, suo segretario intimo. Queste potrebbero credersi favole, calunnie, ma sono verità, come lim-

al fine in braccio a forze straniere; quello che *il Papa mantenga integra colle Istituzioni quella libertà,* che non è licenza, ma che insieme colla licenza vorrebbero vedere distrutta *coloro che sognano il ritorno del vecchio assolutismo Clericale.*

E l'uno, e l'altro potrebbe forse raggiungersi *quando al Papa si offerissero i Governi Italiani tutti lealmente sostenitori, e difensori,* onde congiunte le forze respettive, *preoccupare anticipatamente il terreno ad interventi stranieri,* e con una mano deprimere la Rivoluzione, coll' altra *salvare le Istituzioni ed il principio Nazionale.* — Poichè il Piemonte è omai in queste disposizioni precise, pare a me che alla Toscana convenga confortarlo, e coadiuvarlo in questo assunto, il quale, quando riescisse, non solo porterebbe al trionfo dell'ordine, *ma ricomponendo le cose d'Italia, con mezzi e forze Italiane,* potrebbe anche dar principio a quell'amalgama di azione e di forze, col quale un giorno potrebbe l'Italia costituirsi davvero. — Ma romperla col Papa (e la rottura è inevitabile stando qui), protetto, e sostenuto da tutta Europa, per attaccarsi ad una fazione che non protegge e non sostiene, nè l'interesse delle Potenze, nè la fiducia, nè la volontà dei popoli, è un volersi precipitare con lei nell'abisso che si para dinanzi, ed è un abbandonare quell' unica via che potrebbe ancora, siccome estremo conato, salvare la Italia.

Fedele e devoto ministro di V. A. io *sarò* SEMPRE *colla di lei volontà,* ma reputando importantissimo per l' A. V. il mantenersi in alleanza col Pontefice (la causa del quale ritenga per fermo, che in un modo, o nell' altro, alla fine non può mancare), ho sentito coscienziosamente di sottoporle questo linguaggio di af-

Digitized by Google

pidamente addimostrasi dai documenti che si leggono in questo libro (pag. 3, a pag. 14). Gli atti della segreteria particolare del principe Toscano, mi hanno provato come il Cav. Venturi, sebbene supremamente ispirato, mantenesse con Roma una corrispondenza ignota ai Ministri granducali, col mezzo del Bargagli.

Negli sconvolgimenti che avevano agitato la Toscana dopo l'enciclica del 29 Aprile, dopo la giornata di Curtatone, dopo Custoza, il Principe, non potendo resistere alle conseguenze di tanti disastri dei quali era prima e sola causa la Corte di Roma, aveva avuto un eccellente pensiero, quello di riordinare lo Stato, appoggiandosi ad una occupazione militare italiana. Una lettera di Leopoldo II del dì 11 Febbrajo 1849 (*Doc.* p. 17 a 19) al Re Carlo Alberto, significa che accettava fra l'emozione e la gratitudine il soccorso che il Re di Sardegna gli offriva, soccorso che voleva richiedergli appunto nell'atto che glie ne giungeva spontanea la proposta. Prego i miei lettori a gettare lo sguardo su questa lettera di Leopoldo II, che esprime assai più di

fezione e di verità, confidando che Ella vorrà *fermamente* e *subito* il mio ritorno presso il Papa.

Il paterno animo di V. A. considererà abbastanza, quanto cara potrebbe costarmi questa carta, per volerla distruggere appena letta.

Inchinato al Regio Trono, ho l'alta gloria di essere

Di V. A. R.

Roma li 29 Gennaio 1849

SCIPIONE BARGAGLI.

Digitized by Google

qualunque spiegazione. Se non che una lettera del Papa, ed un' altra contemporanea del Re di Napoli giungevano come un incubo a Porto S. Stefano, perchè il Principe, già fuggitivo, mutasse proposito, rifiutasse il soccorso piemontese, viaggiasse a Napoli, andasse a prendere le ispirazioni austriache, pontificie, borboniche! La seconda e la terza lettera del Granduca a Carlo Alberto, scritte nello stesso giorno 19 Febbrajo, e le due con la stessa data in risposta al Re di Napoli e a Pio Nono, spiegano tutto, non lasciano incertezze. Il Principe Toscano incominciava fino da quel momento ad essere un istrumento dalla politica pontificia, e di quella dell' Austria (*Docum.* pag. 20 a 24.)

Dimorando in Porto S. Stefano, il dì 11 Febbrajo Leopoldo II si indirizzava altresì all' Imperatore d' Austria suo nipote, esponendogli le cause della sua partenza, la protesta fatta innanzi al corpo diplomatico, e discorrendo dei passati avvenimenti senza rinnegarli, e con una dignità alla quale bisogna render giustizia (*Docum.* pag. 46, 47). Ma la seconda lettera al medesimo imperatore, scritta da Gaeta il dì 26 di quel mese stesso, si risente già di una trasformazione di idee, ispirate dal Sommo Pontefice, e da coloro che sapevano valersene a rovina d' Italia (pag. 48, 50). La risposta dell' Imperatore d Austria allo Zio è opportuno commentario alla storia di tanti, di così misteriosi avvenimenti.

E' pare che vi sia un atmosfera, talmente grave

Digitized by Google

di immoralità, che chi la respira abbia a sentirne e parteciparne il contagio. Il Granduca Leopoldo fino che si trattenne in Toscana fu spesso aggirato, e soggiogato dalla S. Sede; ma pure nella lotta che doveva sostenere, fra i doveri di Principe e di uomo onesto, e quelli che il Pontefice gli metteva dinanzi mantellati di larve religiose, taluna volta trionfarono i primi; e la civiltà toscana, e le tradizioni Leopoldine li facean prevalere: ma come egli giunse in Gaeta, le benedizioni, le assoluzioni pontificie lo fecero parere altr' uomo da quel che era stato. Se con subito mutamento, per una lettera papale respinse gli ajuti piemontesi che poco innanzi gli erano sembrati opera di provvidenza salvatrice, in Napoli rifiutò l' intervento misto napoletano-piemontese, consigliatogli perfino dagli uomini più retrivi della Toscana (di che posseggo moltissimi documenti trovati nel solito archivio riservato); e giunse tant' oltre, da ingannare con artificii e incredibili simulazioni (dalle quali aveva in precedenza abborrito) le deputazioni della Toscana, il partito costituzionale che gli aveva rialzato il trono caduto, i vicini, i lontani, perfino il suo Commissario straordinario Serristori, con far loro credere di non aver che subìto e non chiesto l' occupazione austriaca. Gli arcani documenti di tanta indegnità (opera principale della corte di Roma), veggono in questo libro per la prima volta la luce. Per essi apparirà che quell' intervento fu chiesto; che due inviati straordinarii

Digitized by Google

furono spediti in Milano al Maresciallo Radetzky, e in Vienna al Principe di Schwartzemberg, per conchiudere il mercato della libertà Toscana; che l' uno di questi ambasciatori straordinari fu il Conte Prevot de Saint Marc, cavaliere di compagnia della Duchessa di Berry, mentre l' altro è a me ancora ignoto, non essendo sottoscritta la sua relazione che con due iniziali H. L. Per questi monumenti si sveleranno consigliatori di tanta nequizia il S. Padre e il Re di Napoli, presso i quali il Saint Marc si recava a prendere gli ordini (1): il cardinale An-

(1) *Intorno al Saint Marc, inviato al Gampo del Maresciallo Radetzky, generalmente sconosciuto in Firenze, ho trovato ciò che segue in una lettera di sua Altezza il Granduca, indirizzata al Baldasseroni.*

A Sua Eccellenza il Cav. Gran Croce Giovanni Baldasseroni, Presidente del Consiglio de' Ministri, Firenze.

Le scrissi che avevo collocato il cavalier Bartolini alla direzione ed amministrazione della casa e corte. Insieme è vacato il posto di maggiordomo della Granduchessa, per la morte del marchese Rinuccini. So che a Firenze si fanno molte chiacchiere intorno a quest'ultimo posto. Credo sapere che si immaginano che venga maggiordomo della Granduchessa il conte di Saint Marc, che è con noi qui, e credo Ella vedesse a Napoli; e si vuole impedire tal promozione essendo egli non toscano, ma forestiere; più si usano arti maligne spargendo addebiti o dubbj a carico di persone oneste: si dice esso St. Marc mandato via dalla duchessa di Berry, cui ha servito e serve ancora. Qui a Napoli pure, ove le cose di Firenze trovano eco, si vanno ripetendo simili discorsi. La Granduchessa se ne è

Digitized by Google

tonelli prestava il suo gabinetto in Gaeta a'segreti ritrovi del conte Esterhazy col Granduca, i quali cercavano

profondamente addolorata. Per sua regola non è mai stata l'idea di prendere il St. Marc per maggiordomo della Granduchessa: ma sono le sue idee e le mie su persone del ceto elevato della nobiltà, come si conviene: io credo il St. Marc adattato ad altro posto, mentre è vero che molte e belle qualità lo accompagnano: mia idea cadeva sul Boccella, fratello del Ministro dell'Istruzione pubblica, o forse su persona più vicina, che ambirebbe tal posto; e sarebbe il P. Conti. Ma io, e la Granduchessa ancora, avressimo pensato a St. Marc per ritenerlo presso i figli nostri. Bartolini non era a ciò adattato; questo ci resultò per le esperienze fattene. Antinori, ottimo per aio, manca di ogni energia di carattere. Ridolfi è impossibile: e dispiacerebbe alla maggiorità ed alli *amici,* ed è, con ottime qualità, quello ch'Ella stessa conosce. Altri non ne abbiamo, nè prima, nè nello studio di lunghi mesi qua saputo rinvenire, nè in Toscana: un militare, sarebbe per molte ragioni consigliato, qui non lo abbiamo: dunque non abbiamo che la prospettiva aperta di cercarlo fuori. Si dice da taluni – scrivere al Martini ci procuri un ufficiale Sardo: Ella sa quanto delicato incarico è quello. In Austria sarebbevi scelta di ottime persone. Ella vede la riescita delli educatori. L'imperatore nella età di 18 anni è uomo, e conduce la monarchia: non fu guardato ai discorsi, e scelsero i parenti chi giudicarono meglio. Le qualità del St. Marc, per un cavalier di compagnia, ci sembrano ottime. Religioso, sicuro, morale, carattere a tutta pruova, affezione, intenzione, buone maniere, esperienza di vita, e quello che monta, influenza che esercita utilmente, sapendola spendere a tempo, e ritorno d'affezione verso di Lui. Il St. Marc pertanto mi par l'uomo adattato, ed

Digitized by Google

nascondere alla diplomazia le misteriose conferenze che miravano a sottoporre l'Italia al dispotismo au-

io sarò contento, come lo sono ora e tranquillo quando accompagna mio figlio Ferdinando: e lasciai correr questo tempo a disegno per farne esperimento. È forestiero, non tedesco; non è italiano: ma quante volte occorse avere taluno forestiero? Se non sono addebiti a me ignoti e veri, sopra maligne chiacchiere e passionate, sopra detti gratuiti e certamente falsi di domestiche irregolarità in casa mia, non mi trattengo: e credo aver dovere e libertà di provvedere al miglior avvenire del figlio mio, e quindi dello Stato. St. Marc, con gravi pericoli della vita, ha reso a noi, imponenti servizi; quindi *si recò per mare a Gaeta, ad interpellare il Papa e il re di Napoli,* e quindi, con pericoli anco maggiori, riescì a portarci la sicura notizia, che il necessario aiuto austriaco veniva. È conosciuto e distinto *dal re di Napoli, dal Papa, dalla famiglia imperiale d'Austria*, da molti di quelli ch' io conosco. Se hanno persone e che io non ne trovassi, amico caro, Lei, ed altri l'indichino. Se si ha da ricorrere ai forestieri, nel caso mio non è poco per il Saint Marc l'averlo io conosciuto nell'intimità della vita che fece qui lungamente. Il letterato Bardi, voleva in ogni maniera questo posto; non compiaciuto divenne repubblicano rosso. Ecco con verità lo stato genuino della cosa. L'animo mio sarebbe tranquillo. Ponno esser delle cose da me non conosciute; il saperle può giovare. Ella le dica; poco è il tempo alla risposta e nulla è stabilito. Ho aperto l'animo mio. Ella conservi questa mia, fino che torni in Toscana, pensi di queste confidenziali, e Lei ne conservi minuta.

Voglia salutarmi i colleghi e credermi suo affez.mo

LEOPOLDO.

Digitized by Google

striaco! Grande ammaestramento saranno a tutti questi documenti, per buona sorte non distrutti, e non potuti portar seco dal Principe lorenese, sorpreso improvvisamente dalla rivoluzione del 27 aprile. Certo, nè Sua Santità, nè altri avrebbero mai pensato che verrebbe un giorno nel quale la giustizia di Dio permetterebbe che tutto fosse rivelato e consegnato alla storia!

È veramente umiliante e doloroso il doversi ricordare che la ristaurazione granducale avvenne per opera del popolo il 12 aprile, e che forse poche ore dopo giuntane la notizia al principe esiliato, egli chiedeva al Conte Esterhazy, che un esercito di Croati venisse a rimeritarne i Toscani! Infatti l'Esterhazy scriveva il 24 Aprile al Granduca: « Dispacci che ho ricevuto da Milano col mezzo di » un messaggere di confidenza speditomi in missione » segreta a quest'effetto, mi mettono in situazione » di poter confidare a V. A. Imperiale sotto il si- » gillo del segreto, ma nel modo il più positivo, che » il voto che Ella si è degnata di esprimermi, SON » POCHI GIORNI, è in via di realizzarsi vigorosamente » e prestissimo ».

E pure mentre questo avveniva, una deputazione toscana chiedente il ritorno del Principe in Firenze, stava aspettando di essere accolta; e il Principe, pregato a non riceverla dal Conte Esterhazy, senza un precedente colloquio con lui, la faceva prima attendere; e giunta l'ora sua, la ingannava, non

Digitized by Google

solo tacendo tutti i secreti, ma facendo sperare l'inverso di ciò che era decretato! (1)

Mentre tante enormezze si consumavano in Napoli, che cosa si faceva in Vienna e in Firenze? Gli atti umilianti del sovrano lorenese non bastavano, perchè egli potesse rientrare in grazia del gabinetto aulico. Il rapporto dell'ignoto Inviato a Vienna dice che il Principe di Schwartzemberg vagheggiava l'idea dell'abdicazione, e che era profondamente afflitto ricordando la troppo giovane età del principe ereditario!! Quest'ira profonda contro l'arciduca toscano non doveva poi cessar così presto; e la diplomazia viennese gli serbò gli insulti più villani col mezzo non solo di un altro arciduca militare – ma con quello del generale d'Aspre, che giunse più tardi ad eccessi intollerabili, come apparisce anche da questo volume.

In Toscana poi si versava in illusioni straordinarie. La Commissione governativa che reggeva lo Stato, non credendo possibili le cospirazioni di Gaeta per l'intervento austriaco, inviava messaggeri a Torino, per ottenere un corpo d'armata, a domare la demagogia che s'era rifugiata in Livorno. Altre deputazioni spediva in Napoli per invitare il principe al ritorno, per significargli la spontaneità della restaurazione, avente per base lo Statuto. E sebbene non si temesse che il sovrano pensasse a chiamare gli Austriaci, mentre la sola Livorno restava ad oc-

(1) *Si vedano i Documenti dalla pag.* 46 *alla pag.* 62.

Digitized by Google

cupare, pure gli inviati Fiorentini, e i Governanti di Toscana esponevano a Leopoldo II come il paese accetterebbe volentieri un corpo d'esercito Sardo, o misto, per il solo tempo necessario a formare un'armata propria. Il Granduca dava sempre buone speranze, buone parole; ed aveva già patteggiato coi più spietati nemici d'Italia.

Per atto di giustizia debbo però ripetere che le lettere esistenti nella segreteria intima, indirizzate al Granduca da ogni paese della Toscana, e da tanti, oggi notissimi per opinioni legittimiste e retrive, mostrano come il desiderio di un ausilio militare per ristabilire un ordine permanente fosse pressochè generale, ma che lo volevano tutti italiano e non austriaco, dal quale si aborriva con pensiero unanime. Il vescovo di Siena, quasi solo, desiderava i Tedeschi: esso celebrò con una stupida poesia il maresciallo Radetzky; ed io ho riportato una sua lettera perchè si vegga a quali nequizie sia giunto, sull'esempio della S. Sede, l'episcopato (pag. 99). Se però di questa sventura italiana s'affliggeva la Toscana e l'Italia, se ne rallegrava il Santo Padre e lo provano le sue lettere da me riferite; quel Santo padre stesso che aveva scritto l'altra lettera che qui si legge all'imperatore austriaco, consigliandolo a restituire all'Italia i suoi dritti, a convertire in alleanza un dispotismo basato sulla conquista. Quale concetto si formeranno della S. Sede, i popoli, con le prove in mano di così suprema immoralità?

Digitized by Google

L' occupazione austriaca della Toscana, già riguardata dai sudditi del Granduca come atto di insigne mala fede, come un tradimento, fu la condanna anticipata della dinastia regnante: e gli effetti che ne sarebbero seguiti, furono come profeticamente preveduti dalla diplomazia francese, che si era costantemente, coll' opera del conte Walewsky, e dell' ammiraglio Baudin, opposta a questo intervento. (Docum., pagine 62. 63. 65. 66. 67). L' ammiraglio Baudin asserisce in un suo dispaccio averne tenuto proposito col Granduca in Napoli, avergli detto che i popoli non dimenticano mai la più dolorosa delle umiliazioni, quella delle invasioni straniere; esserne esempio i due rami della casa dei Borboni, alla quale la Francia non perdonò mai di essere risalita sul trono, accompagnata e sostenuta dai nemici della nazione (Doc. p. 63 a 65).

Il Principe fu sordo a tutto; ed egli forse leggendo queste parole ricorderà che rifiutò di ascoltare cento e cento preghiere che gli vennero da ogni parte; e che, stando sul margine di un abbisso, volle precipitarvisi, inespugnabile a tutti gli sforzi fatti per trattenerlo. Lo Santa Sede era là; il principe austriaco non volle ascoltar altri.

Gli uomini più distinti della Toscana, alla fatale notizia, tentarono le ultime prove; il Commissario Serristori narrava la terribile impressione che aveva in tutta la Toscana prodotto l' annunzio; tutti ripugnavano, l' abbandono esser compiuto, se gli Au-

Digitized by Google

striaci venissero innanzi (Doc. p. 86. 87. 88. 89. 90. ed altrove). La Commissione municipale protestò nobilmente (pag. 73. 74). Gli incaricati dei portafogli si dimisero subito. Il Governo piemontese tentò con tutte le vie di scongiurare l' intervento straniero (Doc. p. 25. a 45. 73. 74. 88). Nulla giovò! Se non che, in mezzo all' infausto rumore, il principe tentò atteggiarsi a vittima: ma il maresciallo d'Aspre disse solennemente in un proclama, che gli Austriaci venivano in Toscana, chiamativi dal Monarca. Di più, questo duro e intrattabile generale esigeva minaccioso che il Commissario Serristori, che il Granduca stesso, al quale rimproverava acerbamente il mistero, svelassero la verità; il che non potè ottenere! (Doc. p. 83. 84. 93. 94) Oggi qui i documenti svelano tutto. E che il Commissario Serristori ignorasse il fatto del convenuto intervento, taciutogli con inesplicabile malafede, sta a dimostrarlo una lettera del maresciallo Radetsky al medesimo Serristori, che io pubblico alla pag. 95, e nella quale, in risposta ad una sua richiesta, gli dice che l' assistenza militare austriaca al Granduca aveva per fondamento non solo i diritti incontestabili degli Asburghesi sulla Toscana, ma altresì e più specialmente le domande reiterate dello stesso Granduca! Cosicchè il Serristori, dimettendosi, ma rimunerato dal Sovrano con grandi distinzioni cavalleresche, vergognandosi delle medesime, chiese che questa retribuzione rimanesse ignota a tutti, almeno per sei mesi (Docum. p. 96)!

Digitized by Google

I Toscani sanno già da anni che l'intervento austriaco fu chiesto dalla casa di Lorena, ma ignoravano, fino al giorno d'oggi, con la storia di esso, la parte che v'ebbe la S. Sede.

Che diranno ora, leggendo che il Ministro viennese, cospirando con Leopoldo II per un occupazione austriaca, trova *propizio*, per nascondersi alla diplomazia investigatrice, LE CABINET DU CARDINAL ANTONELLI in Gaeta? (pag. 61.) Qual meraviglia, con questi fatti alla mano, che la Corte di Roma sia diventata così odiosa a tutti i popoli italiani?

Se si getta uno sguardo nella penisola, si troverà che i suoi abitatori i quali, in tante vicende di secoli, vollero sempre rimanere cattolici, non alimentavano ripugnanze invincibili per la S. Sede. Sebbene dalle repressioni di Gregorio XVI e dalla sua politica antinazionale, non fossero corsi che pochi giorni, pure dall'Alpi a Palermo si applaudì con sincerità, con unanimità agli atti primi di Pio Nono, accennanti ad una politica più ragionevole, ad idee di nazionalità. Le genti d'Italia avevano educato se stesse ad eguali dottrine; si erano ricordate di essere un popolo distinto dagli altri per opera della natura, che ne aveva segnato i limiti con l'Alpi e col mare; di aver diritto alla libertà, alla nazionalità. Anelavano quindi a veder sorgere un uomo che, degno dei tempi e della grandezza dell'impresa, sapesse guidare alla meta la nazione, superba delle sue memorie, della svegliatezza degli ingegni che alberga,

Digitized by Google

dei doni dai quali la Provvidenza era stata larga alla patria.

Si pensò per un momento che il Pontefice potesse santificare, vivificare col suo prestigio le aspirazioni degli Italiani.

Alle voci acclamanti Pio Nono, la tirannide Borbonica in Napoli e nelle Sicilie umiliavasi e scendeva a patti, e così rapidamente, che, da un dispotismo feroce, si passava ad uno statuto costituzionale.

Il grido universale di *viva Pio Nono,* non significava se non *via gli stranieri, viva l' Italia.* Il muro più che cinese, separante le provincie meridionali dal resto d' Italia, cadde, e le popolazioni delle Due Sicilie salutarono la patria comune e se ne dissero figlie. Ferdinando II acclamò anch' esso, fremendo secretamente nel cuore, all' uomo al quale inneggiava in nome del diritto e della civiltà tutta l'Europa.

Con l' enciclica del 29 aprile, Pio Nono rinnegando se stesso e i diritti della Nazione, fu causa di mali supremi anche alle Due Sicilie.

Sedicimila uomini, vanguardia di un armata, s'erano avviati in Lombardia per combattervi le battaglie redentrici: la libertà progrediva nell' interno a passi giganteschi. Quella funesta enciclica restituì al Borbone le forze perdute; ei si risentì vigoroso e potente. Le sue truppe in Napoli compivano, dopo sedici giorni, le notissime stragi; la sua polizia fece atti degradanti l' umanità; l' esercito, già pervenuto

Digitized by Google

sulle sponde del Pò, ebbe ordine di rifare la strada percorsa. Così le mistificazioni pontificie svelarono al dispotismo borbonico i patrioti, per farli segno a troppo lunga persecuzione; l'Italia combattente per la sua indipendenza mancò del soccorso dei prodi suoi figli delle Sicilie; e incominciò per quelle disgraziate provincie una Iliade di dolori, che furono tali da far dire ad un ministro inglese in mezzo al Parlamento, che il Governo di Napoli era la negazione di Dio. Dopo qualche tempo, esule anch'esso il Pontefice, andò a vedere in quella regione l'opera sua, ma non certo per piangervi sopra, sibbene per aspreggiarla, per estenderla alle altre parti d'Italia, per perdere colà, coi suoi malefici consigli, principi e popoli. La storia insegni ai principi e ai governi che i dritti dei popoli hanno radice in un principio universale che investe il genere umano; che essi sono eterni; che non possono essere trasformati nè dai decreti, nè dalle assoluzioni, nè dalle benedizioni dei Papi. Ciò che ha fondamento nel giusto finisce sempre per trionfare; perchè una società civile, se può essere per poco fuorviata, rientra come per istinto nella sua via. La reazione trionfò nel 1849 in Europa, e più in Italia, ma la sua vittoria non poteva essere che temporanea, perchè avea trionfato contro la ragione delle genti. La libertà riprese il di sopra.

I principi di Parma e di Modena, prima austriaci ed arroganti senza senno, diventarono poi umili fino alla viltà, alle voci che parevano liberali del Vati-

Digitized by Google

cano: e fuggirono. Ai mutati propositi pontificii ridiventarono despoti e feroci. Divenute impotenti le parole del Papa, l'uno di essi era tolto di mezzo dall'ira popolare, l'altro, fatto oggetto di scherno all'Europa, dopo aver combattuto contro l'Italia, cadde senza compassione di alcuno, dimenticato dalla diplomazia, non difeso dall'Austria. Ed oggi sa dai documenti da me pubblicati (*Dottrine civili e religiose*, Doc. XXIII, p. 63) che Pio Nono, nei suoi beati giorni, vagheggiava l'idea di prendergli lo Stato! quantunque oggi protesti per la sua legittimità: perchè? perchè lo Stato modenese non toccò alla S. Sede.

Taluno affermò, le decennali sventure del Granducato, e dei Ducati, originate sempre dalla condotta di Roma, essere pure in gran parte da attribuire ai vincoli dell'Austria con quelle case regnanti. Niente però di più bassamente vile offre la storia, della condotta dei Governi di Roma, di Parma e di Modena nel decennio. A scusare in parte i due ultimi potrà valere la loro piccolezza: ma in quanto alla S. Sede non v'è scusa. Essa, moralmente forte come una grande nazione subì i marescialli e le prepotenze austriache: essa diventò *di fatto* una provincia dell'impero degli Ausburgo; gli ordini di Vienna erano eseguibili in tutto lo Stato papale occupato dai Tedeschi; e non si volle neppure il fastidio di distinguere la pontificia dalle altre provincie imperiali! Perchè avvenne tutto questo? Perchè la Corte di Roma, rinnegando le ra-

Digitized by Google

gioni dei popoli, sconoscendo ogni moralità, mettendosi in contradizione col suo passato, con le dottrine vitali per le quali progredì cotanto il cristianesimo, restò isolata, perdè ogni prestigio, fu segno alla riprovazione universale d'Italia non solo, ma di tutte quelle che nel mondo hanno fama di genti civili.

Veniamo al Piemonte. L'enciclica del 29 aprile, o a dir meglio, il mutamento della Corte di Roma, lo condusse a Custoza e a Novara.

I soldati, ed i volontari che lo Stato Romano aveva inviato alla guerra dell'indipendenza del 1848, dopo quell'atto del Pontefice, rimasero in una condizione indeterminata e anormale. Il Re Carlo Alberto non poteva ricisamente prendere il comando di quell'armata, ripugnante e non contento il Sovrano, che per di più era Papa. Sessantamila Napoletani che sarebbero accorsi sul teatro della guerra, non parteciparono alle patrie battaglie, per la ritirata del Papa. Così mancarono sul campo ottantamila soldati: infiacchì l'energia con la quale la nazione si era levata: il Re Sardo, restato solo, non bastò contro la potenza degli antichi conquistatori: sangue fu sparso a fiumi; i tesori della nazione andarono a Vienna: e il Piemonte, combattendo fieramente in nome del diritto, col ricordo della sua antica rinomanza, ottenne solo che si potesse dire « tutto è perduto in Italia, salvo l'onore e la speranza ».

I documenti che sono in questo libro mostrano

Digitized by Google

come la politica della Santa Sede cercasse forza nell'isolare il Piemonte, nel suscitargli nemici, nel favorire le usurpazioni dell'Austria, cioè la servitù dell'Italia. Non sappiamo se la Corte di Roma intendesse di consumare cotali delitti *ad majorem dei gloriam*. E pure Carlo Alberto era il più religioso dei Principi! Ma per Roma la religione è pretesto.

Il decennio, cioè il tempo che corse dal 1849 al 1859, non fu che la continuazione del sistema inaugurato in Gaeta, sotto la direzione degl'inviati austriaci. Tutte le volte che un Governo italiano accennò a temperare l'asprezza del sistema assoluto, s'incontrò con le maledizioni di Roma; quante volte accennò a far prevalere l'arbitrio, a colpire i popoli, trovò nella Corte pontificia incoraggiamenti e benedizioni. Come appare dai monumenti messi in luce nel sopracitato mio libro, gli statuti costituzionali furono fulminati, e si fece ai sovrani della loro soppressione un affare di coscienza, un pericolo per la fede. Il Granduca e i Duchi lo abolirono con decreto, offrendo il funesto spettacolo dello spergiuro alle moltitudini, che non credono, i Papi potere assolvere da simili obblighi, da doveri che formano il benessere, o la infelicità dei popoli. Il Re di Napoli si contentò di abolirlo di fatto, e volle risparmiare a se stesso la vergogna di un decreto che consacrasse ed eternasse la colpa. Un solo governo tenne la sua parola ai popoli, e non volle essere spergiuro innanzi a Dio: e il Piemonte prosperò, salvò l'Italia.

Digitized by Google

Gli altri caddero per non risorgere mai più.

Il volume che io pubblico oggi, connesso con i già messi in luce e con quelli che usciranno fra breve, mostra ancora un volta come la Corte di Roma, oltre essere stata causa principalissima di tutte le recenti sciagure italiane, si sforzò costantemente a pesare sulla penisola, perchè anche le provincie da lei non dipendenti, rimanessero involte in un sistema di oppressione eguale, che potrebbe appellarsi *l' armonia del dispotismo italiano sotto la supremazia del Papa.* Per buona sorte la civile Toscana, le sue leggi leopoldine, e la fermezza della sua magistratura : le dottrine del Governo napoletano intorno alle pretese della Santa Sede : il desiderio di indipendenza, fortissimo anche nei governi dispotici; e per ultimo la bandiera tricolore tenuta minacciosamente alta dal Piemonte, e difesa dalla *carta* costituzionale, valsero a rendere impossibile il trionfo assoluto del partito dei Chierici. Il quale si era sempre adoperato più specialmente in Toscana, anche prima di Pio Nono, per fare suo pro delle dubbiezze religiose del Principe. Ed è ciò tanto vero che, recatomi io in Torino, dopo ultimata la stampa dei documenti che sono nel presente volume, ed ivi fatta ricerca di una filza che mi si affermò spedita colà su richiesta del Ministro Guardasigilli, la trovai veramente, e ne trassi, a dimostrazione pienissima di ciò che affermo, preziosissimi monumenti, i quali saranno posti in luce in un ap-

Digitized by Google

pendice, che sarà come il compimento dei volumi in corso. Questa filza però non contiene le lettere e gli atti che ho altrove deplorato come non più esistenti. Solo mi è lieto annunziare che alcune lettere dell' Imperatore d' Austria, ed altre poche cose, si trovano presso un onorevole deputato al Parlamento, il quale le prese per farle decifrare dal tedesco, ed è anzi desideroso di renderle al più presto all' Archivio al quale appartengono; sempre però la perdita più importante consiste nelle lettere del Papa sugli Statuti costituzionali, e negli atti del Concordato.

Qui inoltre gioverà indicare che, fra i documenti ritrovati presso la Sezione degli affari ecclesiastici in Torino, v' ha una corrrispondenza del Confessore e dell'Arcivescovo di Firenze col Granduca, illustrata da lettere pontificie, dalle quali appare con quale deplorevole abuso il confessionale fosse adoperato per agitare, per forzare la coscienza di un principe debole intorno agli affari dello stato. Sono queste, *brutte pagine* per la storia religiosa, e mostrano troppo lucidamente di quanto danno alla religione sieno i due poteri riuniti nel capo del Cattolicismo. Intanto il presente volume, nei documenti che leggonsi alle pag. 95. 96. 99. 107. 114. 115. 116. 117, sono una importante aggiunta a quelli pubblicati nel libro *sulle dottrine civili e religiose della Corte di Roma,* per chiarire come il partito clericale non si stanchi mai nei suoi tentativi di assor-

Digitized by Google

bimento a carico dei dritti che hanno gli stati: e sono ben certo che mentre io ho tanta messe, per ciò che riguarda la Toscana, perchè concedutomi l'uso dell'Archivio intimo del principe Leopoldo II, negli Archivi pure riservati di Napoli, e degli altri Governi Italiani, si troverebbe materia egualmente abbondante. Perchè nessuna diplomazia civile è più ardita, più pronta, più instancabile di quella clericale. Essa aspira a dominar gli Stati cattolici col mezzo dei Vescovi, cerca ordinare l'episcopato in *corpi* potenti, con disciplina presso che militare (pag. 116), per mutare in assoluto l'ordinamento eminentemente democratico della Chiesa, e subordinare a questa tutti i Governi. Così essa s'affatica ad intromettersi in tutta la legislazione dei Governi italiani e non italiani; pretende regolare l'insegnamento; fare abolire la libera stampa (vedi la famosa allocuzione di Gregorio XVI sul proposito, e la lettera di Pio IX in questo volume pag. 115. e 116); rinnovare a beneficio della Chiesa le leggi sulla proprietà; trasformare la società, facendo degli stati altrettante appendici alla Chiesa: ma non alla Chiesa di Cristo, a quella di Roma. Queste pagine fanno prova altresì del perfetto accordo esistito fra i due gabinetti di Vienna e del Vaticano, perchè le così dette teorie del dritto divino ricevessero il loro coronamento in tutta Italia.

Le famose conferenze del 1851 fra i rappresentanti dei governi dispotici italiani, ricevono qualche lume dai dispacci ed atti che metto in luce

Digitized by Google

dalla pag. 119 alla 129, e rivelano sempre più come l'Austria si facesse scudo della Santa Sede per trascinare appresso di sè tutti gli altri governi: la parola determinante, sta sempre sul labbro del principe di Schwarzemberg, e del Cardinale Antonelli; il quale, isolato sulla terra, e solo fidente nei soldati dell'Austria, subisce tutto, tutto glorifica, purchè al solo puntello della Santa Sede non manchi la base.

Le cose più turpi che sieno uscite dal labbro di un ministro del Signore, del ministro di un Papa, si contengono nei dispacci del *De Martino* e dell'*Altomonte* al Commendatore Caraffa, trovati dal mio onorevole amico Nicomede Bianchi in Gaeta, e da me editi di nuovo nell'altro libro *La politica della S. Sede e gli atti dei Bonaparte* dalla pag. 115 alla 138, ed esponenti i propositi del Cardinale Antonelli. Infatti l'eccitare che quel cardinale fa di continuo l'Austria perchè rompa guerra a due nazioni cristiane e cattoliche quali sono l'Italia e la Francia, muove ribrezzo.

A quali esorbitanze però voglia, o tenti almeno arrivare la Corte di Roma, chiaro si mostra in quella specie di indirizzo o programma che i Vescovi cattolici sottoscrissero in Roma, ove si trovarono congregati, sotto sembianza di onorare i martiri del Giappone. Io l' ho riportato in fondo al volume come documento storico, che, compilato in Roma, esprime più che ogni altro atto le tendenze di quella S. Sede, che sembra ignorare, i tempi di

Digitized by Google

Gregorio VII essere tramontati per sempre. Il decennio era stato la preparazione; l'indirizzo episcopale fu l' ultimo atto del gran dramma; al quale però manca una cosa sola, l' applauso dei popoli.

Da qualche secolo la Corte di Roma, posponendo la religione al desiderio di dominare, dimenticando la cattedra di Pietro per non vedere che il trono lasciato vuoto da Costantino, si direbbe che chiuse l'era delle conquiste alla fede. Da Alessandro VI col quale s'inaugura una monarchia di fatto fino alla battaglia di Castelfidardo, Roma è venuta perdendo ciò che i Papi degli antichi secoli avevano acquistato senza eserciti, senza pompe, senza trono. La cattolica Inghilterra abbandonò Roma, e si separò da essa; la sapiente e devota Germania, per quattro quinti, disconobbe i venditori delle indulgenze, e diventò dissidente; le nazioni del Nord compirono la separazione; la Chiesa d'Oriente rimase autonoma. Gli ordini religiosi d'Italia, e quelli delle altre nazioni latine, che dovevano essere destinati ad inviare quasi tutti i dedicati a Dio a convertire alla fede i popoli non cattolici e non cristiani, ebbero invece mandato di scrivere, a pubblico scandalo, la *Civiltà Cattolica*, e simili giornali. E mentre le nazioni d'Europa, occupando le Indie, ed altre parti dell'Asia e dell'Africa e quasi tutta l'America aprono le porte ai Missionarii in nome della libertà, la Corte di Roma chiede l'obolo di San Pietro a sostegno di un dominio terreno, e chiama

Digitized by Google

il clero a soccorso per ottenerlo, nè s'accorge che ha ben altro mandato da Dio.

Per quanto la Corte di Roma si adoperi a coprire i suoi veri intendimenti col pretesto di esercitare senza dipendenze gli atti religiosi che abbracciano l'orbe cattolico; per quanto l'episcopato si sforzi nel secondarla, il mondo è in tale stato di progresso, che non basta la parola dei Vescovi per adulterare la verità; il mondo non cammina più con l'*ipse dixit:* è il culto del dritto e del vero che prevale sempre. Queste pagine stesse ne sono una prova. Pio Nono, non accorgendosi che nella seconda metà del secolo XIX sono possibili e durevoli i soli poteri che si fondano sui dritti dei popoli, e parendogli che, avendo devoti alla sua parola certi Principi, i suoi fini sarebbero raggiunti, cercò di far riprendere tutto il vigore al principio d'autorità irresponsabile, e di subordinar tutto alla S. Sede. Ma anche allora non mancò in Toscana chi protestasse, chi rivendicasse i diritti del paese. (Voto del Consiglier Mazzei, pag. 113).

La corte di Roma riuscì ad un concordato con la Toscana, ma esso non sarebbe forse durato neppure sotto la dinastia di Lorena; cessò poi, abolito subito dal governo provvisorio toscano. Così il concordato con l'Austria ha suscitato cento proteste, e cadrà, perchè nessun popolo, e molto meno il Germanico, può sopportare un giogo ingrato come quello della Corte di Roma.

Digitized by Google

Quali sono stati i vantaggi che la S. Sede ha ricavato dalla sua condotta? L'odio universale e implacabile d'Italia, la quale pianse tutta amaramente, e per troppi anni! Le sanguinose repressioni borboniche nella Sicilia; le stragi di Napoli; il martirio dei patriotti italiani in tutti i paesi; i bombardamenti di Bologna, di Roma, di Ancona; le centinaja di fucilati; le migliaja di esiliati; le leggi manomesse; l'Italia venduta agli stranieri; e finalmente il danaro di S. Pietro distribuito ai briganti . . . . . tutto questo, ed altro ancora esprime il Pontificato di Pio Nono, che fu la sciagura d'Italia, durevole ancora! O non dovrebbe il S. Padre accorgersi che dopo aver seminato tante miserie nella patria comune, corre rischio di rovinarne la fede?

Qui faccio punto. È inutile ridire ancora che i volumi che vengo pubblicando sono troppo connessi fra se medesimi: quindi le lettere di Pio IX, di Leopoldo II, di Ferdinando II, dell'Imperatore d'Austria, di Carlo Alberto, del Card. Antonelli, del Maresciallo Radetsky, del Cav. Bargagli, del Comm. Baldasseroni, del Conte Esterhazy, e di tanti altri principi e ministri ricevono il loro complemento nell'altro tomo che porta per titolo « Le dottrine civili e religiose della Corte di Roma » ed in quello che spiega « *La politica della S. Sede, e gli atti dei Buonaparte.* » Debbo infine per atto di giustizia fare una rettificazione. Non Toscano, non conosco qui gli uomini e le cose come un fiorentino. Discorrendo dunque del

Digitized by Google

Cav. Venturi, e della ispirazione avuta da S. Caterina da Siena, e della parte che egli ebbe nella corrispondenza secreta della Corte di Roma, lo dissi, forse troppo acerbamente, istrumento della reazione. Informazioni di uomini rispettabili di tutti i partiti, mi hanno fatto certo che il Venturi non ebbe importanza e che le idee religiose che esprime ei le professa di buona fede: non può quindi l'errore imputarglisi a colpa. In quanto all' aver determinato la partenza del Granduca, le seguenti parole che io traggo dalle coraggiose storie del Ranalli (delle quali non mi ricordai) metteranno a vedere che altre e più potenti sollecitazioni vinsero il Granduca.

« Ma nel tempo che in Torino era discordia, a Santo Stefano giungevano; messaggi infausti delle cose di Gaeta, il Bargagli ministro toscano presso la Santa Sede, e un brigante francese per nome Saint-Marc, tutto di parte legittimista. I quali furono subito col principe e colla reale famiglia in colloquj segreti: recavano un cumulo di lettere; del Papa, del re di Napoli, del cardinale Antonelli, della duchessa di Berry, del conte Esterhazy e di quanti erano colà pertinaci fautori del governo assoluto. Tutti consigliavano, esortavano, pressavano che lasciasse la Toscana ec. »

Ma è tempo che cessi la mia parola, e che parlino i documenti.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Digitized by Google

Digitized by Google

Atti che determinarono la partenza del Granduca dalla Toscana.

Lettera del Confessore del Granduca (1).

Altezza Imperiale e Reale

Il dovere di compiere una mia promessa e l'attuale assenza della augusta sua persona, mi fanno supporre lecito d'inviarle i noti appunti, che qui troverà compiegati, unitamente al Breve pontificio riportato nell'accluso Giornale. Protesto che non presumo spiegare un tuono cattedratico. Molti sono i maestri in Gerusalemme, e in Israele, e tutti certamente di me più abili. Solo dirò, che ciò che ho scritto, l'ho scritto coscienziosamente, e sull'autorità dei più rinomati canonisti.

Fedele ai miei principii, e fidato a quella non ordinaria bontà, di cui l'Altezza Vostra Imperiale si è degnata darmi non equivoche e ripetute riprove, mi permetto significarle aver io intesa la notizia, che mi si dice inserita nel *Monitore toscano* (di cui ne ignoro il numero) e riportata in altri giornali, che l'attual

(1) Dagli Archivi secreti del Granduca.

Digitized by Google

Governo romano cioè, abbia destinato un tale avvocato a suo rappresentante presso il nostro Governo toscano, ove già si ritrova un legittimo incaricato della Santa Sede. Quando ciò si verificasse, con tutte le forze dell'animo mio supplico la religiosa pietà dell'Altezza Vostra ad impedire questa anomalia diplomatica, poichè non saprei decidere se potesse esser maggiore il dispiacere che ne risentirebbe il supremo Gerarca della Chiesa, o sivvero la macchia di cui si brutterebbe il Governo toscano. – E tuttora fresca la memoria dei disgusti arrecati alla bell'anima dell'Altezza Vostra dall'attuale Ministero, per la recognizione fatta del Commissario di Sicilia. – Per la reiezione del primo però, sussistono più valide ragioni che pel secondo.

Rapporto al precario allontanamento dell'A. V. R. da questa capitale, ella conosce i miei sentimenti, e perciò il silenzio sia più loquace delle espressioni. Nel mio isolamento però non cesso, e non cesserò finchè avrò vita, d'inalzare voti a Dio Padre delle misericordie, per la preziosa conservazione dell'Altezza Vostra a conforto dell'augusta sua famiglia, e pel bene dei suoi sudditi, quantunque alcuni di essi ingrati.

« *Ex abundantia cordis os loquitur* » perciò se oltrepassai i convenienti limiti con questa mia, prostrato umilmente al regio Trono, ne imploro perdono.

Dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale

li 3 febbraio 1849

Umo. servo e fedelissimo suddito

Can. ANGELO LANFREDINI.

Voto teologico dello stesso.

Sono abbastanza noti i deplorabili fatti accaduti in Roma alla metà del novembre del perduto anno 1848, per cui il sommo pontefice Pio IX fu costretto di abbandonare la sua sede, e rifugiarsi a Gaeta. Da questa

Digitized by Google

città nominò subito una Commissione provvisoria di governo, e dichiarò nulli ed irriti tutti gli atti che si fossero emessi e promulgati dal Ministero creato dalla violenza popolare il dì 16 dello stesso novembre; la Commissione governativa eletta dal Pontefice, non fu riconosciuta, e l'intruso Ministero non solo continuò a tenere le redini dello Stato, ma si adoprò per mezzo delle Camere legislative perchè fosse eletta una illegittima rappresentanza governativa, sotto il titolo di provvisoria Giunta di Stato. Contro quest'atto arbitrario protestò nuovamente il Pontefice sotto dì 17 dicembre, ma la di lui voce non fu ascoltata. Anzi il Ministero democratico, in onta alle proteste del sovrano Pio IX, e col plauso del partito demagogico, il dì 29 del passato dicembre, pubblicò in Roma il decreto di convocazione della Costituente delli stati romani.

Quest' ultimo attentato contro l' inviolabile sovranità temporale del romano Pontefice, costrinse Pio IX ad impugnare quelle armi che avrebbe voluto risparmiare. Con suo Breve dato in Gaeta il 1° gennaio 1849 rammentò ai suoi sudditi, che chiunque di essi avesse presa parte alla rammentata Costituente, avente per scopo di distruggere l' autorità temporale del romano Pontefice, sarebbe incorso nella scomunica maggiore, fulminata da molti suoi predecessori, dai varii Concilii, e segnatamente dal Concilio Tridentino alla sessione XXII capo XI. Ecco il testuale disposto del Concilio medesimo.

« Si quem Clericorum, vel Laicorum quacumque is
» dignitate, etiam imperiali aut regali præfulgeat, in tan-
» tum malorum omnium radix cupiditas occupaverit,
» ut alicujus Ecclesiæ seu cujusvis sæcularis, vel regu-
» laris beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum
» locorum jurisdictiones, bona, census, ac jura etiam
» feudalia et emphyteutica, fructus, emolumenta, seu
» quascumque obventiones, quæ in ministrorum, et pau-

Digitized by Google

» perum necessitates converti debeant, per se, vel alios
» vi, vel timore incusso, seu etiam per suppositas perso-
» nas clericorum, aut laicorum, seù quacumque arte,
» aut quocumque quæsito colore in proprios usus con-
» vertere, illosque usurpare præsumpserit, seu impedire
» ne ab iis ad quos jure pertinent, percipiantur; is
» anathemati tamdiu subjaceat, quamdiu jurisdictio-
» nes, bona, res, jura, fructus et redditus quos occu-
» paverit, vel quæ ad eum quomodocumque, etiam ex
» donatione suppositæ personæ, pervenerint, Eccle-
» siæ ejusque administratori, sive beneficiato integre
» restituerit, ac deinde a Romano Pontifice absolutio-
» nem obtinuerit. Quod etc. etc. »

La stessa grave censura trovasi comminata, anche con maggiore chiarezza in proposito, nel corpo delle leggi canoniche, e segnatamente nella così detta « *Bulla Coenae* » perchè fino ai tempi del pontefice Clemente XIV costumavasi ogni anno di rammentarla ai fedeli « *per extensum in die Coenae Domini* » cioè, nel giovedì santo. Ivi leggesi al paragrafo 17. « Quivis
» *Jurisdictiones*, seu fructus, redditus, et proventus *ad*
» *nos*, *Sedem Apostolicam*, et quascumque ecclesiasti-
» cas personas, ratione Ecclesiarum, Monasteriorum, et
» aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum pertinentes
» usurpant, *vel etiam quavis occasione vel causa* sine
» Romani Pontificis vel aliorum ad id legitimam facul-
» tatem habentium, expressa licentia sequestrant. »

Tali censure si sono oggi sentite dileggiare dal giornalismo fino alla nausea. Anche il santissimo pontefice Pio VII di sempre onorata ricordanza, fatto prigioniero dell' Imperatore dei Francesi, e spogliato del patrimonio di S. Pietro, fu costretto a valersi delle stesse armi di cui ha dovuto usare il pontefice Pio IX contro i fautori tutti e cooperatori all' attentato della di lui sovranità temporale. Non è a tacersi che Napoleone, nel leggere il Breve del mitissimo Pio VII con

Digitized by Google

beffardo sogghigno esclamo: « La scomunica del Papa » non farà cadere di mano ai miei soldati le armi. » Non corse molto tempo però che si viddero cadere le trecento e mila baionette di Napoleone, e l'illustre prigioniero Pio tornare trionfante a Roma.

È chiaro pertanto che il motivo potissimo che determinò il pontefice Pio IX a rammentare ai suoi sudditi, e nuovamente fulminare la scomunica maggiore, non furono gli orribili assassinii, e gli esecrabili attentati contro la stessa sua sacra persona, commessi in Roma alla metà dell'ultimo passato novembre, ma bensì la promulgazione del Decreto di convocazione dell' assemblea Costituente di Roma, in data de'29 del prossimo decorso dicembre.

Da poco tempo in alcuni Stati dell' Italia, con intemperante insistenza, è stata domandata dai popoli ai governi una Costituente italiana.

In seguito però dei fatti di Roma, e delle energiche proteste e severe censure fulminate dal Capo del cattolicismo, è d' uopo che i governi siano ben cauti nell' ammettere la vagheggiata Costituente. È necessario che l' Assemblea nazionale degli altri Stati italiani nulla abbia di comune, nè di contatto con quella di Roma. È indispensabile inoltre che ai deputati che venissero eletti, siano non solo limitati i poteri, ma che venga loro espresso il divieto di unirsi alla Costituente di Roma, fintantochè questa non sia accettata ed approvata dal legittimo sovrano, il Pontefice. Senza un tale divieto, dell' unione, cioè, delle altre a quest' ultima, ne resulterebbe, che tanto i governanti quanto gli eletti a deputati, e gli elettori tutti non anderebbero esenti dall' incorrere nella censura della scomunica maggiore, semprechè però si verificasse la cooperazione diretta o indiretta delle altre Assemblee costituenti a quella di Roma.

Digitized by Google

Lettera civile ed ecclesiastica del cavaliere Luigi Venturi, vice segretario intimo di Leopoldo II. Ispirazione di S. Caterina da Siena per la partenza del Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Il piego, con cui Vostra Altezza Imperiale e Reale si degnò d'inviarmi i due affari universitari, fu da me ricevuto insieme colla lettera dell'A. V. in data del 14 settembre.

Vostra Altezza Imperiale mi parla di *consiglio e di aiuto da me prestato in momenti perigliosi.* – Oh, sia pur mille volte benedetto il Signore, che si degnò di far volgere l'orecchio di un Principe alla parola d'un meschino qual io mi sono! – Se nel cuore di V. A. penetrò allora la debole mia voce, *io ardisco adesso di tornare a pregare l'augusto mio Sovrano a voler non porre in oblio* CIÒ CHE S. CATERINA DA SIENA M'INSPIRAVA DI DIRLE NELLA SERA CHE PRECESSE LA PARTENZA DI V. A. DA SIENA. So bene che nel guasto universale delle idee e dei principii da cui è infetto il nostro Paese, anche ad un Principe religiosissimo, com'è l'A. V. deve riuscir malagevole il riordinamento delle cose ecclesiastiche; ma Iddio aiuterà il suo volere, quando sia gagliardo, costante ed uniforme a quello di lui.

Io, vivendo nella mia solitudine abituale, non so niente, nè mi curo di sapere niente: ma mi è corsa all'orecchio una voce, che amo di non creder sincera, che cioè Monsig. Boninsegni sia stato inviato a Roma per istringere il concordato. Se ciò fosse, che dire? Io az-

Digitized by Google

zarderei certamente troppo: ma direi, che, o il Governo toscano non conosce appieno Monsignor Boninsegni, o conoscendolo vuol sembrare di volere, ma non vuole davvero nessuna composizione con Roma. (1)

Disperda il Cielo il tristo prognostico; ma pur troppo si è veduto fin qui che si crede di poter trattare con Roma, come si trattano gli affari diplomatici o quelli d'un Dipartimento laico, mentre CONVERREBBE ACCOSTARSI AL GIUDIZIO DEL PONTEFICE NELLA GUISA CHE UN FIGLIO UMILE E RIVERENTE SI PRESENTA AL COSPETTO DEL PADRE.

Grande Iddio! non è egli vero che IL POTERE DEL PAPA NON È CHE IL POTERE DELLA CHIESA, e che *il potere della Chiesa e del Papa è lo stesso vostro potere?* Voi lo avete detto, Verità Eterna, e la vostra parola non può perire. « *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra. Euntes ergo docete omnes gentes, docentes eas servare omnia quaecunque mandavi vobis* (Math. 28, 18). – *Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo etc.* (Math, 18, 17). – *Qui vos audit me audit et qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me pater* (Luca 10, 16). »

So bene che in oggi si confonde ogni autorità, si fa di tutto un fascio, e si crede che gli interessi della materia debbano andar avanti a quei dello spirito. So che quello che è stato fin qui tollerato dal Pontefice (sebbene egli abbia sempre ed autorevolmente protestato), si giudica aver acquistato diritto di stabile ed accettata istituzione. So che si stima permalosa ed ostinata ritrosia del Supremo Gerarca quello che Egli vuole, perchè lo vogliono i Concilj, i Canoni, le Bolle, cioè perchè lo vuole la Chiesa, *non essendo nei Concilj,*

(1) In quest'opera di maldicenza l'autore della lettera non sarà stato ispirato da S. Caterina da Siena!

Digitized by Google

nei Canoni, (1) *e nelle Bolle* (2) *neppure una parola che non sia dettata dallo Spirito Santo.* Ma so del pari che, nel tremendo tribunale di Gesù Cristo, tutto questo non varrà nulla, quando ei ripeterà quelle spaventose parole, che leggonsi nel Vangelo di San Matteo (Cap. 18, 17). « *Si quis autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, et pubblicanus* » che è quanto dire « *Si quis Pontificem non audierit,* (3) *sit tibi etc.* » perchè *ubi Petrus ibi Ecclesia.*

Ma dove mi lascio io trasportare? Dimentico io forse che parlo ad un Sovrano, in cui la pietà, la religione hanno piantato si profonde radici?

Altezza, Imperiale e Reale! Deh! scusi questo mio impetuoso parlare, che mi sgorga dall'intimo del cuore. Dimentichi, la supplico, il soverchio ardimento; ma sia pur certo che mentre esso nasce dall'amore ch'io porto alla religione di Cristo, è figlio ancora dell'amore rispettoso, ma tenerissimo, che io sento per l'Altezza Vostra. Così esaudisca il Signore le mie preghiere, com'io desidererei che alle virtù splendide e rare del Principe, consuonassero le operazioni di tutti i suoi officiali. Così esaudisca i miei voti il Signore, com' io bramo ardentemente che il trono dell' Altezza Vostra sia circondato di vera gloria, e che sull'augusta sua

(1) I Concilii ed i Canoni hanno condannato, col Vangelo e con i Padri alla mano, il dominio temporale dei Papi, e tutto quello che si fa in Roma!

(2) Mi duole dover dire a questo teologo laico, che nel Bollario romano esistono centinaia di Bolle, con le quali sono dichiarate nulle, e condannate Bolle precedenti! In questo caso non so concepire come lo Spirito Santo sbagliasse così spesso!

Chiederei inoltre al Sig. Segretario Venturi, come mai Pio Nono abbia fra le istituzioni dello Stato il gioco del Lotto, condannato da tutti i Concilii, e più specialmente da due Bolle di Alessandro VII, e di Benedetto XIII, da me riportate nella nota raccolta (*Il Governo Pontificio o lo Stato Romano*, col. I. pag. 636 a 642). Esistono forse due Spiriti Santi che ispirino diversamente?

(3) Queste sono dottrine ereticali. I Papi possono errare spessissimo; la Chiesa non erra mai.

Digitized by Google

Figliuolanza discendano tutte le benedizioni del Cielo.

Mi conceda intanto l'onore di versare un bacio d'affetto ed una lacrima di tenerezza su quella mano regale, che si aperse per me a tanti beneficj; mentre mi segno coi sentimenti della più profonda venerazione

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Tremoleto 23 Settembre 1849

Umo. fedelissimo servo e suddito
LUIGI VENTURI.

Lettera di Leopoldo II a Sua Santità il Sommo Pontefice Pio IX.

Da Porto S. Stefano nel Monte Argentale, li 12 Febbraio 1849.

La lettera, che V. S si compiacque d'indirizzarmi in data del dì 1° febbraio 1849 da Gaeta, in risposta alla precedente mia del dì 28 gennaio, fu da me ricevuta la mattina del 5 del corrente in Siena. In mezzo alle angustie in cui mi trovava, io non so esprimere quanta dolcezza mi versasse nel cuore la santa parola del Vicario di Cristo. Quella mansueta fermezza con cui *V. Beatitudine mi spiegò la volontà del Signore,* ravvivò il mio coraggio, ed io non pensai che a compire sollecitamente il mio dovere.

Era evidente che io non poteva ritornare a Firenze, ove l'audace partito dei malvagi avrebbe colla violenza impedito la libertà del mio voto, che non poteva essere che negativo alla Legge della *Costituente italiana.* A Siena mi era del pari impossibile di più restare, mentre era noto che alcuni capi di circoli venuti da Firenze vi avevano già spiegata, e non senza frutto, la propria influenza. Quindi per non dar campo ad una reazione funesta, che forse non sarebbe mancata in Siena ove una parte di popolazione mi era sempre fe-

Digitized by Google

dele, ravvisai la necessità di abbandonare anche questa città, e di ritirarmi in più sicuro e libero luogo. Ma perchè questa non comparisse una fuga senza ragione, lasciai al Montanelli, presidente del Consiglio dei ministri, che da due giorni dimorava in Siena, una lettera ed una dichiarazione che V. S. avrà già lette nel *Monitore Toscano* del dì 8 febbraio, n.° 37 *secondo*, ed insieme colla mia numerosa famiglia mi posi in braccio alla Provvidenza. Riconosco come una grazia singolare del Cielo, se privo com'ero di ogni mezzo, infermo di corpo, circondato da' piccoli figli, potei sicuramente condurmi in Porto S. Stefano, e se poteron quindi seguirmi, senza incontrare gravi ostacoli, anche i miei intimi familiari. – Io mi trovo adunque in questo estremo confine della Toscana, ove non potrei pur dirmi sicuro, se non fossi in qualche modo garantito dalla presenza di un legno armato di S. M. Britannica, il quale amichevolmente offertomi, trovasi ancorato in questo Porto.

Di qui ho saputo essere stato stabilito in Firenze un Governo provvisorio toscano, e di qui ho inviato a tutto il corpo diplomatico una dichiarazione, che le sarà partecipata dall' Incaricato d'affari di V. S. in Toscana, e di cui intanto, se mai non le fosse pervenuta ancora, le trasmetto una copia.

Se io potrò a lungo rimanere in questo Porto, lo ignoro: certo è che i rivoltosi mi guardano, ed hanno incominciato ad usare le arti per togliermi i mezzi di comunicazione, e render difficile la vigilanza che mi abbisogna.

Santo Padre, io resterò qui in Toscana finchè nuove ed irresistibili emergenze non mi obblighino ad esulare; e quando ciò dovesse accadere, Iddio che mi ha guardato nel lungo e difficil viaggio, si degnerà d'indicarmi il luogo dell' esiglio, e di confortarmi nell' amara lontananza.

Io prego intanto V. S. di non abbandonarmi nelle

Digitized by Google

sue preghiere, ed anche di rischiararmi coi lumi dei suoi consigli.

Spero che *l'uso da me fatto dell' autorevole lettera di V. S.* non avrà incontrato il dispiacere di Lei; perchè se nella dichiarazione da me lasciata al Montanelli significai il giudizio che Ella mi aveva manifestato intorno alla Legge della Costituente italiana, io mi credetti in dovere di farlo, sì per appoggiare sopra il più stabile e solenne fondamento la ragione della mia negativa, come per illuminare la mente di tanti buoni toscani, i quali senza la venerata decisione della S. V. sarebber rimasti irresoluti e dubbi nella propria coscienza, col pericolo di cader facilmente nella tentazione dei malvagi che gl' istigheranno alla votazione.

Del resto, i consigli che a V. S. piacerà di porgermi, rimarranno nel segreto del mio cuore, nè si faran manifesti che con le opere.

Mi giova intanto di confessare alla S. V. che *le ultime parole* della sua lettera nelle quali mi si accenna, e mi si raccomanda la libertà della Chiesa, *hanno fatto impressione sull'animo mio,* e spero che dalla scuola delle sventure, Iddio farà sì che me ne risultino frutti degni della sua gloria.

Ed impetrando da V. S. l'apostolica benedizione su me e su tutta la mia famiglia, passo a ripetermi coi sentimenti della più rispettosa e devota obbedienza ec.

LEOPOLDO.

Risposta di Sua Santità con la quale lo consiglia a recarsi in Napoli.

Altezza Reale

È stata per me una vera consolazione di sentire da V. A. che la mia lettera le abbia recato conforto,

Digitized by Google

e mi auguro poterle sempre apprestare qualche alleviamento nella sua situazione.

Ho grandi motivi di confidare nel Signore che l'attuale stato di sociale disorganizzamento dovrà fra non molto avere il suo termine; e se le conseguenze di tanti mali sparsi in mezzo alla società per corromperla, lasceranno per lungo tempo le tracce dolorose, pure fra poco crederei che fosse disseccata o almeno sospesa la impura fonte dalla quale scaturiscono continuamente. Sarei perciò di parere che V. A. si tenesse fermo fino che può in qualche punto del suo Stato per attendere questo propizio momento. Che se la violenza delle passioni La obbligasse a partire, parmi che dovesse preferire per luogo di sua momentanea dimora, un paese italiano, e *non può esservene uno più indicato per Lei, che quello ove regna un suo cognato, il quale non ha certamente veruna vista men retta sui possedimenti che appartengono a V. A.*

Riceva a nuovo conforto del suo spirito la benedizione apostolica che comparto con effusione di cuore anche all' augusta consorte e famiglia

Cajetae, die 18 *februarii* 1849.

PIUS PAPA NONUS.

Digitized by Google

Documenti segreti della occupazione austriaca in Toscana.

Lettera del marchese de'Nerli al Granduca ed offerta dell'intervento piemontese.

Torino 11 febbraio 1849.

Altezza Reale

Sua Maestà il Re di Sardegna offre per mio mezzo a V. A. R. le sue armi per ristabilirla prontamente sul suo trono e impedire che i disordini occorsi, prolungandosi, tornino a danno maggiore dei suoi sudditi.

Vostr'Altezza non ha che a degnarsi di attestare con due parole, segnate dalla sua mano, il proprio assenso alla offerta del Re di Sardegna.

Il Re non solo spera che V. A. R. vorrà condiscendere alla fraterna domanda che le indirizza, ma la prega di assentirvi per la quiete d'Italia, per la felicità del popolo toscano, dolentissimo di aver perduto il suo padre, e incerto delle sue sorti.

Se V. A. R. accoglie la offerta, S. M. impegna il proprio onore per far sì che le truppe piemontesi, occupando la capitale e altre città e luoghi di Toscana, lo facciano in nome espresso di V. A. R. e così pure nel nome della medesima statuiscano tutti quei provvedimenti e ordini che le circostanze esigeranno.

Le dette milizie saranno interamente all'ordine di V. A. e abbandoneranno la Toscana al primo suo cenno.

Permetta V. A. R. che dopo aver riferite le parole del Re, io ne aggiunga una mia con quella libertà riverente che le circostanze m'ispirano.

Non voglia affliggerci con un rifiuto o una esitazione che sarebbe il colmo dell'infortunio dei suoi popoli.

Digitized by Google

Si degni accettare la offerta di un Re fratello, e di un governo che a ciò si muove pel solo interesse che porta alla Toscana e per lo ossequio che professa verso l'Augusta di Lei persona.

Nè dee ritenerla il considerare che lo Statuto vieta la chiamata di truppe esterne senza apposita Legge, imperocchè avendo i faziosi e i ministri medesimi di V. A. R. indegnamente violate le prime parti dello Statuto, Ella è autorizzata a scostarsene pel quel tanto che si ricerca a mantenere i propri diritti costituzionali e quelli della nazione.

Altezza, pretermettendo un semplice articolo dello Statuto, Ella lo salverà tutto quanto, e libererà gl'infelici suoi popoli dalla tirannia di una fazione.

Bisognerebbe che l'A. V. R. si degnasse di soscrivere la permissione suddetta, con una data anteriore e corrispondente all'ultimo giorno della di Lei dimora in Siena.

Si degni, Altezza, accogliere con benigno favore le proteste della profonda mia devozione, e del sincerissimo mio attaccamento onde mi professo

Dell'Altezza V. R.

Um. Obbl. ed Affez. Servo e Suddito
March. IACOPO TANAY DE' NERLI.

Lettera del segretario Bittheuser che annunzia l'accettazione del Granduca al marchese de' Nerli a Torino.

Porto S. Stefano 13 febbraio 1849.

Sig. Marchese Pregiatissimo

Qui acclusa Ella troverà una lettera autografa di S. A. R. il Granduca, colla quale accetta con termini

Digitized by Google

di gratitudine la fraterna offerta fattagli fare da S. M. il Re di Sardegna per di Lei mezzo, ed esposta nel di Lei dispaccio del dì 11 corrente, presentato alla R. A. S. ieri sera dal sig. Schibanys qua giunto col r. vapore il *Virgilio.*

Debbo incaricarlo, in nome del nostro R. Sovrano, di procurare il sollecito recapito della lettera medesima, e se le fosse dato di farlo personalmente, di ripetere a S. M. il Re le espressioni della sincera riconoscenza di S. A. R. il Granduca.

Profitto ec. BITTHEUSER.

Lettera del G. Duca al Re di Sardegna, ed accettazione dell'intervento piemontese.

Très cher Frère

Après m'être éloigné de la capitale, après avoir quitté aussi le séjour de Sienne pour ne pas être obligé par la violence à donner, par ma souscription, la sanction finale à la loi pour la *Costituente italiana,* à la quelle se refusait ma conscience; arrivé après un long et penible voyage avec une nombreuse et tendre famille sur les bords de la mer, j'étais sur le point de vous écrire pour vous exposer, cher frère, le vrai état des choses, seul, sans appui, quand le soir je vis arriver un bâteau à vapeur et Monsieur De Schibanys me remit par l'intermédiaire du Chargé des affaires de Toscane, marquis Nerli, l'offre généreuse du secours de vos troupes glorieuses et fidèles, pour mettre fin au désordre en Toscane et dompter l'anarchie.

C'était le secours envoyé par la Providence bienveillante dans le moment de la détresse, et le cœur profondément ému, je viens en remercier un bon frère qui donne la main à son ami, à son compagnon d'armes et de fortune.

Digitized by Google

Je ne doute pas que vous êtes informé de l'état des choses en Toscane. Le parti anarchiste a pris le dessus, il se sert de tous les moyens pour augmenter ses forces. Mais le parti le plus nombreux, même on peut et doit le dire, le parti très nombreux, est poussé à bout par les souffrances et vexations de toute espèce qu'on exerce sur lui. Les bons, vexés perdent patience, et voient qu'il en faut finir. L'unique moyen est l'appui d'une force armée qui soutienne contre le petit nombre des cospirateurs téméraires, et à la quelle s'opposent tous ceux qui veulent l'ordre. Que cette force se présente, aucun doute que la Toscane se rélève, les meneurs prennent la fuite, que l'on puisse respirer. A cette force, que vous, cher frère, avez la bonté de m'offrir, s'uniraient tout de suite les forces militaires disponibles dans la Lunigiane et Masse avec le Général Laugier, que vous connaissez de la campagne en Lombardie, et il faudrait sans délai marcher sur Lucques, qui est tout disposée en faveur de l'ordre, avec un parti nombreux et courageux, et l'on pourrait se fortifier pour s'avancer dans l'intérieur. La partie orientale de la Toscane est pour l'ordre aussi. Vous savez par expérience que ce sont les villes et non les campagnes, qui sont travaillées par le parti.

Au bon succès de sauver la Toscane, une grande partie d'Italie centrale et empêcher que l'incendie n'enflamme les pays voisins, le votre même, deux conditions sont nécessaires, la sollicitude, car chaque jour de délai est une perte grave; et que la force armée que votre générosité fait entrer en Toscane soit de 4000 hommes au moins. L'effet en est *sûr* alors, les hésitations cessent, ce moyen grossit tous les jours, le parti des révolutionnaires perd courage, le triomphe de l'ordre est assuré, et l'espérance perdue de combattre contre l'ordre, on évite et les désordres et l'effusion du sang. Je compte donc que votre bonté éclairée par tant d'expérience voudra

Digitized by Google

donner l'ordre sur le champ, que les troupes les plus voisines des limites toscanes entrent, en force de 4000 ou 5000 hommes au moins. J'ai appris qu'à la Spezia et Sarzana il existe une concentration de troupes sardes. Qu'un bon général les conduise sur Lucques. Les ordres seront donnés par moi sans délai au Général Laugier et aux troupes toscanes. Si de l'artillerie les acompagne, l'effet en est encore plus assuré.

Dans le secours fraternel je vois la première démarche d'une coalition, d'une confédération italienne, pour le premier besoin, celui de comprimer le désordre, sauver les propres pays, l'Italie entière de la plus formidable et destructive des guerres, la guerre civile.

Puisse le Ciel vous bénir du secours porté au frère, au pays, qui vous en seront éternellement reconnaissants. Et que Dieu, qui protége la cause pour la quelle nous combattons, qui est la sienne, celle de la religion que l'on veut renverser, et de l'ordre que l'on se fait presque une gloire de détruire, vous donne la persévérance et la force pour le soutien et la conservation de nous tous. Et que la vraie gloire suive de près des efforts dûs au devoir et à l'honneur.

Je n'ai jamais tant confié dans la bonne cause comme dans le moment actuel. J'ai tout sacrifié à mon devoir et la conscience, ne voulant pas signer la loi pour la *Costituente italiana.* Le bon Dieu, je le vois, me protége visiblement. Votre secours en est une preuve.

Acceptez, cher frère, l'expression des sentimens d'affection, de sincérité, d'estime, de reconnaisence d'un frère tout devoué à Vous. Embrassez pour moi votre chère et aimable famille. Soyons tous courageux dans le dernier combat pour Dieu, et croyez-moi pour la vie.

Porto S. Stefano dans le M. Argental
le 11 février 1849

LÉOPOLD.

Digitized by Google

Altra lettera del Granduca a S. M. il Re di Sardegna con cui mostra esitazione e pentimento.

Porto San Stefano, 19 febbraio 1849.

Mon très cher Frère

Je viens de recevoir une lettre de mon Chargé d'affaires le marquis Nerli, qui m'annonce en votre nom la disposition amicable de votre gouvernement de me prêter l'assistance de vos troupes pour rétablir l'ordre si sérieusement troublé en Toscane. Je crois n'avoir pas besoin de vous esprimer le sentiment de la reconnaissance la plus sincère dont j'ai été compris par cet offre généreuse, d'autant plus touchante pour moi dans l'isolement où je me trouve dans ce petit lieu, éloigné et presque sans communications libres et régulières, gardé seulement par un vaisseau anglais. D'autre part les nouvelles qu'on a pu me faire parvenir portent que le Gouvernement provisoire de Florence se constitue par la peur; qu'on voudra probablement imiter l'exemple de la république de Rome; et que le même parti qui a bouleversé l'ordre et la tranquillité en Toscane, travaille incessamment pour obtenir une victoire pareille dans vos états. Toutes ces raisons m'ont fait réfléchir qu'une acceptation immédiate de votre bienveillante proposition ou m'obligerait à une guerre civile avec la Toscane et ses auxiliares, ou pourrait exposer vous et votre ministère aux attaques désesperés de la faction républicaine dans votre propre pays. J'attends donc des nouvelles ultérieures sur la marche des affaires en Toscane et dans les pays limitrophes.

Ne croyez pas, mon très cher frère, qu'avec cette

Digitized by Google

réponse je présume de rejetter votre offre si pleine de générosité et d'amitié: au contraire je désire le moment de pouvoir vous prier d'effectuer vos intentions, et je serai heureux de devoir à vous le retour de mon pays à la tranquillité primitive.

Veulliez bien etc. etc.

LÉOPOLD.

Lettera del Granduca a S. S. il Sommo Pontefice Pio Nono, che lo consigliava di rifiutare l'intervento piemontese.

Da Porto S. Stefano, li 19 febbraio 1849.

Beatissimo Padre

In questa mattina mi è stata consegnata la lettera di V. S. in data di ieri, ed io sono in debito di renderle i più vivi e sinceri miei ringraziamenti per le affettuose espressioni e per i benevoli conforti che Ella si è compiaciuto di darmi. Le parole di consolazione giungon sempre gradite all'animo travagliato; ma quando esse partono dal labbro venerato di Vostra Santità, acquistano un carattere di solennità che le fa sembrare discese dal cielo.

Dalla bocca del mio Commissionato, portatore della lettera di lei, io *ho saputo,* Beatissimo Padre, *quanto ella desiderava che mi fosse riferito per mio consiglio, e per regola mia.* Io debbo a questo proposito esporre a V. S. essermi state offerte da S. M. il Re di Sardegna le armi piemontesi per comporre i gravissimi disordini che hanno avuto testè luogo in Toscana. L'offerta mi fu fatta in modo sì deciso e perentorio, e in momenti per me di tanta amarezza, che io, senza molto attenermi, credei di non doverla ricusare.

Ma ora *le parole riferitemi da parte di V. S. hanno*

Digitized by Google

portato tanta luce sulla mia situazione che io non so rimanermi dall'abbracciare il partito che mi viene sì generosamente presentato. Io scrivo perciò subitamente al Re di Sardegna per avvertirlo del pericolo a cui anderebbe incontro, se le sue truppe ponessero piede sul suolo toscano, e per significargli di fare in modo, se pure è in tempo, che questo non segua.

Quanto a me, procurerò, siccome V. S. mi consiglia, di star fermo finchè io possa, in quest'ultimo punto del mio Stato, ma non posso tacere che questa mia speranza si va facendo sempre più debole, mentre è a mia notizia certa che una forte mano di rivoltosi armati si avviano alla mia volta per farmi sloggiare anche di qui. Sè ciò accada io non dimenticherò il luogo che mi vien indicato da V. S. come più sicuro ed opportuno.

Ed implorando infine l'Apostolica benedizione per me e su tutta la mia famiglia, passo a ripetermi coi sentimenti della più rispettosa obbedienza.

LEOPOLDO.

Lettera del Granduca a S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie, che consigliava il rifiuto dell'intervento piemontese.

Porto S. Stefano, li 19 febbraio 1849.

Carissimo Cognato

Ho ricevuto in questa mattina la graditissima sua di jeri, e la ringrazio con tutto il cuore delle affettuose parole, e dall'amichevol conforto che Ella mi porge in mezzo a tante mie amarezze.

Dal mio Commissionato, portator della di lei lettera, *ho saputo quanto Ella desiderava che mi fosse riferito per regola mia.* Io debbo a questo proposito esporle essermi state offerte da S. M. il Re di Sardegna le

Digitized by Google

armi piemontesi, per comporre i gravissimi disordini che hanno avuto testè luogo in Toscana. L'offerta mi fu fatta in modo sì deciso e perentorio ed in momenti per me di tanta amarezza, che io, senza molto trattenermi, credei di non doverle ricusare.

Ora per altro *le parole riferitemi da parte di Lei*, hanno portato tanta luce sulla mia situazione che io non so rimanermi dall'abbracciare il partito sì generosamente offertomi.

Io scrivo perciò subitamente al Re di Sardegna per avvertirlo del pericolo a cui andrebbe incontro, se le sue truppe ponessero piede sul suolo toscano, e per significargli di fare in modo, se pure è in tempo, che questo non segua.

E pregandola di salutar la sua cara famiglia ec.

L'affezionatissimo Cognato
LEOPOLDO.

Il Granduca annunzia a S. M. il Re di Sardegna di rinunziare i di lui soccorsi.

Porto S. Stefano, 19 février 1849.

Mon très cher Frère

Après avoir accepté avec reconnaissance sincère votre proposition fraternelle, d'employer votre fidèle armée au rétablissement de l'ordre dans mes états, des nouvelles que je viens de recevoir aujurd'hui même de Gaëte m'imposent le devoir pénible de vous entretenir de nouveau sur cette affaire.

On m'assure, et j'ai tous les motifs de le croire, que les mêmes puissances qui semblent avoir décidé une intervention armée collective en faveur du Saint Père, n'approuveraient pas l'intervention isolée de la Sardaigne en Toscane: et que la résolution que votre

Digitized by Google

affection fraternelle pour moi vous a dicté, vous exposerait à la reprise des hostilités de la part des Autrichiens. Vous comprendez bien, mon très cher frère, que le désir de voir cesser le désordre anarchique qui règne présentement en Toscane, est cruellement combattu par la crainte de devenir la cause ou le prétexte d'une nouvelle guerre. Je n'ai pas cru en conscience et en bonne amitié de pouvoir garder le silence dans une matière si délicate: j'en ai donné confidentiellement et personnellement connaissance au marquis de Villamarina, qui se trouve ici chez moi avec les autres membres du corps diplomatique accrédité en Toscane.

De mon côté je ne saurais voir pour le moment autre expédient qu'un délais de l'exécution de l'intervention de vos forces, qui pourrait être utilisé pour éclairair et applanir les difficultés et pour éviter la conséquence funeste que votre armée, prête à combattre les anarchistes toscans, se trouverait engagée avec un autre ennemi.

Le sentiment de gratitude que je vous avoue ne reste guère diminuée, et je continuerai à compter toujours sur votre assistance amicale. Veuillez etc.

LÉOPOLD.

ATTI DELLA COMMISSIONE PROVVISORIA TOSCANA.

La Commissione provvisoria di Governo della Toscana a Leopoldo II.

Altezza Reale

Le parole che l'A. V. si è degnata rivolgere a questa Commissione governativa, sono state per noi una nuova prova del paterno invariabile affetto che

Digitized by Google

ella portò sempre ai Toscani, e noi non sapremmo trovare espressioni che valessero a dire quanto viva sia la nostra riconoscenza, nè per descrivere i sentimenti che esse sono per risvegliare nell' animo dei popoli toscani. Nella speranza di vedere prontamente l' ottimo nostro Principe e Padre tornato in mezzo ai figli suoi, noi compiamo un sacrosanto dovere, rendendo conto all' Altezza Vostra dello stato attuale degli affari più gravi e delle condizioni presenti del paese.

Da una relazione che Vostra Altezza troverà unita al presente dispaccio risulta che, eccettuato Livorno, tutta Toscana è così sollecitamente tornata alla devozione del suo nome, da farci creder possibile che l'ordine venisse consolidato colle sole forze interne, quando si potesse ripristinarlo in Livorno e premunirci dal pericolo di una irruzione di qualche colonna di profughi.

Lo stato di Livorno è pur troppo deplorabile, e sebbene non minacci la rimanente Toscana, abbiamo dovuto, per considerazioni di umanità e di ordine sociale compromesso, provvedere a un sollecito rimedio. Ci siamo quindi rivolti alle Legazioni di Francia e d'Inghilterra che offrivano cortesi l' appoggio loro, onde ottenere ivi uno sbarco che togliesse quell' infelice paese alle agitazioni dell' anarchia, e offrisse occasione alla maggioranza intimidita degli abitanti, di scuotere finalmente il giogo dei faziosi. La domanda da noi fatta è stata unicamente appoggiata a ragioni di ordine e di umanità, nè ha carattere menomamente politico, come Vostra Altezza potrà rilevare dal tenore della medesima.

Quanto al pericolo di un attacco al confine pontificio, sebbene persuasi che i campagnuoli potrebbero con le campane a martello e col soccorso dei volontarj di frontiera farvi argine bastantemente, pure una forza compatta e regolare che fosse a disposizione del

Digitized by Google

Governo per assicurarci da questa eventualità e dalle conseguenze che ne potrebbero emergere, rimaneva agli occhi nostri una urgente necessità.

Un altro motivo di temere attacchi dall' estero veniva dalla presenza di un numeroso corpo di Lombardi sparsi nella riviera di Levante, ed i quali ove si sciogliessero, come ve n' era apparenza, dal servizio di S. Maestà il Re di Sardegna, si temeva potessero a forza entrare in Toscana.

Preoccupavano questi timori le nostre menti, quando per mezzo di persona d' intera fiducia ne giunse una ambasciata confidenziale del Ministero Sardo, che ci diceva il Piemonte disposto a soccorrerci efficacemente quando ne avessimo fatta la domanda. Lunga discussione successe a questa offerta nel seno della Commissione governativa e del Ministero; fu maturato ogni argomento favorevole e contrario, tutto fu posto seriamente in bilancia; nè si trascurò di riflettere se si poteva senza danno attendere in proposito l' oracolo dell' Altezza Vostra. Ma considerammo potere il bisogno da un istante all' altro divenire urgentissimo, e di fronte al paese, di fronte all' Altezza Vostra medesima essere noi soli responsabili della riuscita dell' opera nostra. Non volendo però secondare arrischiatamente l' offerta piemontese, senza assicurarci dei motivi che l' avevano mossa e del grado di eseguibilità della medesima, chiamammo a noi il professore Giovan Battista Giorgini, e munitolo di lettera credenziale pel Generale De Launay, lo incaricammo di recarsi a Torino e constatare se la nostra richiesta avrebbe certezza di assentimento, non solo per parte del Governo sardo ma ancora per parte della Diplomazia, e se il soccorso in questione potrebbe aversi sollecitamente, senza suscitare nuove e pericolose complicanze. Soltanto dopo aver bene dilucidato questo punto importante, dovrà il Giorgini presentare al Governo

Digitized by Google

sardo la domanda formale di cui accludiamo alla presente una copia.

A questo passo importante che potrebbe, salvando l'onore e le suscettibilità nazionali, consolidare interamente il trono all' Altezza Vostra e facilitare il riordinamento e il disciplinamento del nostro esercito, altro non resta a noi che invocare ardentemente il consenso Vostro che deciderebbe, ne siam certi, quello delle Potenze, e darebbe modo a chi assumerà in nome Vostro le redini dello Stato, di premunire la Toscana da ogni pericolo interno ed esterno, e di spegnere in modo durevole ogni passione violenta, che un intervento Austriaco potrebbe comprimere momentaneamente, per quindi ridestarla più viva che mai.

Profondamente inchinati al Regio Trono, abbiamo la gloria di essere

Dell' Altezza Vostra Reale

Firenze 24 aprile 1849

Umilissimi servi e sudditi
ORAZIO CESARE RICASOLI
ff. di Gonfaloniere,
CARLO TORRIGIANI,
G. CAPPONI,
BETTINO RICASOLI,
CESARE CAPOQUADRI.

Al Generale De Launay, Presidente del Consiglio dei Ministri ec. ec. a Torino.

Firenze, 23 Aprile 1849.

Eccellenza

Ella conosce i gravi avvenimenti che si sono in quest'ultimi giorni compiuti in Toscana, e come essi abbiano condotto al ristabilimento della Monarchia co-

Digitized by Google

stituzionale. Questa è stata grandissima fortuna toscana e italiana. È cessato il dominio di una fazione tirannica, è scomparso dal centro d'Italia un focolare d'incessanti cospirazioni gravemente pericoloso per tutti i Governi della Penisola, è finalmente rimosso il pericolo di una invasione tedesca. In questi risultati ed altri molti che potrebbero enumerarsi, non vi ha solo immenso benefizio, e profitto inestimabile per la Toscana, ma sì bene, quantunque in grado minore ed in modo più indiretto, per tutti i paesi, e per tutti i Governi d'Italia.

Questi felici risultati importa grandemente assicurare e consolidare. Sarebbe inutile o puerile il dissimularsi che le difficoltà sono gravi, la impresa ardua, i mezzi ristretti. Cinque mesi e più di una amministrazione immorale, e la quale niun altro scopo sembrava essersi proposta che quello di distruggere e tutto distruggere, ha disorganizzato in gran parte le forze più vitali della Toscana, e tra queste principalmente e in special modo la milizia, la di cui necessità, in momenti come questi, è impossibile non apprezzare. Non è già che la Commissione governativa toscana creda che i tentativi ai quali potesse abbandonarsi il partito caduto fossero per racchiudere gravi pericoli contro l'ordine di cose ristabilito in Toscana; ciò la Commissione governativa non crede probabile, ma gl'interessi da tutelare sono così preziosi, che un accrescimento di cautele contro questi pericoli, sebbene remoti, non può certo nè deve trascurarsi nè ritenersi superfluo: e molto più poi se si considera che un tale accrescimento di precauzioni sgomentando i faziosi col solo apparato, scompiglierebbe i loro disegni, anzi impedirebbe che nascessero, ed in ogni modo risparmierebbe così per il solo effetto della sua forza morale, dolorose scene di disordine e deplorabile spargimento di sangue.

Digitized by Google

In tale stato di cose la Commissione governativa ha deliberato di rivolgersi per l'organo mio all' E. V. onde dirigere al Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna, la formale dimanda di volere inviare in Toscana un Corpo di truppe piemontesi, qualora la favorevole accoglienza di questa domanda fosse consentita dalle grandi potenze, e, senza suscitare nuove e pericolose complicanze, potesse ricevere la più sollecita esecuzione.

La Commissione governativa nutre ferma speranza che il Governo di S. M. Sarda sia per accogliere favorevolmente una domanda che tante ragioni di umanità, di ordine pubblico raccomandano, che tanti motivi di comune interesse pei due Governi consigliano.

Il Governo toscano, malgrado le sciagure che lo hanno colpito, non vuole abbandonare, anzi vuole con amore proseguire a coltivare il principio nazionale. Perciò è che in una complicazione italiana egli ricorre ad un Governo italiano. Egli pensa che gl'interessi di tutti i Governi italiani siano solidali, che l'intrusione dei Governi forestieri sia perniciosa per tutti e lesiva della dignità nazionale. Egli pensa che quel Governo il quale per la causa nazionale ha fatto sacrifizi così eroici, e sforzi così ammirabili, non può non concorrere pienamente in questi principj.

Conforta le speranze della Commissione governativa toscana il riflettere che il Governo di S. M. Sarda non può a meno di considerare come, un rovesciamento dell'ordine ricostituito a profitto della fazione caduta, sarebbe di gravissimo danno anche per il Piemonte. Infatti se ciò avvenisse, o la Toscana tornerebbe ad essere un focolare permanente di cospirazioni contro la Monarchia costituzionale piemontese, o sarebbe occupata da un esercito austriaco. Nel primo caso non è bisogno neppure di accennare quali e quanti pericoli un tale Stato di cose racchiuderebbe per il Piemonte;

Digitized by Google

l'esperienza pur troppo lo ha già dimostrato. Nel secondo caso l'influenza e l'autorità del Piemonte nella rimanente Italia rimarrebbe paralizzata e confiscata a profitto dell'Austria.

Mentre al contrario qualora il Governo di S. M. Sarda accogliesse la dimanda della Commissione governativa toscana, è fuori di dubbio che la influenza ed il credito del Piemonte riceverebbero da un atto così sapiente e così nazionale un considerevole incremento.

Questa proposta della Commissione governativa toscana non racchiude pel Piemonte un progetto nuovo. Non si tratta in sostanza che di attuare il concepimento politico immaginato dallo illustre Gioberti nel febbraio decorso, e la di cui applicazione avrebbe risparmiato al Piemonte, alla Toscana, alla Italia tutta, tante sciagure.

Io la prego, Signor Generale, a pigliare in matura considerazione ed a sottoporre alla considerazione dei suoi rispettabili Colleghi la dimanda che a nome del Governo toscano ho avuto l' onore d' indirizzarle, mentre ec.

Richiesta di ajuti, all' Inghilterra, e alla Francia per ristabilire l'ordine a Livorno.

Li 24 aprile 1849.

Monsieur le Ministre

Les nouvelles que le Gouvernement toscan reçoit sur les conditions de Livourne, sont toujours plus affligeantes. Cette malheureuse ville est en proie à l'anarchie la plus complète. Le commerce, les propriétés, la sûreté personnelle même y sont compromises, et exposées à de graves dangers. Une bande des furieux main-

Digitized by Google

tient la ville dans une agitation perpétuelle, et y sème l'épouvante et la désolation.

Le Gouvernement toscan n'a malheureusement pas les forces nécessaires pour réduire l'anarchie livournaise. Beaucoup de causes contribuent dans ce moment à cette impuissance; cependant l'état de Livourne ne peut et ne doit pas durer, et il faut prendre à son égard un parti énergique et décisif si l'on veut éviter des malheurs irréparables.

Dans l'état actuel des choses, la question de Livourne n'est pas une question politique ; c'est une question d'ordre social, c'est une question d'humanité. Ce qui contribue encore à lui ôter tout caractère politique c'est que la très grande majorité des agitateurs de Livourne n'est pas toute composée de toscans; ce sont des aventuriers de tous le pays du monde, qui dans l'intérêt des passions les plus basses, spéculent sur le désordre et sur l'anarchie.

Le Gouvernement toscan pénétré de ces vérités, convaincu profondément de la nécessité d'apporter un remède à la condition déplorable de Livourne, et n'ayant pas d'ailleurs les moyens nécessaires pour obtenir le but, a résolu de s'adresser à la France et à l'Angleterre, et au nom de l'humanité, au nom des principes fondamentaux de toute société, inviter ces deux puissances à concourir avec leurs forces au rétablissement de l'ordre et de l'empire des lois.

D'après cela j'ai l'honneur, Monsieur le Ministre, de vous prier de la part du Gouvernement toscan de vouloir bien vous faire l'organe de cette demande auprès du Gouvernemont . . . . . et en la lui présentant de l'appuyer auprès de lui de votre haute influence.

En espérant que vous ne voudrez pas, Monsieur le Ministre, vous refuser au désir, que par mon intermédiaire, le Gouvernement toscan vous exprime, je vous

Digitized by Google

prie d'agréer d'avance les nouvelles assurances de ma haute considération.

M. Valewsky au V. Amiral Ch. Baudin.

Florence, 24 avril 1849.

Monsieur l'Amiral

La situation de Livourne devient de plus en plus critique, il est urgent d'y porter rémède; il est a craindre d'ailleurs que tant que l'anarchie qui règne dans cette ville ne sera pas comprimée par une force étrangère, les efforts faits auprès du Grand Duc pour le décider à revenir dans ses états sans le concours de l'Autriche, ne soient pas couronnés de succès. Si l'on veut empêcher les Autrichiens d'intervenir en Toscane, il faut occuper Livourne. Je ne cesse de l'écrire au Gouvernement de la R. P. Au surplus les désordres dont cette ville est le théâtre sont arrivés à un tel degré que le Gouvernement toscan vient de m'adresser, ainsi qu'au Ministre de S. M. B., une demande formelle d'occupation pour mettre un terme à un état de choses aussi déplorable: je transmets aujourd'hui même au gouvernement de la R. P. la demande du Gouvernement toscan, en l'appuyant de toutes mes forces.

La conversation que vous avez eue avec S. A. R. est de plus grand intérêt; vous lui avez tenu un langage qui ne peut manquer de produire sur elle une impression, et je ne désespère pas encore qu'elle ait été de nature à contrebalancer les conseils intéressés et pernicieux qui porteraient S. A. R. à se refuser au vœu unanime du peuple toscan. Aussi, comme le Grand Duc vous a dit qu'il vous donnerait sa réponse dans quelques jours, ne trouveriez-vous pas urgent, M. l'Amiral, de vous rendre a Gaëte pour l'obtenir vous même de sa bouche?

La Toscane toute entière l'appelle de ses vœux, et sur quelque point de territoire qu'il se présente, il sera

Digitized by Google

porté en triomphe jusqu'à Florence (bien entendu à l'exception de Livourne.)

Vous pouvez, M. l'Amiral, tenir ce fait pour certain et en donner l'assurance la plus formelle au Gr. Duc.

On a été, et on est encore très inquiet de la possibilité du débarquement à Livourne du corps Lombard qui se trouve à la Spezia et dans la rivière de Gênes. Le débarquement de ce corps à Livourne aurait pour effet de ranimer les espérances de la faction démagogique, et de fournir de nouveaux éléments à la guerre civile. Si ce corps armé, de 6 à 7000 hommes, dit-on, venait renforcer les Livournais, nul doute qu'il ne fût cause des plus grands malheurs dans le pays, et avant toutes choses, il provoquerait immédiatement l'entrée sur le territoire toscan du corps autrichien qui se réunit en ce moment à Massa Carrara.

Toutes ces considérations m'ont déterminé, conjointement avec le Ministre de S. M. B., sur la demande qui nous en a été adressée par le Gouvernement toscan à inviter les commandants des forces navales anglaises et françaises à Livourne de s'opposer au débarquement du corps Lombard. M. le Commandant du *Magellan* m'a fait savoir que ses instructions lui ordonnant de conserver une stricte neutralité entre les partis, il ne croyait pas pouvoir déférer à mon invitation.

Je regrette que le commandant du *Magellan* ait pensé qu'en prêtant son concours au Gouvernement toscan pour préserver son territoire de l'envahissement d'une troupe étrangère armée, il serait sorti de la neutralité qui lui était prescrite; pour ma part je n'aurais considéré notre action dans cette circonstance que comme un acte de haute police maritime, dans l'intérêt de notre commerce et dans celui de la tranquillité d'un pays ami et de nos nationaux qui y sont établis.

WALEWSKY.

Digitized by Google

R. Dipartimento degli
Affari Esteri.

Relazione dell'inviato prof. Giorgini a S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli Affari esteri.

Eccellenza

Giunto ieri sera a Torino ho potuto stamani vedere il sig. Bois-le-Comte, il sig. d'Abercromby e il signor De Launay. Io debbo questo facile disimpegno della missione affidatami all'assistenza veramente assidua e benevola della quale il sig. Nerli mi è stato cortese. Mi affretto ora a render conto alla Commissione governativa per l'organo dell'E. V. del risultato di queste prime conferenze.

Il grado d'influenza che il Piemonte può spiegare negli affari dell'Italia centrale, la sua libertà d'azione rispetto alla Toscana, è troppo subordinata allo stato delle sue relazioni coll'Austria, perchè io possa dispensarmi dallo esporre all'E. V. quanto di esse relazioni mi parve più vero e più certo.

Ella deve a quest'ora sapere, come il Gabinetto di Vienna insistesse per la piena e immediata esecuzione dell'armistizio, anche per ciò che riguarda la occupazione della cittadella di Alessandria. – Veramente questa occupazione si riguarda come un fatto di nessuna importanza strategica, e non potè avere altro scopo che quello di umiliare il Piemonte colla ostentazione della vittoria. Se la guerra scoppiasse di nuovo, la parte austriaca della guarnigione sarebbe ridotta a mal partito, e costretta ad evacuare la Cittadella, perchè ella si troverebbe a ridosso non solamente la parte piemontese, ma anche la guardia nazionale e la intera popolazione di Alessandria. Il Ministero cedendo

Digitized by Google

su questo punto, rispettava la parola del re senza compromettere nessuno interesse grave.

La sola difficoltà che tuttavia si opponga alla conclusione della pace è la cifra della indennità dovuta all'Austria per le spese della guerra. Le pretensioni dell'Austria sono talmente esorbitanti che il Piemonte ha troncate le trattative; risoluta dal canto suo a non denunziare la cessazione dell' armistizio, aspetta coll' arme al braccio che il Piemonte la denunzi. Nel peggior caso, il Governo si trasferirebbe a Genova o a Chambery, limitandosi a difendere qualche palmo del territorio piemontese: e siccome Inghilterra e Francia vogliono la integrità di questo territorio, la occupazione militare del Piemonte sarebbe riguardata come un caso di guerra. Lord Abercromby e il sig. Bois-le-Comte si esprimono su questo punto in modo da non lasciar dubbio intorno alle intenzioni dei governi che rappresentano, ma sono concordi nel credere che da una questione di danaro tra l'Austria e il Piemonte non possa uscire una guerra generale, che sarebbe guerra di tutta Europa contro Austria e Russia. Tutte queste ragioni fanno credere che la probabilità della guerra sia remotissima, e che il Piemonte persistendo in un attitudine affatto passiva, detterà le condizioni della pace.

È anche sperabile che le trattative non tarderanno a riaprirsi, perchè i molti impegni dell'Austria, e in special modo quello di Ungheria, l'affrettano a disimpacciarsi da queste brighe italiane. Sarà anche di molto peso la opinione personale di Radetski, il quale si mostra desideroso di una conciliazione, e biasima il Gabinetto di Vienna, e si duole di non essere ascoltato; questo so da lord Abercromby, il quale nelli scorsi giorni ebbe a trattare col maresciallo.

Ma sebbene possa contarsi sopra uno scioglimento pacifico della vertenza Austro-Piemontese, la questione dello intervento immediato è gravemente implicata

Digitized by Google

nelle presenti incertezze. Io mi sono limitato a proporre al sig. De Launay il quesito « se il governo piemontese sarebbe disposto a intervenire in Toscana, qualora il Governo toscano ne facesse formale istanza. » Ho dette le ragioni, che, posta la necessità di un intervento armato, inducevano la Commissione governativa a desiderare che questo intervento fosse piemontese, purchè effettuabile presto, e senza pericolo di suscitare complicanze nuove; ragioni che ella presupponeva gradite al Principe, a nome del quale regge lo Stato. Il sig. De Launay si mostrò affatto nuovo della cosa, e promesse di sottoporre il quesito al Consiglio dei Ministri. Mostrò per altro di dubitare che a quest' ora esistessero concerti europei, i quali assegnando all'Austria la parte di ristabilire il Granduca, escludessero l'intervento piemontese; che il Granduca non fosse per accettarlo, o che l'Austria facendo valere l'impegno presso del Granduca e le sue ragioni diplomatiche sulla Toscana, ne pigliasse pretesto per tribolarci. Anche a me questo dubbio era passato per la mente, e non avevo mancato di esprimerlo alla Commissione governativa. Ma pure, ammessa la possibilità dei concerti anteriori, io ammetteva che il fatto nuovo della ristaurazione avvenuta in Toscana abbia mutato i termini della questione, e potuto indurre il Granduca a ringraziare un soccorso, il quale non essendo più necessario a ricuperare lo Stato, avrebbe inutilmente compromessa la sua grande popolarità. Ma il sig. De Launay non si appagava abbastanza di queste congetture, e mi invitava a recarmi domani al Ministero, per ricevere comunicazioni di quanto avesse deliberato il Consiglio. Più netta e più risoluta era la opinione dei Ministri d' Inghilterra e di Francia, ai quali molto piacerebbe l' intervento piemontese in Toscana. Il primo di essi lord Abercromby, ritiene che questo intervento non sarebbe avversato dall'Austria, la quale non può

Digitized by Google

ragionevolmente negare al Granduca di Toscana il diritto di allearsi col Piemonte, o con qualunque altra potenza; e ritiene che la diplomazia non sarebbe disposta a menar buone le pretese dell'Austria. Il signor Bois-le-Comte desiderava al contrario, che per levare all'Austria qualunque appiglio, si dovesse dare all'intervento un diverso colore e, per esempio, prender motivo dallo insulto fatto ultimamente a Livorno alla bandiera sarda, per comparire in forze davanti a quella rada ed eseguire, se occorre, uno sbarco. Io non ho fatta gran festa a questa idea, che del resto mi era stata proposta anche dal sig. De Launay, perchè mi sembra che un intervento, il quale non avesse altro oggetto che quello di esigere una riparazione dalla città di Livorno, male risponda ai moltiplici nostri bisogni, e sia talmente circoscritto e precario che di poco potrebbe avvantaggiarsene la Toscana. Io conto lasciar cadere la cosa, ma desidero che la Commissione governativa mi faccia conoscere le sue intenzioni, per il caso che sia di nuovo e più seriamente proposta dal signor De Launay.

Non occorre ch' io dica all' E. V. che tutti i ragionamenti su questo tema dell'intervento, partono dalla presupposizione che l'istanza debba farsi dal principe: questa idea presente per tutti, e sottintesa in tutti i discorsi del Presidente dei ministri, e delli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, basterebbe per indurmi a non fare uso della nota della quale io sono munito, e che probabilmente non sarebbe accolta dal signor De Launay. Questo riguardo io debbo alla dignità della Commissione governativa ch' io rappresento. Importa dunque che la Commissione governativa usi ogni diligenza per provocare qualche spiegazione da parte di S. A. R. il Granduca. Il signor Nerli non ha mancato di scriverne a Gaeta, di dove probabilmente giungeranno istruzioni dirette a questa Legazione.

Digitized by Google

In aspettazione degli ordini dell' E. V. mi confermo con profonda stima ed ossequio

Torino, 27 aprile 1849

Umilssimo e devotissimo servo
G. B. GIORGINI.

La Commissione Governativa Toscana a Leopoldo II, perchè chieda l'intervento piemontese.

Altezza Reale

Il professore Gio. Battista Giorgini, da noi incaricato di recarsi a Torino con una missione di cui avemmo l'onore di render conto all'Altezza Vostra, dirige a questa Commissione governativa un dispaccio interessante, del quale ci affrettiamo a trasmetterle copia. E mentre per noi vien risposto al Giorgini nel modo che Vostra Altezza vedrà nel secondo allegato, sente la Commissione il dovere di rivolgersi nuovamente a Vostra Altezza per pregarla a concorrere colla sua sanzione decisiva all'attuazione dell'ideato progetto di ottenere dal Governo sardo un valido soccorso di truppe, e così rendere sollecito e certo, colle forze nazionali, il completo ristabilimento dell'ordine monarchico in Toscana. Desiderosa di veder prontamente arrivare il giorno in cui l'Altezza Vostra sarà ricevuta in mezzo alla esultanza e alle universali acclamazioni del suo popolo, la Commissione si permette di additare così all'Altezza Vostra quel modo di comporre ogni residuo di civili discordie, quel modo di tener la città di Livorno immune dai turbolenti e tirannici suoi agitatori, che sarebbe più accetto all'indole dei Toscani, e salvando ogni suscettibilità nazio-

Digitized by Google

nale, riuscirebbe a raddoppiare l'affetto dei popoli pel loro principe e padre.

È vero che, siccome abbiamo avuto l'onore di esporre all'Altezza Vostra, ritenemmo più facile il terminare subitamente l'anarchia livornese con uno sbarco francese o inglese, e ne facemmo richiesta nel concetto di riserbare, ove occorra, alla tutela di altre parti della Toscana la forza che ci desse il Piemonte. Persuasi sempre più del vantaggio massimo che si trarrebbe da tale combinazione di forze, ora che il Ministro di Francia ce ne annunzia facile la riuscita purchè lo consenta l'A. V., e vedendo inoltre il bisogno accresciuto, noi non possiamo astenerci, dal pregare caldamente l'Altezza Vostra Reale onde si degni, se lo crede opportuno, avvisare direttamente i Governi da noi richiesti di soccorso, del suo aggradimento pel servizio che sarebbero disposti a rendere alla Toscana.

Non vogliamo trascurare frattanto di annunziare all'A. V. che lo stato della Toscana tutta, tranne Livorno, continua ad essere pienamente sodisfacente, e che le misure energiche prese dalle forze marittime delle potenze amiche, sono bastate a respingere la maggior parte della colonna lombarda, di cui nelle precedenti nostre lettere abbiamo parlato. Anche in questa occasione la operosa simpatia della Francia, della Inghilterra e della Sardegna è stata per la Toscana di grandissima utilità; esse ce ne hanno somministrate le prove le più manifeste, liberando il paese da una irruzione sotto ogni rapporto pericolosa. E solamente ha potuto sfuggire alla loro sorveglianza una colonna di circa quattrocento armati, la quale è riuscita a sbarcare sulle coste di Maremma. Ma questo sbarco non è tale da ingenerare veruna apprensione, poichè abbiamo già ricevuto officiale annunzio che la colonna suddetta, comportandosi colla massima disci-

Digitized by Google

plina e con la più rigorosa osservanza delle Leggi militari, si è già avviata verso il confine romano.

Noi non sapremmo infine perdere questa nuova occasione d'insistere presso l'A. V. R., affinchè voglia degnarsi di prendere qualche provvedimento decisivo, che tolga il paese da questo stato di dubbi e di transazione. L'A. V. tenga per fermo che a riempiere di contentezza la grandissima maggiorità dei Toscani, altro non manca che la sua parola o la sua presenza. Le quali cose di bel nuovo invocando, come altra volta abbiamo già avuto l'onore di fare, profondamente inchinati al suo regio trono abbiamo la gloria di confermaaci

Dell'A. V. R.

Firenze il 1° maggio 1849

Umilisssmj servi e sudditi
ORAZIO CESARE RICASOLI
ff. di Gonfaloniere,
LUIGI V. CANTAGALLI,
GIUSEPPE BONINI,
GIUSEPPE MARTELLI,
BETTINO RICASOLI,
CARLO TORRIGIANI,
G. CAPPONI,
CESARE CAPOQUADRI.

Legazione di Toscana
in Torino

A S. E. il Consigliere di Stato Cavaliere Commendatore Gio. Baldasseroni, Senatore della Toscana, a Torino.

Eccellenza

Ho l'onore di compiegare all'E. V. copia del dispaccio inviato questa mattina dal Ministro segretario

Digitized by Google

di Stato per gli affari esteri. Ho appena il tempo di aggiungere che il sig. De Launay mi ha fatto stamani sapere che il Consiglio dei ministri sarebbe disposto a mettere un corpo di truppa a disposizione di S. A. R. il Granduca, qualora la prelodata A. S. ne facesse formale richiesta, e fosse in grado di assicurare al governo di S. M. che l'ingresso della truppa sarda in Toscana non susciterebbe nuove complicanze, nè incontrerebbe opposizione seria per parte di altre potenze.

Sono con profonda stima ed ossequio

Torino 28 aprile 1849

Um. dev. servo
Cav. G. B. Giorgini.

R. Dipartimento
degli Affari Esteri.

Sig. Prof. Gio. Batista Giorgini ec. ec.
a Torino.

Il 1° maggio 1849.

Illmo e Chiariss. Signore

La Commissione governativa ha udito con vivo interesse le importanti comunicazioni contenute nel pregiato dispaccio di V. S. Illma sotto il n° 3, in data del 27 del caduto mese.

La mancanza di positivi ed espliciti riscontri per parte di S. A. R. il Granduca, mi pone nell'impossibilità di dileguare compiutamente e con certezza i dubbi obiettati dal sig. De Launay rispetto ai concerti che già potessero esistere in esclusione dell'intervento piemontese. E sebbene di giorno in giorno, anzi di momento in momento, si stia attendendo da Gaeta la comunicazione delle sovrane intenzioni, nulladimeno affinchè S. A. R. sia con prontezza e precisione informato di tutte le fasi dell'affare al di Lei zelo affidato,

Digitized by Google

Le sarà oggi stesso inviata copia del summentovato dispaccio di V. S. Illma con preghiera di voler partecipare alla Commissione, qualunque siano in proposito, le sue volontà.

Non v'ha dubbio che sino al momento in cui S. A. R. degnandosi approvare la linea di condotta fin qui seguita dalla Commissione governativa, non siasi determinata a fare essa stessa la domanda che forma il subietto della di lei missione, V. S. Illma debba astenersi dal presentare la Nota di cui fu munita per il sig. Generale De Launay; e così comportandosi, Ella ha rettamente e saviamente apprezzate le intenzioni di questo Governo.

Nè meno rettamente e saviamente le ha apprezzate in quella parte che concerne la proposizione fattale dal presidente del Gabinetto di Torino, d'inviare una forza a Livorno sotto la veste di chiedere ed ottenere una riparazione per l'insulto fatto in quella città allo stemma e *alla* bandiera sarda.

Questo sistema avrebbe l'inconveniente di suscitare tutte le complicanze e tutti gli imbarazzi di un vero e proprio intervento, senza averne per certo i benefizi. Esso non potrebbe avere nè le proporzioni nè la durata che i nostri bisogni richieggono, ed in ogni migliore ipotesi sarebbe piuttosto un aggiornamento che una soluzione delle difficoltà livornesi. Qualora pertanto questa proposizione le venisse rinnovata, V. S. Illma persisterà nel declinarne l'offerta.

Aggradisca, ec. ec.

T. Fornetti.

Digitized by Google

Condizioni poste dal Piemonte all'intervento.

A. S. E. il Ministro segretario di Stato per gli Affari esteri.

Eccellenza

Il signor De Launay nella giornata di jeri mi comunicò la risoluzione presa nel Consiglio dei Ministri, la quale non era diversa dalla mia aspettazione. – Il Piemonte metterebbe a disposizione di S. A. R. il Granduca un corpo di truppe, appena fosse certo che l'ingresso di questo corpo in Toscana non incontrerebbe opposizione per parte di altre potenze. Siccome la sola delle potenze che s'impacciano delle cose nostre, dalla quale si potesse temere opposizione, è l'Austria, così il Governo di S. M. desidera che S. A. R. s'incarichi di appianare le difficoltà che potrebbero insorgere da quella parte, prima di fare la formale richiesta, la quale dovrebbe ad ogni modo precedere l'intervento.

A questo punto dei Negoziati io ho creduto dovere per la prima volta affacciare la idea dell'intervento *italiano misto*. Ho fatto osservare al sig. De Launay, come l'Austria, la quale forse vedrebbe di mal occhio un intervento piemontese puro, non avrebbe le ragioni medesime contro un intervento combinato di Piemontesi e Napolitani. – Le due Potenze sorvegliandosi scambievolmente in Toscana, non sarebbe più da temere per l'Austria la influenza, e la preponderanza del Piemonte nell'Italia centrale; e la indipendenza del Governo granducale le sembrerebbe meglio assicurata. D'altronde la presenza dei Napolitani sarebbe all'Austria una specie di garanzia, contro le tendenze ultra-liberali della Toscana. Per tutte

Digitized by Google

queste ragioni è credibile che l'idea dell'intervento misto sarebbe più facilmente accettata dall'Austria che quella dell'intervento piemontese solo. Ho dunqne pregato il Ministero del Re a volersi spiegare su questo punto: se, cioè (qualora l'Austria si opponesse all'intervento del solo Piemonte) il Governo del Re si presterebbe ad agire di concerto colle truppe napolitane. – O in altri termini, se al Piemonte piacerebbe più un intervento *austriaco*, o un intervento *italiano misto*. Questo modo un po' crudo di proporre la questione, e di mettere come suol dirsi tra l'uscio, e il muro, mi faceva sperare in uno scioglimento favorevole. Io non ho anche veduto stamane il signor De Launay, ma siccome io aveva impegnato il marchese Massimo D'Azeglio ad appoggiare presso di lui, e presso del signor Pinelli l'idea dell'intervento misto, ho dal marchese D'Azeglio la certezza che questa idea sia stata favorevolmente accolta, e spero averne più tardi la conferma dallo stesso signor de Launay. Spero che la Commissione governativa sarà soddisfatta di questo risultato. Quanto ai modi della esecuzione, il Governo piemontese conterebbe d'imbarcare a Genova quel numero di battaglioni che fosse richiesto; a Napoli potrebbe farsi lo stesso, e in pochi giorni il Governo toscano avrebbe a sua disposizione le forze delle quali abbisogna.

Se questo è, S. A. R. il Granduca di Toscana confondendo le armi piemontesi colle napolitane piglierà la iniziativa della più bella tra tutte le imprese nazionali, la riconciliazione del Piemonte con Napoli.

Preme che S. A. R. sia informata colla maggiore sollecitudine. Io non posso scrivere a Gaeta col corriere d'oggi, restandomi appena il tempo di chiudere questo dispaccio. — Sono colla maggiore stima ec.

Torino 29 aprile 1849

G. B. Giorgini.

Digitized by Google

A S. R. il Granduca Leopoldo II.

Altezza Reale

Un nuovo dispaccio della più alta importanza e relativo ai negoziati che l' Altezza Vostra conosce, essendo oggi stesso arrivato da Torino, la Commissione governativa sente il dovere di darne a Vostra Altezza immediata comunicazione, affinchè Ella degnisi portare la sua attenzione sopra il gravissimo argomento a cui il dispaccio stesso si riferisce.

La Commissione governativa è profondamente convinta che il sistema d' intervento italiano misto, sarebbe di grandissima utilità nel presente e preparerebbe considerevoli risultati per l' avvenire.

E poichè la Commissione istessa nutre fiducia che l' Altezza Vostra condivida questa sua rispettosa opinione, essa si affretta ad istruirla dello stato dei negoziati, affinchè in modo più diretto, e certo più efficace, Ella possa iniziare le opportune trattative col Governo di Napoli.

Le notizie che da ogni parte della Toscana pervengono, sono rassicuranti; soltanto turba alcun poco la universale serenità, l'agglomerazione di rilevanti forze austriache alla nostra frontiera, ignorandosi con quale intendimento questa minacciosa agglomerazione si eseguisca.

Profondamente inchinati al regio trono, abbiamo la gloria di essere

Dell'Altezza Vostra Reale

Firenze, li 2 maggio 1849

Umilissimi devotissimi servitori

ORAZIO CESARE RICASOLI ff. di Gonfaloniere,
BETTINO RICASOLI,
CARLO TORRIGIANI,
LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY,
GINO CAPPONI,
CESARE CAPOQUADRI.

Digitized by Google

ATTI DEL GRANDUCA.

S. A. I. e R. il Granduca a S. M. I. e R. Apostolica

Porto S. Stefano, 11 febbraio 1849.

Maestà Carissimo Nipote

Credo di potermi dispensare dal rammentare in questa lettera tutte quelle particolarità dei tempi prossimi decorsi, a Lei già sufficientemente note. Ciò che io, come principe italiano ho fatto per secondare il desiderio del mio popolo, pronunziato con voce imponente, sull' esempio di ciò che fecero S. S. il Papa ed altri regnanti italiani, appartiene già alla storia, la quale ha trovato da registrare, in questi tempi commossi, simili esempi in tutti li Stati, non esclusa la monarchia austriaca.

Il desiderio ed il dovere di salvare il paese da Dio affidatomi, dagli orrori dell' anarchia e della guerra civile, mi condussero a fare ogni sacrificio, anche grave che fosse per un sovrano, e fra questi certamente il non meno lieve, la temporaria interruzione, cioè di quelle relazioni politiche e di parentela, che sempre avevano regnato fra l'Austria e la Toscana.

Il partito, al quale ricusarono perfino la loro adesione molti dei più liberali uomini di Stato e rappresentanti del popolo, alzò una nuova parola d' ordine, la *Costituente:* ragioni politiche mi mossero a non negare neppure a questa il mio consenso, benchè i miei diritti, non che il mio trono ereditario, venissero subordinati alla sentenza di un' Assemblea Costituente. Ma quando si voleva attribuire a quest' assemblea simili facoltà per disporre delle forme di governo dell' Italia tutta, non esclusi gli Stati Pontificj, non credei come principe

Digitized by Google

cattolico, di potere andare più oltre: il mio dubbio si accrebbe pel parere di autorevoli consiglieri, e diventò certezza, per la sentenza di S. S. il Papa da me interpellato. Per non esporre adunque me ed il mio paese alla comminata scomunica, ricusai la mia sanzione alla legge sulla Costituente, già discussa ed approvata dalle due Assemblee legislative. Anticipatamente persuaso che dopo una tale risoluzione, impostami dalla mia coscienza, il partito già inquieto e per i recenti avvenimenti di Roma vie più riscaldato, si sarebbe lasciato trasportare a turbare più seriamente l' ordine pubblico, io reputai inevitabile, senza abbandonare per ora il mio paese, di ritirarmi colla mia famiglia in questo Porto, lontano dalle città più riscaldate, ove godo per l' amichevole mediazione della Legazione inglese, la tutela di un bastimento da guerra.

Gli avvenimenti nel frattempo accaduti in Firenze hanno giustificato pur troppo le mie supposizioni preconcette. Dopo la svisata interpetrazione di una Nota da me diretta al Ministero nell' atto della mia partenza da Siena, col pretesto che io avessi abbandonato volontariamente e totalmente il Paese, il partito ha con un ardito colpo, intimorito i buoni ed installato un Governo provvisorio.

Qui, segregato, senza mezzi di oppormi colla forza a questo governo illegale, ho esposto al corpo Diplomatico accreditato alla mia Corte, il vero stato delle cose, e credo di non poter tralasciare di dar parte anche a V. M. di queste circostanze, anticipatamente convinto del benigno interesse che vorrà prendervi.

Seguendo gl' impulsi del mio cuore, avrei già da del tempo offerto a V. M, attuale capo della nostra famiglia, le mie felicitazioni per l' assunta alta dignità, e nel tempo stesso i più sinceri miei augurj pel suo regno. Gradisca ora l' espressione di questi sentimenti, e nella speranza di migliori e più tranquilli tempi.

Sono ec. LEOPOLDO.

Digitized by Google

S. A. I. e R. il Granduca a S. M. I. e R. Apostolica.

Mola di Gaeta, 26 febbraio 1849.

Maestà Carissimo Nipote

In data del dì 11 del cadente, scrissi a V. M. da Porto Santo Stefano, da quel porto più lontano dalla mia capitale, ove coll' assistenza di bastimenti da guerra inglesi io credeva, senza abbandonar la Toscana, di potermi trattenere per qualche tempo, sicuro dalle mene dell' ora dominante partito. Nella citata lettera V. M. avrà trovato l' esposizione dettagliata delle circostanze che avevano determinato il mio allontanamento dalla capitale, e la mia protesta contro un Ministero rivoluzionario.

Nè un mio proclama ai Toscani (di cui per quanto mi costa fu impedita la notorietà dal così detto Governo provvisorio), nè due note in breve intervallo da me dirette al corpo Diplomatico accreditato alla mia Corte, e riunito intorno a me a Porto S. Stefano, poterono trattenere il partito dal proseguire alla propostasi meta.

Furono appunto queste mie dichiarazioni, ed il proclama di uno dei miei generali, che con piccolo numero di truppe rimaste fedeli, erasi pronunziato per me e per la buona causa, che accelerarono lo scoppio della già preparata tempesta. Nel dì 19 del corrente un *Club* (circolo popolare) proclamò in Firenze la Repubblica: nel giorno successivo 20 dovei io stesso sentire la salva d'artiglieria colla quale, per ordine del Governo provvisorio di Firenze, fu solennizzata nella città d' Orbetello, distante sole 5 miglia italiane dal mio refugio, la proclamazione della Repubblica.

Digitized by Google

Sotto tali condizioni non credei più temibile il fatto proponimento di non abbandonare il mio paese : adunai i Ministri esteri, esposi ad essi la mia determinazione, nominai il Generale Maggiore Conte Laugier a mio Commissario straordinario, sotto il riservo di associargli altri colleghi, m'imbarcai colla mia famiglia, e lasciai il dì 21 Porto S. Stefano e la Toscana.

Con un perfettamente conforme sviluppo delle circostanze, come S. S. il Papa, spinto dall'irresistibile moto del partito, dalle prime concessioni delle riforme a quest' ultimo passo di lasciare il mio paese nelle mani dei rivoluzionarj, non credei di dover scegliere altro soggiorno che Gaeta, ove appunto trovasi S. S., per unire la mia causa alla sua. E ciò tanto più perchè l' unione delle due Repubbliche, romana e toscana, già proclamate da capi del partito in amendue li stati, e la stessa situazione topografica dei due paesi renderebbe più difficile, per non dire impossibile, il ristabilimento dell' ordine in uno di essi, abbandonatone l' altro.

Prima che io chiuda questa esposizione, debbo far menzione di un incidente che merita qualche schiarimento. Prima che il Governo provvisorio di Firenze osasse l' estremo passo, la proclamazione della Repubblica, *poco dopo il mio arrivo a Porto S. Stefano, il Re di Sardegna mi offeriva la sua assistenza* per calmare gli animi eccitati nel mio paese. La speranza di prevenire una totale rottura, e di potere per la sola comparsa di una forza armata, la quale già prossima sarebbe intervenuta senza perdita di tempo, intimorire i tristi e rianimare i buoni, mi consigliò di accettare l' offerta. Le repliche però poco dopo giuntemi da Gaeta sulle aperture da me fattevi, accennavano con più che probabilità che l' intervento del solo aiuto piemontese sarebbe stato non solamente non approvato dalle altre potenze, ma avrebbe eziandio esposto

Digitized by Google

il Re di Sardegna ad una nuova guerra con la vittoriosa armata di V. M.: non esitai perciò un momento di mettere il Re, per mezzo del suo Ministro presso di me accreditato, in cognizione dello stato delle cose, ed esponendogli francamente le mie ragioni e le conseguenze prevedibili per lui e per me, di declinare coll' espressione della mia gratitudine, la sua offerta. Qui privo di qualunque comunicazione diretta col mio paese, non conosco li ulteriori avvenimenti che possono nel frattempo essere accaduti alla frontiera piemontese.

Dopo questa fedele e franca esposizione della mia situazione, non posso che raccomandare il mio paese, me, e la mia famiglia al fratellevole interesse di V. M., e nutrendo piena fiducia nei benevoli di lei sentimenti, credo di potermi dispensare dalla menzione delle *considerazioni politiche che legano gl' interessi della Toscana all'Austria.*

Sono ec. LEOPOLDO.

Risposta di S. M. I. e R. Apostolica a S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Il 27 marzo 1849.

Le due lettere da lei direttemi da Porto S. Stefano e da Mola di Gaeta, mi sono pervenute. Riceva l'espressione della sincera mia gratitudine per gli amichevoli augurj che ella mi ha offerti in occasione del mio avvenimento al Trono. La provvidenza ha voluto chiamarmi ben presto ed in tempi gravi ad assumere un impegno di cui vedo chiaramente l' estensione e l' importanza. Ciò non pertanto non temo; giacchè confido nell' assistenza dell'Onnipotente, come pure nel sentimento sano dei miei popoli, i quali nella loro maggiorità, mi hanno già date delle riprove che sono deter-

Digitized by Google

minati di unirsi strettamente ad un Governo forte, il quale sappia tutelare le loro libertà contro l'arbitrio, e le loro vite e sostanze contro i pericoli ovunque minacciati dall' anarchia.

È da annoverarsi fra i casi più tristi del nostro tempo, grave di eventi, che Ella, dopo lungo silenzio, si trovi costretto a rannodare da una terra straniera le relazioni colla nostra famiglia. Ella mi ha espresso il desiderio che sia tirato un velo di oblio sugli avvenimenti che hanno cagionato queste tristi complicanze. Non posso che dividere tale desiderio, in quantochè gli sguardi sul passato non potrebbero destare in me che sensi dolorosi.

Sì grande che mai potesse essere il complesso dei doveri che si cercavano di dedurre dalla di lei posizione come sovrano d' uno Stato italiano, mai avrebbe dovuto essere dimenticato che il suo diritto di sovranità stava fondato unicamente nella sua qualità di membro della nostra famiglia. Doveva perciò affliggermi che le esigenze dei tempi potessero condurre un Arciduca d' Austria a rinnegare quasi i colori e perfino il nome della gloriosa nostra casa, a prendere le armi contro la medesima, e, nell' ora del pericolo, a cercare prima aiuto presso il dichiarato nemico di essa, anzichè là ove i vincoli del sangue, le più venerande memorie, costumi, diritti, e trattati avrebbero dovuto guidare un principe della nostra Casa. Ma comunque ciò sia, ella mi ha reso giustizia nel mostrarsi anticipatamente persuaso, che io non sarei per negarmi di prendere sinceramente parte alla dolorosa sorte che ha colpita V. A. I. e la sua famiglia. Mentre io le dedico personalmente questi sentimenti, il mio Governo ha già avuto cura di fare presso le potenze gli opportuni riservi, onde tutelare i diritti della nostra Casa sul territorio toscano. Il determinare l' epoca ed i mezzi per far valere questi riservi, dovrà dipendere dallo sviluppo degli eventi

Digitized by Google

politici, e da un accurato esame di tutte le circostanze. Se gli eventi procedono felicemente, spero che mi sarà concesso in un avvenire vicino, di attuare in un modo efficace quei voti sinceri che io nutro per la felicità di V. A. I. e della sua famiglia, come per il vero bene della Toscana: fino ad allora non posso che consigliarla di tenersi fermo al suo incontrastabile diritto, e di evitare qualunque passo che potesse pregiudicarlo.

Comunque possano variare le sorti, immutabili saranno gli amichevoli sentimenti ec. ec.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Relazione sopra una missione segreta in Vienna.

Quand je reçus l'ordre de S. A. I. que vous m'avez transmis de me rendre à Vienne, j'étais très souffrant de la goutte; et bien reconnaissant d'une confiance que je méritais si peu, je hâtais une incompléte guérison et je me mis en route.

Je ne me dissimulais pas, en partant, les difficultés morales et matérielles que je rencontrerais; je connaissais d'abord l'irritation qui régnait dans les hautes régions contre le Gran-Duc; et je craignais d'être éconduit à peine aurais-je prononcé son nom. Mes anciens rapports à Vienne étaient rompus par la révolution; les personnes autrefois influentes, et avec qui j'avais l'habitude de parler d'affaires, n'y étaient plus; les membres de la famille impériale complétement dispersés; et les ministres actuels presque toujours à Olmütz, ne faisant que de courts séjours à Vienne, fort difficiles à rencontrer. Des raisons de haute convenance, et la crainte de paraître chargé d'une mission officielle, et de trop attirer vers moi l'attention, m'empêchaient d'aller à Olmütz; je me suis convaincu, du reste, avoir

Digitized by Google

rempli les intentions de ceux qui gouvernent en m'abstenant d'y aller. Je me suis donc décidé à attendre à Vienne le Prince de Schwarzenberg, et j'ai eu l'occasion de voir, en attendant, quelques personnes haut placées, et quelques membres de la famille Impériale; ce qui rentrait dans les ordres que vous m'avez transmis, de la part de S. A. I. Les sentimens qui m'ont été exprimés par ces différens personnages étant absolument les mêmes, n'y trouvant de différence que dans la forme, je me bornerais à résumer en peu de mots la longue conversation, que j'ai eu l'honneur d'avoir avec monsieur le Prince de Schwarzenberg. J'ai toujours pensé que l'état actuel des affaires de Toscane présentait deux questions: la question politique, et la question personnelle de S. A. I.; je n'ai jamais douté que l'Autriche puisse abandoner la première, sa politique y est trop intéressée, son droit, et son intérêt y sont trop clairs; la seconde question est beaucoup plus délicate, et je savais par les hauts personnages que j'avais vus antérieurement, qu'elle serait fort difficile à traiter.

J'abordais franchement la question avec le Prince: je lui déclarais n'avoir aucune mission officielle, mais seulement une commission, toute de confiance, que les liens étroits de parenté qui unissent le Gran-Duc à Madame, pouvaient justifier. Je dois dire que je fus accueilli de la manière la plus flatteuse, et que le Prince voulut bien me montrer pendant toute notre conversation une confiance, dont je lui suis reconnaissant. La question politique, comme j'ai eu l'honneur de le faire remarquer plus haut, était un terrain sur lequel on devait être d'accord, dès le premier abord: « La Toscane c'est l'Autriche (m'a répété plusieurs fois le Prince) certainement nous ne l'abandonerons pas, nos mesures sont déjà prises à cet égard. » (Je ferais remarquer ici, qu'en attendant, les événemens

Digitized by Google

ont marché, et que d'après les dernières nouvelles d'Italie la solution de la question politique de Toscane doit être bien avancée). Le Prince insista à dessein sur ce, que, tout ce que l'Autriche ferait pour la Toscane était dans son propre intêret, et dans celui de sa politique, et que quand le moment serait venu, on ferait connaître au Gran-Duc les intentions du gouvernement autrichien. C'était le moment d'aborder la question personelle, et c'est ce que je fis de suite. S. A. I. a pu se convaincre par la réponse de Sa Majesté l'Empereur à la lettre qu'elle lui a écrit de Mola, que les sentimens qui animent dans ce moment le cabinet autrichien sont peu bienveillans pour sa personne. J'épargnerai donc à S. A. le récit de tout ce qui a été dit de part et d'autre à ce sujet, et je n'insisterai que sur le moyen de rendre meilleurs les rapports de personne et de famille.

Je crois *indispensable* que S. A. I. envoie ici quelqu'un qu'elle honore de sa confiance, je suis sûr que bien des difficultés s'aplaniront par ce moyen, et je *sais positivement* que la personne qui serait vue avec le plus de plaisir, et par conséquent la plus utile, sérait le chev. Lenzoni, pourvu, m'a t'on dit, que ses opinions soient restées telles qu'elles étaient pendant son dernier séjour à Naples. Il faudrait surtout éviter d'envoyer quelqu'un qui eut pris part aux affaires de Toscane depuis l'année dernière, mais je le répète, le chev. Lenzoni est l'envoyé qu'on désire. Je ferai remarquer enfin qu'à plusieurs reprises, l'on m'a fait des questions sur l'âge, et la capacité de l'Archiduc héréditaire, on m'a paru enchanté du bien que j'en disais, mais excessivement *contrarié* de son extrême jeunesse. Je laisse à la sagacité de S. A. I. de tirer de cette dernière circonstance les conséquences qui paraissent en découler. Il est inutile de recommander la plus grande réserve sur cette dernière partie de

Digitized by Google

mon rapport. Je me crois aussi obbligé de rendre compte à S. A. I. de l'espoir qu'on m'a exprimé, que Monseigneur n'*entrave* point par d'*autres* négociations, la marche que l'Autriche se propose de suivre dans les affaires de Toscane.

Voilà tout ce qui peut ressortir d'intéressant pour S. A. I., de l'entretien que j'ai eu avec monsieur le Prince de Schwarzenberg; mes conversations, avec d'autres personnes haut placées rentrent complètement, comme j'ai eu l'honneur de le dire plus haut, dans celle que je viens de raconter.

Je suis désolé, d'avoir fait si peu pour le service de S. A. I., mais je crois que dans les circonstances actuelles il était difficile de faire plus.

Recevez, en attendant, la nouvelle assurance de ma sincère amitié. H. L.

NB. Le sigle della sottoscrizione sono incerte· manca la data, e l' indirizzo.

Credenziale del Granduca per un inviato al Maresciallo Radetzky.

A S. E. M. le Maréchal Comte Radetzky, Chevalier du Toison d'or etc. etc. à Milan.

Mola di Gaeta, 20 avril 1849.

M. le Maréchal

Le Comte Maurice Estérhazy désirant de vous transmettre une dépêche par une voie sure et particulière, je n'ai pas hésité de mettre à sa disposition le Chev. Joseph Prévôt de St. Marc, attaché à ma maison, qui voyage sous le nom de Leblanc.

Il remplira, j'en suis sûr, la mission avec exactitude, et vous pouvez lui accorder pleine confiance.

Recevez, monsieur le Maréchal, les assurances sincères de ma parfaite considération et bienvaillance.

LÉOPOLD.

Digitized by Google

Relazione del Cav. G. Prevôt de St-Marc, inviato misteriosamente a chiedere l'intervento austriaco.

Monseigneur

Puisque la nécessité d'une quarantaine bien dure pour moi, dans les circonstances présentes, m'empêche de rendre compte verbalement de la mission que Votre A. I. et R. avait daigné me confier, il faut bien me résigner à lui en adresser le rapport.

Le 26 avril, je suis arrivé à Milan. Sur le champ je me suis rendu auprès du Maréchal. Après avoir passé par la filière des Aides de camp et du Chef d'état major, mon insistence a surmonté les difficultés que l'on m'opposait à voir sur le champ Son Excellence et j'ai été présenté au Maréchal.

Après avoir lu les dépêches S. E. M'ANNONÇA QU'IL ÉTAIT ENCHANTÉ DE CE QU'ELLES LUI ANNONÇAIENT, puisque toutes les intentions étaient conformes, l'intervention étant décidée: et me pria ensuite de lui faire un rapport sur la situation de la Toscane, rapport que j'étais d'autant plus à même de lui faire, qu'en touchant Livourne, j'avais recueilli toutes les informations possibles sur la situation du pays. Je demandai ensuite au Maréchal le chiffre de l'intervention: il me répondit qu'il était de 20,000 hommes. Quoique non autorisé par V. A. I. et R. à traiter cette question, je me récriai contre un nombre d'hommes si considérable, en disant que 4000 hommes seraient tout ce qu'il faudrait, et que 6,000 seraient de luxe. Qu'une intervention raisonnable serait bien accueillie des habitants, tandis qu'un corps de troupes si nombreux ne ferait que les indisposer etc. etc. Le Maré-

Digitized by Google

chal me parut goûter ce que je lui représentais et me renvoya au lendemain pour un second entretien.

Le 27 à 9 heures du matin j'étais au rendez-vous. Je trouvais là le Chef d'état major, baron de Hesse, et le Ministre des finances, monsieur Brucher.

La première question qui fut traitée, fut celle de la fixation de jour de l'entrée des troupes. J'insistai vivement que la date en fut aussi proche que possible. Le Maréchal la fixa au 6 mai, laissant au général D'Aspre la faculté, après m'avoir vu, de devancer cette date.

La seconde question fut le chiffre des hommes. Je fis valoir aussi énergiquement que possible, les raisons que j'avais données la veille pour diminuer de beaucoup le chiffre mis en avant. Après de longues discussions et beaucoup d'hésitations, on décida de s'en remettre encore au général D'Aspre, pour résoudre cette question, et je fus chargé de me rendre à son quartier général pour la traiter moi-même avec lui.

J'oublais de parler d'une troisième question : il s'agissait de savoir sur quelle ville on marcherait d'abord, on voulait que ce fût sur la capitale. J'ai obtenu, non sans peine, qu'on irait droit à Livourne.

Le 27 à deux heures de l'après midi, accompagné d'un capitaine qu'on m'avait donné pour applanir les difficultés du voyage, je partis pour Massa, ayant acheté une voiture à Milan, pour me transporter. Je trouvais la route tout encombrée de troupes et de bagages; les chevaux manquant aux Postes, sans l'officier qui m'accompagnait, je ne serais jamais parvenu : enfin, malgré toutes les difficultés, le 29 au matin j'étais à Massa.

Je me présentais sur le champ au Général, que je connaissais déjà. Malgré toutes mes paroles, j'ai trouvé dans le Général une opposition systématique et entêtée que rien n'a pu vaincre : tout ce que j'ai pu obtenir, c'est qu'au lieu du 8, époque fixée par

Digitized by Google

lui, les troupes entreraient le 6, et qu'on marcherait droit sur Livourne. J'ai remarqué peu d'entente entre le Maréchal et le Général d'Aspre, et j'ai pu me convaincre que ce dernier ferait beaucoup trop à sa tête. Le corps d'armée se compose de 19 à 18,000 hommes. Les généraux qui commandent sous D'Aspre, sont à ma connaissance: l'Archiduc Albert qui commande la première division; le général Kolowrat qui commande la brigade d'avant-garde, et le général Stadion l'autre brigade. Les troupes se composent de régiments de ligne et de deux bataillons de volontaires de Vienne: les hussards commandé par le Prince de Lichtenstein, sont je crois le seul régiment de Cavalerie. L'artillerie est nombreuse; elle compte des batteries de pièces de dix-huit, qui ont eu une grande peine à passer les montagnes avant Pontremoli.

Voilà, Monseigneur, le rapport exact et succinct de la mission que V. A. I. et R. avait daigné me confier: voilà le résumé:

1° Le 6, la Brigade d'avant-garde entre en Toscane, le général D'Aspre m'en ayant donné sa parole: elle sera suivie du reste des troupes.

2° Le corps d'armée d'environ 19 à 18,000, hommes marche sur Livourne.

3° Si, Monseigneur, pense que le chiffre des troupes est trop fort: il faudrait envoyer sur-le-champ auprès du général D'Aspre et du Maréchal Radetzky pour tacher de le faire diminuer.

4° L'envoi d'un Commissaire auprès de l'armée est d'une absolue nécessité. Si le général Laugier était chargé de cet emploi, il pourrait appeler à lui les troupes fidèles, en se mettant à leur tête. Les Autrichiens paraitraient auxiliaires.

5° La question de l'entrée en Toscane a été agitée. Le Maréchal désirerait que Monseigneur attendît que l'ordre fût entièrement rétabli et assuré. Le général

Digitized by Google

D'Aspre voudrait, au contraire, que l'A. V. I. précédât la troupe.

Pour finir mon rapport je dois dire que partout j'ai trouvé les sentiments de la plus grande bienveillance et de respect le plus profond pour V. A. I. Si une occupation étrangère est toujours une cruelle et triste nécessité, la faute en est tout entière aux misérables qui l'ont amenée: elle sera autant que j'en puis juger, la moins lourde possible. Que le Commissaire de Monseigneur s'efforce surtout d'obtenir des chefs, que les soldats ne blessent pas l'amour propre des habitants: ces blessures là, ne se guérissent pas aussi vite que celles où le sang coule; et ce que je redoute le plus de l'Autrichien, c'est le mépris pour l'italien, qu'il ne dissimule pas.

Je n'ose ennuyer, maintenant, Monseigneur, du récit de mes infortunes de retour: je le ferai cependant brièvement pour l'explication du retard de mon arrivée le 29. Je voulais prendre le chemin de Lucques et puis de Sienne etc. etc. Le général D'Aspre ne voulut jamais y consentir, me traduissant les rapports qui lui annonçaient que les routes étaient interceptées, les courriers et diligences n'allant plus, les voitures arrêtées etc. etc. Alors je me décidais à envoyer un exprès à la Spezia, pour demander passage sur un bâtiment americain; la réponse fut qu'on m'attendait le lendemain 30. Je ne manquais pas d'arriver à l'époque fixée. L'*Alliganis* était parti dans la nuit, en revenant du consulat d'Amérique. Je trouvai ma voiture entourée de lombards qui venaient d'être repoussés par les bâtiments français, dans l'expédition qu'ils avaient tentée sur Livourne: mon postillon leur avait sans doute dit que j'étais courrier autrichien, parce qu'en partant de Massa le général D'Aspre était venu avec d'autres officiers me dire adieu à la voiture. Bref. Je fus accueilli par les cris de *mort au courrier autrichien* etc. etc. Monsigneur, peut me croire, j'ai

Digitized by Google

vu la mort souvent de près, mais jamais je ne l'ai crue aussi certaine que ce jour là. Mon parti fût vite pris. Après avoir recommandé mon âme a Dieu, j'ai voulu mourir en homme. Je passe sous silence mon discours: en résumé, ni moi, ni mes papiers n'ont été touchés, et j'ai pu repartir sain et sauf pour la route de la Spezia à Gênes. Cétte route était couverte de lombards debandés: deux fois j'ai été arrêté; une fois on a tiré sur moi; enfin je suis arrivé le premier mai de bon matin à Gênes. Pas un seul bâtiment: obbligé d'attendre jusqu'au 3 où l'on annonçait un bateau de France qui n'arriva pas, désesperé, croyant rencontrer plus de facilité à Livourne, le 3 au soir je m'embarquai sur le *Colombo* en compagnie d'un tas de misérables se rendant à Livourne, où je suis arrivé le 4. Je ne parle pas de ce que j'ai souffert en route, à Livourne j'ai cherché auprès des Consuls d'Angleterre et d'Amérique les moyens de partir sur le champ pour Naples; j'ai échoué: partant enfin le 5 au soir le bâtiment français, la *Ville de Marseille* m'a amené et me voici le 7 au Lazareth de Naples. Souffrance plus lourde pour moi que les dangers que j'ai courus, car mon désir de mettre de nouveau mon dévouement aux ordres de V. A. I. dans un moment où elle peut en avoir besoin, est paralysé.

Voilà le récit de ma campagne. Je suis fier qu'elle ait été périlleuse puisqu'elle me sert d'avantage à prouver à V. A. I. et R. mon profond dévoument. Tout ce qu'il a été possible de faire pour arriver promptement, je l'ai fait; ma pensée unique a été dirigée vers ce but: tous mes plans, tous mes efforts ont été déjoués par une déplorable fatalité. Que, Monseigneur daigne me permettre de déposer à ses pieds tous mes regrets de ce retard, avec l'expression d'un dévouement qui ne lui manquera jamais. J. P. DE ST-MARC.

Pour pouvoir expédier mon rapport sans retard à mon arrivée à Naples, je l'écris le 6 mai à Civitavecchia.

Digitized by Google

(Secrète).

Lettera del Cte Estérhazy Ministro austriaco, contenente le prime rivelazioni.

Monseigneur

Des dépêches que je viens de recevoir de Milan, par l'entremise d'un messager de confiance qui m'a été expédié en mission secrète à cet effet, me mettent à même de pouvoir confier à Votre Altesse Impériale, *sous le sceau du secrèt,* mais de la manière la *plus positive,* que LE VOEU QU'ELLE A DAIGNÉ M'EXPRIMER il y a peu de jours, est en train de se réaliser avec vigueur et *très-incessament.* Mon premier mouvement eut été de venir moi-même porter cette *bonne nouvelle* à Votre Altesse Impériale, mais la crainte de compromettre par ma présence à la Villa Cicerone l'intérêt élevé que je désire servir, m'a retenu. Il me tient pourtant fort à cœur de pouvoir avoir l'honneur d'entretenir Votre Altesse Impériale, *Elle même et Elle seule,* des détails de la communication que je viens de recevoir, et cela le plus tôt possible. J'envisage comme un coup de la Providence, qui veille sur les bonnes causes, que mon Courrier m'ait atteint encore ce soir!

J'attends vos ordres, Monseigneur, quant au lieu et à l'heure où je pourrai avoir le bonheur d'approcher Votre Altesse Impériale; mais je le répète, je crains que Mola ne soit point, *demain,* un terrain favorable pour une pareille audience, et je pense que si, *sous prétexte de faire une visite au Saint-Père,* Votre Altesse Impériale voulait se rendre à Gaëte, LE CABINET DU CARDINAL NOUS SERAIT PLUS PROPICE. Seulement je supplierais que ce fût de *bonne heure* dans la matinée, car il y a urgence.

En attendant, j'ose supplier Votre Altesse Impé-

Digitized by Google

riale *de se maintenir inébranlable dans l'attitude ferme et digne* QU'ELLE A PRISE ET QUI SEULE RÉPOND À LA MAJESTÉ DE SES DROITS ET DE SA CAUSE. La confiance dont Votre Altesse Impériale m'honore, m'inspire le courage d'exprimer ici même le vœu, qu'Elle ne reçoive point la députation de Florence, avant de m'avoir accordé l'audience que je sollicite.

Vous savez, Monseigneur, qu'il est dans ma nature de ne m'avancer qu'à bonnes enseignes. Vous me croirez donc sur parole si j'ose dire aujourd'hui que L'APPUI QUE VOUS DÉSIREZ, VOUS EST ASSURÉ. Mais les amis qui se préparent à voler au secours de Votre Altesse Impériale, ont besoin, à leur tour, de son assistance pour la servir avec une efficacité complète.

Daignez agréer, Monseigneur, les hommages du respect et du dévouement bien sincère, avec lesquels je suis de Votre Altesse Impériale

Gaëte, mardi, 24 avril 1849 à minuit

le très-humble et très-obéissant serviteur
M. ESTERHAZY.

Tentativi della Francia per impedire l'occupazione austriaca in Toscana.

Annotazione di ignota scrittura.

La lecture de la dépêche ci-jointe est particulièrement recommandée; l'intervention étrangère et l'occupation de la *seule* ville de Livourne, sont des faits acquis et absolument indispensables.

La seule question à résoudre est la suivante: Vaut-il mieux que cette intervention précède la rentrée du Prince dans ses états, ou y succède? Il faut bien se pénétrer que la restauration du trône constitutionnel ayant un caractère tout spontané et national, ce serait temoigner aux Toscans une défiance injuste et blessante

Digitized by Google

en se faisant précéder par une invasion étrangère; humiliation qui pourrait, peut-être, être évitée aujourd'hui; la réaction ayant été uniquement nationale.

Les deux Restaurations accomplies en France par les armes de l'étranger et ici (on ne peut invoquer que l'expérience historique) sont devenues un foyer de ressentiments et de haines, contre la branche ainée ensuite contre la branche cadette: certes le fantôme qui gouverne aujourd'hui la France, en est la preuve la plus évidente: *c'est la mémoire du nom contre la quelle l'invasion étrangère a eu lieu, qui par le suffrage universel, a placé aujourd'hui un Bonaparte à la tête de la République française.* En résumé, *le retour accompli sous l'ombre des bayonnettes étrangères est indispensable, mais il semblerait que ce retour précédé de ces mêmes bayonnettes serait fatal au souveraim et à sa dinastie.*

(Extrait).

Le V. Amiral Charles Baudin au Ministre des Affaires étrangères à Paris.

Iéna. Gaëte, le 17 avril 1849.

J'ai appris hier le mouvement qui c'est opéré en Toscane en faveur du Grand-Duc; et comme je savais S. A. dépourvue de tout moyen de transport pour retourner par mer dans ses états, j'ai cru accomplir les intentions du Gouvernement en me rendant immédiatement à Gaëte, pour offrir au Grand-Duc de le porter, soit à Livourne, soit sur tout autre point de la côte de Toscane, où il lui plairait de débarquer .

. . . . . .

J'ai vu le Grand-Duc dans l'après-midi; j'ai félicité S. A. de la résolution et de la vigueur avec lesquelles les Florentins se sont débarrassés du joug de la

Digitized by Google

faction démagogique qui avait usurpé le pouvoir, et je me suis mis à sa disposition avec l'escadre sous mes ordres pour la conduire sur tel point de la côte de Toscane où il lui plaira de débarquer. Le Grand-Duc a accueilli avec un certain embarras l'offre de mes services: il ne sait pas, m'a-t-il dit, quand il pourra rentrer en Toscane; il n'a point d'armée, par conséquent point de force matérielle sur laquelle il lui soit possible de s'appuyer. J'ai répondu que, quant à présent, rappelé en Toscane par le vœu énergiquement prononcé de la grande majorité du pays, il ne paraissait n'avoir besoin d'aucune force étrangère; qu'il serait même facheux qu'il en appelât aucune autour de lui; que ce serait ôter au mouvement qui rétablissait son autorité en Toscane son caractère spontané et tout à fait national, que ce serait témoigner aux toscans une défiance injuste et blessante pour eux; que, si, plus tard quelques troupes lui deviennent nécessaires, et qu'il ne puisse ou ne veuille organiser une armée Toscane, il lui sera facile d'avoir à sa solde un corps piémontais; que le roi de Sardaigne se prêtera sans doute très-volontiers à un arrangement de cette nature, puisque déjà, au commencement de la crise qui a renversé le gouvernement Grand-Ducal, Charles Albert avait été sur le point de faire marcher à son secours une division de son armée.

Enfin, avec tous les ménagements et tout le respect dus à son origine autrichienne, j'ai abjuré S. A. de se garder d'appeler les Autrichiens en Toscane: ils y sont, comme dans tout le reste de l'Italie, l'objet de la répulsion générale; leur présence aliénerait au Grand-Duc les coeurs des toscans; elle exciterait inévitablement une irritation qui finirait par lui devenir funeste.

A ce sujet, j'ai cité à S. A. les termes même de la proclamation de la Municipalité de Florence, qui félicite les toscans de ce que la courageuse conduite

Digitized by Google

qu'ils ont tenue en chassant les demagogues livournais et rétablissant eux-mêmes le Gouvernement du Grand-Duc, *leur épargnait les calamités et les humiliations d'une invasion étrangère.* J'ai ajouté que successivement *témoin de deux restaurations, accomplies en France par les armes de l'étranger, je savais à quel point la profonde blessure faite alors aux sentiments de notre nation, était devenue un foyer de ressentiments et de haines*, fatales d'abord à la branche ainée de la famille des Bourbons, et plus tard à la branche cadette. Je suis entré à ce sujet dans beaucoup de détails qui m'ont paru faire une certaine impression sur le Grand-Duc. Il m'a demandé quelques jours pour réflechir, et m'a promis de me faire connaître sa résolution. Mais il est évident pour moi que, faible comme il est, il ne peut manquer de succomber aux influences autrichiennes, qui l'entourent de plus près encore avec et plus de puissance, qu'elles n'entourent le Pape et le roi Ferdinand.

CH. BAUDIN.

Lettera del Conte Walewsky contro l'intervento austriaco, all'Incaricato degli Affari esteri a Firenze.

Florence, 5 mai 1849.

Monsieur

Je viens d'avoir connaissance à l'instant de l'entrée sur le territoire toscan, du côté de Massa, du corps autrichien, commandé par le général D'Aspre, ainsi que des proclamations faites par ce général. Sans m'étendre sur toutes les refléxions que doit nécessairement faire naître le contenu de ces proclamations, je vous prie, Monsieur, de vouloir bien me faire savoir si:

L'entrée de l'armée autrichienne sur le territoire

Digitized by Google

toscan a lieu sur la demande ou avec le consentiment du Commissaire extraordinaire de S. A. R. le Gran-Duc de Toscane.

Ou bien:

Si cet envahissement a lieu contre son gré ou à son insue.

Dans ce dernier cas, il ne saurait être douteux qu'une protestation du Gouvernement toscan contre la violation de son territoire ne soit indispensable, pour demontrer à l'Europe attentive, aussi bien qu'au peuple toscan qui vient, par un mouvement spontané et unanime, de renverser un pouvoir démagogique, en grande partie, en vue d'échapper à une invasion étrangére, que le Gouvernement de S. A. R. le Grand-Duc n'a pas appelé l'intervention autrichienne.

Vous comprendrez sans doute, Monsieur, combien il est important que le gouvernement de la République française soit fixé à cet égard dans le plus bref délai, pour déterminer l'attitude qu'il lui convient de prendre dans une circonstance aussi grave.

J'ose espérer que les bons rapports qui n'ont cessé d'exister entre la France et la Toscane, et qui viennent d'être cimentés encore par l'appui efficace que des circonstances récentes m'ont permis de prêter, au nom du gouvernement de la République, au gouvernement de la Toscane, lui imposeront l'obligation de s'expliquer avec moi à ce sujet, *franchement, loyalement, et sans aucune réserve.*

Il est d'ailleurs une coïncidence malheureuse entre l'envahissement du Grand-Duché par l'armée autrichienne, et la prise de possession du pouvoir, par le Commissaire extraordinaire de S A. R. le Grand-Duc; d'un autre côté, cette prise de possession n'a eu lieu qu'hier 4 mai, et déjà dans sa proclamations faite à Massa en date du même jour, M. le général D'Aspre annonce qu'il compte sur le concours du Commissaire

Digitized by Google

extraordinaire; cette corrélation serait de nature à ne laisser aucun doute sur l'existence d'une entente complète, si une protestation explicite ne venait pas détruire tout ce que ces rapprochemens ont de convainquant.

Il en résulte donc, Monsieur, que, obligé de rendre compte aujourd'hui même au gouvernement de la République par dépêche télégraphique de l'envahissement de la Toscane par l'armée autrichienne, je croirais, ne pas m'écarter de la stricte vérité, en annonçant que cette armée est entré sur le territoire du Grand-Duché du consentiment du gouvernement du Grand-Duc et invité par lui, à moins que vous ne me fassiez savoir que, sans délai, Monsieur le Commissaire extraordinaire a protesté contre la violation du territoire toscan.

Veuillez agréer, Monsieur, la nouvelle assurance de ma haute considération A. WALEWSKY.

Lettera del Presidente della Commissione governativa al Granduca.

Altezza Reale

Dopo la spedizione del corriere di ieri sera, nuovi fatti accrescono il sospetto di una invasione austrica.

4000 uomini sono concentrati in Massa: altri 10,000 si suppongono disposti a scaglioni fra Parma e Pontremoli, ed alcune pratiche per procurarsi approvvisionamenti farebbero supporre l' intenzione d' inoltrarsi più innanzi.

In questa grave occasione abbiamo istruiti i ministri di Francia e d' Inghilterra di quanto sopra, invitandoli a que' migliori uffici che siano possibili, nè siamo certi dell' effetto che siano per produrre.

Vostra Altezza Reale consideri la nostra posizione verificandosi da un' momento all' altro il fatto temuto da noi, come dal paese; si farà sempre più sentire, per quanto ci sembra, al suo cuore ed al suo intelletto la

Digitized by Google

urgenza di provvedere allo stabilimento del suo Governo in forma regolare. Imperocchè in tal caso non potrebbe la Commissione decentemente rimanere

Di V. A. R.

li 25 aprile 1849

Per la Commissione, Devotissimo servidore e suddito
ORAZIO CESARE RICASOLI,
ff. di Gonfaloniere.

Risposta del M^llo Radetzky alla lettera del 20 aprile a S. A. I. e R. il Granduca.

Milano, 27 aprile.

Altesse Impériale

J'ai reçu la gracieuse lettre, que Votre Altesse Impériale m'a fait l'honneur de m'adresser en date du 20 avril, et je m'empresse de lui faire part, que le second corps de mon armée, sous les ordres du général d'artillerie baron D'Aspre, se trouvera entre le 6–7 mai à Viareggio, prêt a marcher sur Florence et Livourne, pour y rétablir l'autorité de Votre Altesse Impériale et à reduire à l'obéissance cette dernière ville, centre dépuis des anneés des mouvements révolutionnaires et anarchiques.

J'ose prier Votre Altesse Impériale de bien vouloir se mettre en communication directe (par la voie de mer) avec le nommé général, et de l'informer de l'époque, dans laquelle elle compte rentrer dans ses États. D'ailleurs, je me permets de lui observer qu'il me parait convénable, qu'elle tarde a venir jusqu'à ce que l'ordre et la tranquillité y soient parfaitement rétablies, à fin que je puisse pleinement garantir la surêté de Votre Altesse Impériale et de Son Auguste famille.

J'ose présenter à cette occasion a Votre Altesse Impériale l'hommage du plus profond respect avec le quel j'ai l'honneur de me signer

De Votre Altesse Impériale etc.

J. RADETZKY.

Digitized by Google

ATTI DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DI LEOPOLDO II.

Altezza Imperiale e Reale

Arrivai in Firenze la mattina di venerdì quattro maggio, ed entrai subito in funzione. Pubblicai il proclama dell' A. Vostra. Gl'incaricati dei portafogli furono provvisoriamente confermati, meno il sig. Tabarrini che desiderò ritirarsi.

Nella mattina del 5, potei avere, per via fiduciaria, i due qui uniti proclami del generale D'Aspre, in cui annunziava che era entrato nel territorio toscano con un corpo di 16,000 uomini circa. Tale notizia portò gl' incaricati dei portafogli a dare la loro dimissione; bensì dissero di continuare la trattazione degli affari fino alla nomina dei loro rimpiazzanti. Per quanto io so, la saputa dell'ingresso degli Austriaci in Toscana non ha turbato in niun luogo la tranquillità materiale, bensì ha risvegliato inquietudini nell' animo dei cittadini, secondo la diversità dei partiti cui appartengono. Generalmente nelle città le popolazioni se ne sentono umiliate.

Sono stato con moltissima insistenza aggirato dai ministri di Francia e d'Inghilterra affinchè io protestassi pubblicamente contro l' ingresso delle truppe austriache. Mi si è anche rimessa l' unita nota dal ministro di Francia. Ho resistito – nulla ho fatto di ciò che mi si domandava, non potendo ciò dipendere interamente che dalla volontà esplicita di V. A. I. e Reale.

Alcuni dei poteri straordinarj conferitimi sono stati già attuati – gli altri anderò attuando a seconda dell' opportunità.

Livorno continua nella solita anarchia: si crede che dimani, domenica, saranno sotto Livorno le truppe austriache.

Digitized by Google

Tutti i servizi pubblici sono disorganizzati, e profondamente; denari pochissimi, nè so come faremo, se dovremo pagare le truppe estere.

Le difficoltà della mia posizione sono anche più grandi di quelle che io mi era immaginato; io non posso continuare che pochissimi giorni, onde supplico vivamente l'A. V. I. e R. a volere al più presto inviare il suo Ministero a reggere il paese, giacchè temo di non potere resistere solo a tanto peso; se la volontà non verrà meno, lo verrà al certo la salute e presto. Con gl' incaricati dei portafogli ora dimissionarj, io non so ove voltarmi per trovare uomini che accettino i portafogli medesimi – nell' attualità delle circostanze, e forse oggi stesso posso trovarmi solo.

Scusi l' A. V. I. e Reale se non ho potuto dettagliarli ciò che è stato finora fatto da me: lo condoni a due giorni ed a tre notti di continuo agitato lavoro.

Ho l'alto onore di essere rispettosamente di Vostra Altezza Imperiale e Reale.

Palazzo vecchio li 5 maggio 1849

Devotissimo servo e suddito
L. SERRISTORI.

Ministero dell' Interno.

DISPACCI TELEGRAFICI

Il Prefetto di Lucca al Ministro dell' Interno.

Lucca 5 maggio 1849, a ore 10 pom.

Il Generale D'Aspre mi ha detto volere sciogliere e disarmare tutta la Guardia Nazionale, – Istruzioni su di ciò. D'Aspre stesso mi ha detto d' informare subito per lo scioglimento della Nazionale.

Digitized by Google

Il Commissario Straordinario al Prefetto di Lucca.

5 maggio.

Il Commissario straordinario non può dare istruzioni sopra fatti i quali contradicono le istruzioni che ritiene dal suo Sovrano. Ciò è in dovere di dichiarare a discarico della propria responsabilità.

Tanto in replica al di Lei dispaccio delle ore 10 di questa sera, onde si compiaccia farne partecipazione a S. E. il signor Generale barone D'Aspre.

Il Prefetto di Lucca al Commissario Straordinario.

Lucca 6 maggio 1849, ore 9 ant.

Solamente in questo momento ha potuto partecipare a S. E. D'Aspre il dispaccio delle ore 11 e minuti 25 della notte scorsa. Egli dormiva allora e si alzò poco fa. Dopo averlo esaminato e letto disse – dunque non è Plenipotenziario.

Volle ritenerlo, lasciandomene copia collazionata; – nel darmela aggiunse – Voglio ristabilire la tranquillità anche per l'avvenire; se troverò ostacoli in chiunque, saprò superarli.

Ministero dell'Interno.

Officiale del Commissario Straordinario a S. A. il Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Aggiungo al mio rispettoso rapporto la seguente interessantissima appendice. Il comandante del corpo austriaco barone D'Aspre, ordinava ieri il disarmo e lo scioglimento di tutta la Guardia nazionale di Lucca: feci al medesimo osservare che tali non erano gl'intendimenti di V. A. I. e R. riferendomi all'articolo 9

Digitized by Google

delle istruzioni datemi. Tale comunicazione feci per mezzo del Prefetto di Lucca, il quale, per ordine di detto Generale, di ciò m' informava.

Ecco qui unite la proposta mia, e la risposta or fattami dal baron D' Aspre per mezzo dello stesso Prefetto lucchese.

Sono inoltre prevenuto, che presso il corpo austriaco avvi un Commissario imperiale.

Questi due fatti mi fanno un impressione assai spiacente. Temo che le truppe austriache non vogliansi limitare a prestare sussidio all'A. V. I. e R. per ristabilire l' ordine in Toscana sotto la direzione del suo Governo, ma che intendano invece esser padrone della scelta dei modi per conseguire il fine, e che perciò i loro capi vogliano di fatto governare il paese. A Dio ciò non piaccia. La sagacità di V. A. comprende le conseguenze funeste che sarebbero per derivarne a Leopoldo II ed alla Toscana.

Nel renderle di ciò conto apparmi viepiù stringente la necessità d' inviare al più presto un Ministero compatto, altrimenti il Governo di V. A. nella persona del Commissario straordinario va a giorni ad annullarsi in faccia al potere militare straniero, che vuole agire da se e come l' intende.

Ho l' alto onore di essere rispettosamente

Dell' A. V. I. e R.

Firenze, dal Palazzo Vecchio li 6 maggio 1849.

Nel chiudere la presente mi viene rimessa l' unita protesta del Municipio di Firenze. – Dubito che verranno simili proteste da altri Municipi. Ciò sarà un grave imbarazzo. Sempre più evvi la necessità per me d' inviare subito il Ministero.

Umo. servo e fedelissimo suddito

L. Serristori.

Digitized by Google

Lettera del Municipio di Firenze a S. E. il signor Generale Maggiore, Conte Serristori Commissario Straordinario di S. A. R. il Granduca di Toscana.

Eccellenza

Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo Stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il paese dal non meritato dolore da un' invasione, di salvare il principato rinascente dall' infausto battesimo di una protezione straniera.

Adottando questa linea di condotta il Municipio si conformava alle intenzioni più di una volta espresse da S. A. R., ai precedenti del suo benefico regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell' avvenire.

Le popolazioni toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze, si adoperarono a gara a restaurare il Governo costituzionale; l' impero della legge fu dunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri Municipj tutti risposero con entusiasmo all' appello nostro, e possono attestare come l'anarchia, per opera spontanea del popolo, subitamente cessasse.

Riconsegnando così il paese al Commissario straordinario nominato dal Principe, e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò che avrebbe potuto l' E. V. col sapiente uso dei poteri, che le sono conferiti, condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottener un aiuto di forze estere, che non offendesse il sentimento nazionale. In questa condizione di cose il Municipio non potè intendere

Digitized by Google

senza dolore, nè senza maraviglia, come un Maresciallo imperiale invadesse d' improvviso il territorio toscano con un grosso corpo d' armata, sotto pretesto di ristabilire l' ordine, e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E., mentre le parole del Principe dall' E. V. rappresentato, sembravano raffidarci dal pericolo d' un intervento straniero.

Nell' atto di significare a S. A. R. per l' organo dell' E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio raccolse le benevole espressioni del Principe, non poteva astenersi dal manifestare questi sentimenti, i quali, come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello Stato, così sono sempre un pubblico voto di cui il Municipio di Firenze si reputava interpetre fedele, e necessario.

Dalla Residenza del Municipio di Firenze
li 6 maggio 1849

Dell' E. V.

Devotis. Servitori
UBALDINO PERUZZI Gonfal.
ORAZIO CESARE RICASOLI
GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY
GIUSEPPE ULIVIERI
GIUSEPPE BONINI
CARLO AZZURRINI
FILIPPO BROCCHI
FILIPPO ROSSI
CARLO BONAIUTI
GOTTI Cancell.

Altre Officiali del Commissario Straord.°

Altezza Imperiale e Reale

Dai diversi rapporti inviati dalla cessata Commissione governativa a V. A. I. e R. Ella avrà rilevato come la Commissione medesima, sentendo la necessità

Digitized by Google

di una forza la quale aiutasse a comprimere l'anarchia di Livorno, e a ristabilire l'ordine e la sicurezza in quella sciagurata città, avesse iniziato delle pratiche col Governo sardo all'effetto di conseguire dal medesimo un amichevole sussidio. La commissione governativa aveva tanto più facilmente adottato questa linea di condotta, in quantochè il Governo sardo era stato il primo ad offrire, sebbene non officialmente, il proprio appoggio ed i propri mezzi. Al mio arrivo in Firenze trovai questi negoziati già intrapresi e pendenti, allorchè ieri il marchese di Villamarina si recò da me a comunicarmi la deliberazione presa dal Gabinetto di Torino d'inviare a Livorno una piccola squadra con truppe da sbarco. Il pretesto da darsi a questa spedizione, e l'apparenza che essa doveva serbare onde renderla più facilmente accettabile agli altri governi e non suscitar nuove complicazioni, era quella di prendere una riparazione sopra Livorno degl'insulti ivi fatti allo stemma e alla bandiera di Sua Maestà il re di Sardegna.

Dopo queste comunicazioni fattemi dal marchese di Villamarina, è effettivamente giunta la nuova che la spedizione piemontese è non solo partita da Genova, ma già arrivata nelle acque di Livorno.

Sebbene possa quasi ritenersi per certo che questa spedizione rimarrà senz'effetto, e che la flotta sarda ritornerà a Genova trovando l'intervento austriaco ormai già compiuto, nulladimeno ho reputato mio dovere di rendere esatto conto a V. A. I. e R. dell'andamento di questo gravissimo affare, e dei termini precisi a cui adesso si trova ridotto.

Profondamente inchinato al suo regio trono, ho la gloria di essere

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Firenze li 8 maggio 1849

L. Serristori.

Digitized by Google

Altezza Imperiale e Reale

Nel mio ultimo dispaccio esponevale l'impossibilità di continuare come Commissario straordinario senza un ministero nominato da Vostra Altezza. – Gli attuali incaricati dei portafogli sono dimissionarj, nè mi riesce trovare chi li supplisca, poichè niuno vuol servire in tal qualità, nell' incertezza se i Tedeschi vengano, o no in Firenze. – D' altronde il lavoro continuo diurno e notturno, e la non interrotta agitazione di animo mi sfiniscono, e sono prossimo a mettermi in letto. – Si compiaccia V. A. I. e R. provveder subito, senza di che il paese può trovarsi esposto a restare senza il suo rappresentante attivo.

Ieri sera si ebbe qui un tumulto suscitato dai demagoghi i quali gridavano – Viva Guerrazzi – Morte agli Austriaci – finì alle ore 9 circa dopo aver fatto venire la forza in piazza. – Dicesi che i promotori fossero dei congedati lombardi. – Parecchi arresti si stanno oggi facendo.

Lo spirito pubblico in Firenze repugna in genere all' occupazione austriaca della città. *Se sia per avvenire e quando, io l' ignoro*

Debbo poi far noto a V. A. che non pochi si lamentano non esser chiaro se V. A. subisca una necessità, coll'occupazione degli Austriaci, ossivvero sia stata da Lei consentita. – Si vorrebbe una dichiarazione da me, o meglio dall' Altezza Vostra. – Nel primo caso perchè non protestasi, nel secondo perchè non dicesi? Ecco i discorsi di molti in Firenze.

Le forze austriache entrate in Toscana, e che oggi occupano Lucca e Pisa, sono ad oltre 24,000 uomini con 50 bocche a fuoco. – Questo numero mi fa pensare che non possano esser tutte destinate per la Toscana. -- Frattanto dal Generale Baron D'Aspre si

Digitized by Google

domanda che la Toscana paghi loro soldo e vitto. – In verità credo che non sia possibile sodisfare a queste due condizioni. – Ove trovare il denaro, in specie nelle attuali circostanze economiche del paese?

Questa mane gli Austriaci sonosi diretti su Livorno; il General D'Aspre vi si è fatto precedere dal Proclama; nissuno sa positivamente se vi sarà resistenza.

Cosa farà detto Generale dopo sottomessa Livorno tutti lo ignorano. – Mi ero diretto a Lui con lettera, ma non mi rispose; questa mattina per via indiretta mi ha fatto sentire il desiderio di abboccarsi meco in Pisa. È difficile che io possa lasciar Firenze, anche per poche ore in questi momenti di agitazione. D'altronde tal sarebbe la sfavorevole impressione che produrrebbe nel pubblico la mia andata presso il Generale austriaco, che al mio ritorno in città mi troverei affatto demonetizzato. – La linea della mia condotta, come V. A. facilmente concepisce, è difficilissima; i toscani da una parte, il Generale austriaco dall'altra; sopra tutti poi la persona dell' A. V.

Lo sdegno per la occupazione austriaca è grande nei demagoghi ed in molti del partito costituzionale: e, come io diceva più sopra, sono sempre a dimandare e ad esigere spiegazioni se gli Austriaci furon consentiti od imposti all' Altezza Vostra. – Tale è la polemica dei Giornali, così spiegasi la dichiarazione del Municipio, e degli aggiunti al medesimo inserita nel *Conciliatore.* –

Unisco una narrativa compilata dall' incaricato degli Affari Esteri della negoziazione relativa a una spedizione sarda in Livorno, e trattata dalla già Commissione governativa. – Parmi che tale spedizione non avrà séguito, tostochè il Governo sardo saprà che gli Austriaci sono avanti Livorno.

Torno nuovamente a pregare rispettosamente l'A. V. I. e R., a voler mandare al più presto il Ministero,

Digitized by Google

giacchè è assolutamente impossibile che io resti, anche pochi giorni, nell' isolamento in cui mi trovo.

Ho l' alto onore di essere rispettosamente

Dell' A. V. I. e R.

Dal Palazzo Vecchio, li 8 maggio 1849

Devotmo. servo e suddito

L. SERRISTORI.

Altezza Imperiale e Reale

Dopo una dimostrazione, ma di pochi individui, al grido di – « Viva Guerrazzi, morte agli Austriaci » di che nel precedente mio Dispaccio, ne avvenne nella sera successiva altra al grido di – Leopoldo Secondo – composta generalmente di mercatini, conciajoli, e armati di bastoni: procedè tranquillamente per cui non fu luogo impiegare la forza.

Con ogni studio mi sforzo di preservare Firenze dall' occupazione austriaca, e vorrei poter riuscire a concentrarla in Livorno. – Anche jeri spedii a S. E. il barone D'Aspre il commendator Quaglia, incaricandolo di tal delicata e non facile missione. — Pare che oggi gli Austriaci attaccheranno Livorno con oltre 12,000 uomini e non poche bocche a fuoco. Se, entrati in Livorno, sarà loro tirato sopra – dalle case – è presso che certo il saccheggio. – Mi giova sperare che la città vorrà sommettersi senza resistenza.

Il general D'Aspre mi ha dichiarato in scritto che le sue truppe nella loro permanenza in Toscana debbono essere *intieramente* mantenute, cioè razioni e soldo, dal paese nostro. — Secondo alcuni calcoli sarebbe una spesa di diecimila scudi al giorno. Non so invero come potremo sopportare questo peso, giacchè non si tratta già di formare un debito col governo austriaco, ma bensì di pagare il soldo giorno per giorno in effettivo contante e somministrare le razioni in natura.

Digitized by Google

È desiderio vivissimo, anzi pressantissima esigenza di molti, che Vostra Altezza non tardi a dichiarare se le truppe austriache le sono state imposte, ossivvero sono state dall' Altezza Vostra chiamate. — La Legazione francese si è mostrata verso di me su tal punto di una insistenza che non saprei qualificare. — Io mi sono trincerato dietro la mia ignoranza su tal punto di politica estera. — Ma si continua ad insistere, e si vuole una dichiarazione qualunque. Credo che non possa ciò più evitarsi; quindi è che supplico V. A. I. e R. a volere indicarmi il linguaggio che devo assumere in proposito, poichè un intiero silenzio non parmi più possibile.

I poteri eccezionali conferitimi sono già in gran parte spesi; le procedure contro i prevenuti di fellonìa procedono lentamente, malgrado i miei giornalieri eccitamenti; mi si adduce per motivo la moltiplicità delle indagini occorrenti per la compilazione dei processi. – Trovo, quanto al militare, per l'annullamento de' gradi e soppressione dei relativi stipendi, gravi difficoltà di esecuzione, in quantochè dubito di paralizzare intieramente questo ramo di servizio, di cui ora grandemente abbisogniamo.

La Guardia nazionale di Firenze, presta più poco servizio, parte per stanchezza, parte perchè avversa all' entrata degli Austriaci in Toscana. – Forse non è ora da contare su di essa. – Già in varie comunità la Guardia nazionale è stata disciolta, ed il discioglimento continuerà a misura che se ne presenteranno valevoli cause.

Torno nuovamente a pregare caldamente V. A. I. e R. a voler degnarsi con sollecitudine inviare il Ministero. L' autorità del suo Commissario è realmente insufficiente al reggimento della cosa pubblica, ed i poteri eccezionali che esercita, ogni giorno lo deprezzano. – A tutte le altre si aggiungano ora le difficoltà

Digitized by Google

finanziarie per il mantenimento dell'armata austriaca. – Ove trovare i mezzi, e subito?

Umilio a V. A. I. e R. i rapporti degli incaricati dei portafogli.

Ho l'alto onore di essere rispettosamente

Dell'A. V. I. e R.

Dal Palazzo Vecchio, li 10 maggio 1849

Dev. servo e suddito
L. SERRISTORI.

Lettera di S. A. il Granduca al generale barone D'Aspre.

Naples, 8 mai 1849.

Général

D'après les communications que je viens de recevoir du feld maréchal Cte Radetzky, comandant de l'armée impériale en Italie, le 2e corps de l'armée de l'Empereur sous vos ordres, devait se trouver dejà dans mes états. Le feld-maréchal en me faisant parvenir cet avis parait attacher beaucoup de prix à ce qu'un Commissaire toscan soit chargé de résider près de votre quartier général et de s'entendre avec vous sur tout ce qui peut avoir rapport au service des vivres, pour les troupes, et à leurs cantonements.

Le Cte Serristori, mon Commissaire général dans le Grand-Duché, est revêtu par moi des plus amples facultés pour la direction provisoire du pays, et je me hâte de vous assurer qu'il mettra tous ses soins à repondre à vos désirs à cet égard. Veuillez donc vous concerter avec lui, général, et soyez assuré d'avance de mon approbation aux mesures que vous aurez jugé convenables.

L'illustre chef de l'armée impériale en Italie, en

Digitized by Google

confiant à vos lumières et à votre prudence tant de fois éprouvée une mission si importante, a dû vous faire connaître les nobles efforts par les quels non seulement les habitans de Florence, mais la presque totalité des toscans, à l'exception de la ville de Livourne, sont pervenues à secouer d'eux mêmes le joug de la faction qui n'a épargné aucun desastre à l'Italie.

Le rétablissement complet de l'ordre, depend donc en grande partie de la coopération sincère et spontanée de mes sujets bien-aimées, dont l'immense majorité vient de donner à la monarchie et à moi-même la preuve la plus éclatante de son attachement constant.

Jaloux comme je le suis de l'amour de mon peuple j'ai double raison de me féliciter du choix fait par le maréchal en vous donnant le commandement de cette expédition, car je suis certain que vous saurez augmenter encore ma reconnaissance envers l'Empereur par l'assistance qu'il accorde à la Toscane en distribuant vos troupes de manière à ce qu'elles n'occupent, autant qu'il sera possible, que les points où l'agitation est encore concentrée.

LÉOPOLD.

A Monsieur
Monsieur le baron D'Aspre,
général d'artillerie, commandant le 2e corps de l'armée
I. R. autrichienne en Italie.

Autorizzazione del Cardinale Antonelli pel passaggio delle truppe napoletane, prima della conclusione dell'intervento austriaco.

Dalle stanze del Quirinale, 3 aprile 1848.

Presso l'offerta fatta da S. M. Siciliana di un corpo di reali truppe alla Toscana, e da questa favorevol-

Digitized by Google

mente accolta per le attuali circostanze de'suoi Stati, il Cardinal segretario Ministro dell' estero avendo rassegnato al S. Padre la domanda del regio Governo di Napoli diretta ad ottenere il libero passaggio pei dominj pontificii, la Santità Sua si è benignamente degnata di annuirvi.

Il Cardinal scrivente mentre si reca a premura di rendere di ciò partecipe V. S. Illma, ha il piacere di dichiararle i sensi della distinta sua stima.

G. C. ANTONELLI.

A Monsig. Boninsegni.

Rallegramenti di Pio Nono per l'intervento austriaco. Al Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Ringrazio Vostra Altezza I. e R. della comunicazione fattami, la quale è per me doppiamente interessante, tanto perchè mi assicura che V. A. avrà quindi innanzi un pegno di ordine e di quiete nei propri Stati, quanto perchè somministra forza morale anche nelli Stati della Chiesa. Credo però che un numero di truppe austriache entreranno ancora nelle Legazioni, se pure a quest' ora non siano entrate.

Le notizie di Roma sono sempre affliggenti; e mirando li avvenimenti collo sguardo umano, non pare che la situazione di quella capitale sia per migliorare così presto. Adoro le disposizioni di Dio, e attendo da lui il sollievo a tanti mali. Prego pel Re di Napoli affinchè sia preservato dai molti pericoli e dai lacci che i nemici del Cielo e della terra gli tendono continuamente. Egli sta bene, e spero che seguiterà ad essere preservato anche in avvenire.

Ho sentito con piacere che i piccoli convalescenti siano in progresso di guarigione, e così V. A. ha la

Digitized by Google

consolazione di vederseli intorno a sè con tutta la famiglia, gustando il conforto domestico della unione, che è tanto maggiore perchè è stretta nel Nome Santo di Dio.

Riceva l' Apostolica benedizione che con effusione di cuore comparto a V. A., alla R. Consorte ed a tutta la famiglia.

Datum Cajete, die 10 *maii* 1849

PIUS PAPA NONUS.

Lettera del Barone D'Aspre chiedente al Granduca la dichiarazione del DOMANDATO intervento austriaco.

Monseigneur

Je prends la liberté d'informer Votre Altesse Impériale, que je suis entré avec mes troupes dans la ville de Livourne après deux jours de combats. La horde de brigands n'était pas nombreuse, mais la localité leur était favorable. Il est inconcevable, qu'une population entière se soit laissée tyranniser par un nombre aussi inférieur, ce qui prouve suffisamment, que la faiblesse occasionne les plus grands malheurs, car cette ville aurait pû être entièrement détruite.

Permettez moi, Monseigneur, d'observer à cette occasion, qu'il n'y a que des mesures fortes, qui puissent sauver les états, assurer leur durée, la tranquillité et le bonheur des sujets.

J'ose donc conjurer Votre Altesse Impériale de déclarer hautement, que *les troupes autrichiennes sont en Toscane de votre plein assentiment*, ayant pour but le rétablissement du bon ordre, comme je l'ai indiqué dans ma première proclamation; de reprendre la couleur de la maison d'Autriche, qui ne peut, ne

Digitized by Google

doit être changée en Toscane. J'ai dejà pris cette mesure envers les habitants de Livourne. Je m'en suis abstenu envers les troupes du Gran-Duché, ne doutant pas que Votre Altesse Impériale ne veuille l'ordonner elle même, comme je l'ai écrit au comte Serristori.

Par une conséquence naturelle, tous les articles contraires à cette déclaration perdraient leur partie dès leur publication, jusqu'à ce qu'en suite de mon entrée et la mise en état de siège des villes et provinces que j'occuperai, il me sera donné de mettre fin aux abus destructifs de la presse et aux manifestations hostiles à la plus stricte alliance entre l'Autriche et la Toscane. C'est le seul moyen de rendre à celle-ci la force et la stabilité qui garantissent la sûreté personelle et celle de la propriété, but de tout bon Gouvernement. Il ne se passe pas de jours qui ne preuve par evidence, que la justice elle même ne saurait être maintenue que par des mesures fortes.

J'espère, Monseigneur, que ces refléxions me seront pardonnées en faveur des motifs qui les guident, et en vertu du profond respect d'un sujet dévoué à la maison d'Autriche.

Livourne, ce 12 mai 1849

D'Aspre F. M.

Usurpazioni di dritti monarchici da parte degli Austriaci in Livorno.

Altezza Imperiale e Reale

Il barone D'Aspre è risoluto d'imporre sulla città di Livorno una contribuzione di guerra di un *milione* di fiorini.

Digitized by Google

Appena giuntami questa notizia, non ho mancato subito d'inviare a lui il cav. Lenzoni per rappresentarli che quest'atto era una perfetta contradizione con le dichiarazioni del suo Proclama, col quale dichiara, che Esso veniva in Toscana solamente per cooperare col Governo di V. A. al consolidamento dell'ordine; in ogni caso poi un tal atto era di tal indole da appartenere soltanto a chi era investito della sovranità del paese, e non potere mai esercitarsi da un comandante di truppe straniere amiche ed ausiliarie. La missione del cav. Lenzoni non ebbe disgraziatamente il desiderato effetto, ed il generale D'Aspre persiste nel suo disegno. Ho incaricato indi il commendatore Quaglia di continuare nello stesso senso i medesimi officj presso il barone D'Aspre.

Il signor Martini qui giunto ieri, renderà conto a V. A. I. e R. della sua commissione presso il signor general D'Aspre, da cui non ha potuto ottenere le assicurazioni domandate.

Tutti i battaglioni esteri sono ora finalmente disarmati e disciolti.

Il loro spirito sovversivo rendeva urgente una tale misura.

Per la stessa ragione sono già sciolte molte compagnie della Guardia municipale.

Si è incominciata a formare la prima della nuova Guardia di sicurezza, che partirà domani per Livorno. Essa è composta di persone su cui può contarsi.

Continua lo sfratto dei forestieri con la possibile alacrità. La mancanza però di polizia esecutiva toglie i mezzi per fare molte operazioni necessarie. Tutti i servizi pubblici sono in dissoluzione per effetto delle luttuose vicende dei tempi precedenti.

Rinnuovo a V. A. I. e R. la mia istante preghiera per il più sollecito invio del Ministero, per le ragioni ripetutamente addotte nei miei precedenti dispacci.

Digitized by Google

Tal bisogno si fa ogni dì più vivamente sentire. — Ho l'alto onore di essere rispettosamente

Di V. A. I. e R.

Firenze 17 maggio 1849

Dmo servo e suddito
L. SERRISTORI

Il Commissario Straordinario lamenta la venuta degli Austriaci in Firenze.

Altezza Imperiale e Reale

Malgrado i pressanti e continuati offici calorosissimi, fatti al generale D'Aspre non tanto da me quanto dal signor cavaliere Martini, Egli è deciso di portarsi colle sue truppe a Firenze venerdì prossimo. – Non posso nascondere a V. A. I. e R. la trista impressione che tal nuova ha prodotto nella parte culta di questa popolazione, la quale crede di aver meritato di essere esente da tale occupazione, per aver essa di proprio moto restaurata la monarchia costituzionale di Leopoldo Secondo, abbattendo il governo rivoluzionario. – Il baron D'Aspre mi ha fatto dire che viene a Firenze per proseguire verso altre destinazioni. Il fatto mostrerà se ciò sussiste.

Le truppe austriache opereranno qui lo scioglimento della Guardia Nazionale, e il disarmo degli abitanti.

I poteri eccezionali continuano ad essere spesi con tutta quella solerzia che le circostanze permettono.

Ma come ho sempre esposto in ogni mio dispaccio a V. A. I. e R. torno a farle presente che mi trovo affatto solo solo, e non è possibile per me durare in questa guisa, senza danni gravissimi della cosa pubblica, fino a restar di fatto senza alcuno la direzione dello Stato. – Di grazia non tardi un momento ad in-

Digitized by Google

viare il ministero. Voglia farlo subito subito. – Creda a me, non posso più stare un momento solo.

Ho l'alto onore di essere rispettosamente.

Dell' A. V. I. e R.

Firenze, dal Palazzo Vecchio
li 23 maggio 1849

Devotissimo servo, e suddito
L. SERRISTORI.

Il Commissario deplora il proclama D'Aspre.

Altezza Imperiale e Reale

Oggi entrano le truppe austriache in Firenze, ma vi entrano disgraziatamente precedute dall' accluso Proclama, il tenore del quale non saprei troppo lamentare nell' interesse dell' A. V. I. e Reale, ed in quello della Toscana. Non mancò il cavalier Martini ieri di fare fortissime rimostranze al maresciallo D'Aspre sul tenore del mentovato Proclama non ancora pubblicato, ma riuscirono fatalmente inutili.

Ora la mia posizione, come Commissario straordinario di V. A. I. e Reale, non è qui assolutamente più tenibile dopo la pubblicazione dell' unito proclama. Quindi la supplico caldamente a voler al più presto possibile dispensarmi da tale onorevole incarico, in cui non posso più per un momento restare, perchè fatto incapace a rendere più alcun servigio all' A. V. I. e Reale ed al paese.

In questa ansiosa aspettativa, ho l' onore di essere rispettosamente

Dell' A. V. I. e Reale

Firenze, dal Palazzo Vecchio
li 25 maggio 1849

Devotissimo servo, e suddito
L. SERRISTORI.

Digitized by Google

Il Cav. Martini annunzia, scoraggiato, al Granduca l'ingresso degli Austriaci in Firenze.

Altezza Imperiale e Reale

Ogni sforzo, ogni via di persuasione è riuscita vana per dissuadere e trattenere il general D'Aspre dal portarsi a Firenze. Un corriere giuntogli, per quanto egli ha detto al commendatore Quaglia, dal maresciallo Radetzky ha confermate le prime istruzioni e gliene ha fatta una legge.

Nè questo sarebbe stato grave caso, dopo che a mezzo di penosissime discussioni sostenutesi alla presenza del Commissario, all' una delle quali furono, oltre gli incaricati dei Portafogli, invitati dal conte Serristori, il marchese Gino Capponi, il senator Capoquadri ed il gonfaloniere Peruzzi, erasi alla fine giunti a far accettare il partito della pubblicazione dell' articolo estratto dalla gazzetta di Vienna che si legge nel Monitore toscano del 23, articolo col quale erasi raggiunto lo scopo di far ritirare al prefato Gonfaloniere la dimissione, e di trattenere da un eguale allontanamento dagli affari i gerenti dei Portafogli, meno il colonnello Belluomini, nel che fui utilmente sostenuto dal cavalier Capoquadri e dal mio fratello, ed alla fine anche dal marchese Capponi.

Quello però che aveva un'importanza capitale, e che fece ieri rivivere in tutti i citati soggetti la risoluzione abbandonata, si fu la notizia che il general D'Aspre, nell' entrare quest' oggi a Firenze, si facesse procedere da un Proclama, ove annunzierebbe la esistenza di una vera e propria domanda d' intervento per parte di Vostra Altezza Imperiale e Reale, aggiungendo anche, che si introduceva *chiamato* nella capitale.

Digitized by Google

Giunte le cose a questo punto, conscio della insussistenza di tale asserzione, nei termini nei quali verrebbe annunziata, e persuaso che un assoluto silenzio renderebbe impossibile il Governo avvenire, da esercitarsi nelle città, qualunque sia lo spirito delle campagne; ripugnante altronde da ogni atto violento o di protesta imprudente del Governo in faccia ad un' armata estera che potrebbe pure trascendere ad atti calamitosi per la città e per la sua popolazione, non esitai un momento a stendere la Nota della quale rassegno copia alla I. e R. A. V. Come io mi adoprassi anche per consegnarla personalmente, lo accenna la lettera d' accompagnamento che pure compiego. Resomisi impossibile di porla io stesso nelle mani del Comandante austriaco, ne feci effettuare la consegna in Empoli nella casa Vannucci, alloggio del baron D'Aspre, per mezzo dell' impiegato regio Giovanni Cantini, che aveva preso meco nella gita, e che, rimessala al Colonnello di guardia presso il quartier generale, si assicurò che fosse subito passata al Generale D'Aspre, giacente in letto per essere afflitto dalla gotta.

Con questo atto, limitato ad una semplice esposizione dei fatti accaduti in rapporto allo intervento, senza strepito e senza lusso di opposizione, ho inteso a preservare illeso l' avvenire del Governo, e dirò anche la posizione di V. A. I. e R., e a dare alla persona ch' ella sarà per inviare a Vienna, armi sufficienti a dimostrare come e quanto il Generale abbia oltrepassati con la sua condotta i limiti del bisogno, della prudenza e della verità. D' altronde la questione che è da credere rimanga sopita adesso dirimpetto alle baionette che ne impongono, si risveglierà in un avvenire più o meno lontano nel parlamento, e questo documento starà a completare la serie di quelli che il Governo di Vostra Altezza Imperiale e Reale dovrà allora produrre, per far chiara la condotta di chi lo abbia preceduto.

Digitized by Google

Intanto la debolezza eccessiva del Commissario, che per paura di tutti, compromette ogni cosa e non contenta alcuno, espone d'ora in ora alle più tristi conseguenze, perchè assolutamente manca difatti il Governo che lo comprenda, o da chi egli voglia esser compreso.

Da ieri in poi le lotte sono cresciute, come è naturale, a dismisura, e se il Ministero non giungesse a farle cessare con creare una posizione normale, mi pare che, oltre a preparare un brutto avvenire, si cadrebbe anche nel ridicolo.

Sorge oggi per esempio la questione del cambio della Bandiera in Firenze, ed il Commissario che, ad ogni atto un po'decisivo come questo, si è sempre rifiutato ad onta delle pressantissime mie insinuazioni, ed a me pure ha taciuto nella sostanza quanto se gli è scritto o ordinato di costà dopo il mio arrivo, si preparava, per quanto sento, a dare un decreto della abolizione dei tre colori (assurdi oggimai) giusto al momento dell'ingresso delle truppe austriache, sotto la influenza del proclama col quale il D'Aspre entra in Firenze.

Mi si dice in questo momento che, dopo tutto ciò, il Gonfaloniere ed il corpo Municipale voglia dimettersi ora irrevocabilmente, e che se ne scriva all' Altezza Vostra. Anche gli Incaricati dei portafogli tornano ad insistere per questo, ed io che davvero non mi sono dato un momento di requie, dubito se potrò bastare a impedirlo.

Spero dunque che il Ministero sia per strada, e questo è ciò che solo mi conforta.

Ho la gloria di essere con profonda venerazione, di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Firenze li 25 maggio 1849

Umilissimo servo e suddito
G. MARTINI.

Digitized by Google

Lettera del cav. Martini.

A Son Exc. Monsieur la Général Baron D'Aspre, Commandant en chef l'Expédition autrichienne en Toscane, etc etc.

Pontedera, le 24 mai 1849, 8 h. et demie du soir.

Monsieur le Maréchal

A la veille de votre entrée à Florence on m'annonce que V. E. aurait résolu de donner des proclamations qui ne seraient pas exactement conformes à l'exposition des faits que j'ai eu l'honneur de lui faire de vive voix à Livourne, par rapport à l'intervention des troupes impériales en Toscane.

Je me crois par conséquent en devoir de lui remettre le nouvel exposé qui est contenu dans le *Memorandum* ci-joint, et qui rend un compte exact de tout ce qui s'est passé sur cette question jusqu'à mon départ de Naples, le 14 du courant mois.

Votre Excellence ayant dejà quitté Pontedéra lorsque j'y suis arrivé ce soir après 7 heures, pour lui présenter moi même la pièce incluse, je me vois obligé de la lui faire passer à Empoli.

Je vous prie, monsieur le Maréchal, de vouloir bien m'honorer d'un accusé de reception, et je m'empresse d'offrir à V. Ex. l'hommage de ma haute considération.

PROMEMORIA.

dalla quale dimostrasi che l'inganno era generale intorno all'occupazione austriaca

Dal 10 febbraio, giorno dell' arrivo del Granduca a Mola di Gaeta, fino al 24 di detto mese quando io

Digitized by Google

vi giunsi, S. A. I. e R. aveva dirette a S. M. l'Imperatore tre lettere.

Non conosco precisamente i termini di quelle lettere. So bensì che nell'ultima dipingeva più vivamente le calamità dalle quali era oppressa la Toscana, e mostrava la fiducia e la necessità ognor più urgente che fosse posto termine a quella deplorabile situazione.

È provato però che nessuna di quelle lettere conteneva una domanda d'intervento. Difatti fu allora posto in discussione se S. A. dovesse avanzare una richiesta vera e propria di intervento all'Austria. Non fu adottato alcun partito affermativo. Ignoransi completamente non che le risoluzioni, anche le disposizioni di S. M. Apostolica.

Frattanto il 14 o 15 aprile, se non erro, giunse da Vienna la replica dell'Imperatore alle lettere precitate. Questa è la sola che il Granduca abbia ricevuta. Scritta prima della battaglia di Novara, il senso ne era, che se gli eventi fossero stati favorevoli all'Austria, l'Imperatore sperava di poter dare in breve al Granduca prove di fatto dell'interesse che portava al suo paese, alla sua dinastia, alla sua persona.

Sopraggiunse la notizia dei fatti del 12 aprile in Firenze. La restaurazione erasi *in principio* operata dal popolo. Era d'uopo di assicurarla, di purgare il paese dai tristi, di confermare i buoni nel loro proposito: era urgentissimo l'avere una forza. Si facevano offerte alla Toscana. In ogni modo prima di determinarsi per un partito, diveniva indispensabile che l'Austria si dichiarasse sulle proprie determinazioni annunziate a Parigi ed a Londra, di riserbarsi lo esclusivo intervento nel granducato.

A questa spiegazione fu invitato il conte Estérhazy. – Non fu in grado di darla che come presunzione, non come certezza. Assunse di scrivere a Milano e a Vienna. Mostrava in principio il desiderio che le sue lettere

Digitized by Google

fossero accompagnate da una propria domanda d'intervento del Granduca. Non fu fatta. (Questo il 22 aprile).

Bensì i dispacci del conte Estérhazy, vennero consegnati a persona di fiducia di S. A. coll'incarico di recarsi a Milano, e di conoscere se, e cosa l'Austria avesse deciso. Tale individuo fu munito di una lettera del Granduca a Sua Eccell. il maresciallo Radetzky, che lo annunziava latore di dispacci del Ministro d'Austria, e lo autorizzava a conferire col Maresciallo.

L'incaricato de' dispacci giunse a Milano il 26. – La spedizione in Toscana non solo era ordinata, ma in via d'esecuzione. Sua Eccell. il generale D'Aspre era in marcia. Il conte Radetzky ne affrettò l'arrivo sul territorio toscano. Di ciò prevenne il Granduca con lettera consegnata alla stessa persona, la quale fu di ritorno a Napoli il 7 o l'8 maggio, mentre il barone D'Aspre era entrato in Pietrasanta il 5.

Da questa esposizione di fatti esattissima, risulta che le truppe imperiali non sono in Toscana contro la volontà del Granduca, ma vi sono però senza una di lui richiesta espressa.

Il proclama del commissario conte Serristori, e tutto ciò che è stato pubblicato è dunque per ogni parte corrispondente alla verità.

Li 24 maggio 1849.

Lettera del Maresciallo D'Aspre al Granduca, nella quale gli rimprovera il mistero serbato sul chiesto intervento.

Firenze, 25 maggio 1849.

Monseigneur

Je m'empresse d'informer Votre Altesse Impériale de mon entrée à Florence aujourd'hui 25 mai. J'ai

Digitized by Google

l'honneur de lui soumettre ci-joint un exemplaire de la proclamation par laquelle j'ai reçu l'ordre de me faire préceder en cette capitale.

Il sera agréable à Votre Altesse Impériale d'apprendre que depuis Pise jusqu'à Florence mes colonnes traversant le pays par Pontedéra et Pistoïe, ont été accuillies partout avec l'enthousiasme le plus signalé, et des *evviva* sans fin portés a l'illustre personne de Votre Altesse Impériale et à sa maison.

Il ne fut plus question des couleurs tricolores: elles étaient spontanément remplacées par le rouge et blanc qui décoraient toutes les maisons.

L'accueil à Florence même était bien différent: excepté le bas peuple dans les rues, la population se fit peu voir. L'on m'assure que cette disposition du public ne provient nullement du fait de notre arrivée, mais bien du *mystère qu'on avait tenu sur la demande* de notre intervention de la part de Votre Altesse Impériale.

J'aurais désiré qu'une proclamation dans le sens de la mienne eût émané de la part de monsieur le comte Serristori, mais mes tentatives à ce sujet furent vaines.

A peine arrivé je me rends chez le Commissaire extraordinaire représentant Votre Altesse Impériale: j'ai lieu de croire que nous sommes parfaitement d'accord sur les mesures à prendre pour assurer l'ordre des choses; et nous attendons dans un ou deux jours la réunion du Ministère que Votre Altesse Impériale aura bien voulu nommer.

Je serai trop heureux de pouvoir contribuer à rendre à ces états une paix stable, et à me conformer au désir de son Auguste Souverain.

D'Aspre, F. M.

Digitized by Google

Lettera del Maresciallo Radetzky al Conte Serristori nella quale dichiara avere il Granduca chiesto replicatamente l'intervento austriaco.

Milan, le 25 mai 1849.

Monsieur le Comte

Je m'empresse de vous accuser la réception de la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date du 21 de ce mois.

En rendant justice aux sentimens dont cette lettre fait preuve, je dois me borner, pour ma parte, à faire observer à Votre Excellence que l'assistance militaire, que d'après les ordres de l'Empereur mon Auguste maître, j'ai prêtée à la Toscane, a été accordée par Sa Majesté, non seulement en vertu de ses droits incontestables, mais sur la demande réitérée de S. A. I. et R. Monseigneur le Gran Duc lui même, et que les circonstances qui ont donné lieu à cette intervention aussi bien que des considérations militaires n'ont pas permis de la limiter à un point isolé du territoire grand-ducal.

Veuillez agréer à cette occasion, monsieur le Général, l'assurance de ma haute considération.

RADETZKY.

S. Excell. Mr le Comte L. SERRISTORI
Lieutenant général et Commissaire
plénipotentiaire de S. A. I. et R. le
Gran Duc de Toscane.

Altri rallegramenti di Pio IX.

Altezza Reale

Il Vicario Capitolare di Lucca ha sottoposto a Vostra Altezza Imperiale e Reale un indirizzo che prego voler valutare, e confido nella sua pietà e religione

Digitized by Google

che lo valuterà certamente. V. A. conosce come nel Lucchese siasi sempre goduta nella Chiesa la indipendenza da certi vincoli, e parrà che tutte le ragioni consiglino a conservarla, ed estenderla nel Gran Ducato.

È ben dolce al mio cuore di sentire che nella Toscana tutto sia pronto a ritornare nell'ordine; e quello che vale assai più si è, che l'ordine sarà durevole, mercè l'appello fatto di una forza che si propone di garantirlo. Di tutto sia lode al Signore.

Riceva l'Apostolica benedizione che con effusion di cuore comparto a V. A., alla Gran Duchessa sua consorte, e a tutta la reale Famiglia.

Datum Cajetae, die 25 *maii* 1849

PIUS PP. IX.

Lettera singolare del Serristori.

Altezza Imperiale e Reale

La mia riconoscenza per avermi dispensato dal posto di Commissario straordinario è così viva, che io non ho termini per esprimerla all'A. V. I e R.

Rendo poi moltissime grazie all'A. V. I e R. per la distinzione di cui si è degnata fregiarmi, e che grandemente apprezzo; ma avrei su ciò a fare a V. A. I. e R. l'umile preghiera, che *non ne fosse fatta* la pubblicazione, che tra *sei mesi almeno.* Tal temperamento in queste circostanze è indispensabile per me, onde la mia sicurezza personale non sia per essere compromessa. V. A. I. e R. concepirà facilmente come la mia attuale posizione, *come privato,* è difficile e pericolosa dopo avere esercitati poteri straordinarj. – Bisogna che con molta attenzione mi sottragga a private vendette. Vi riuscirò?

Ho l'alto onore di essere rispettosamente

Di V. A. I. e R.

Firenze 28 maggio 1849

Devotissimo Servitore

L. SERRISTORI.

Digitized by Google

Annotazione trovata fra le carte granducali, e inviata da Torino.

Ieri a ore 4 e mezzo pomeridiane giunse al D'Azeglio per telegrafo la notizia dello ingresso degl' imperiali in Firenze, contro la volontà del Granduca. Sono le parole del dispaccio che ho avuto sott' occhio. Il D'Azeglio spedì immediatamente una staffetta a Villamarina con dispacci portanti l' ordine al Ministro di ritirarsi fuori della capitale se gli Austriaci l'avessero occupata contro la volontà del Sovrano, lasciando in Firenze il solo Segretario di Legazione; e in caso contrario di starsene il più possibile a sè, e di non immischiarsi in cosa alcuna. Spedita la staffetta, il Presidente del consiglio tenne lunga conferenza prima col Ministro francese, e poi col rappresentante britannico.

Torino, 26 maggio 1849.

Lettera con firma convenzionale, esprimente le mire della reazione.

(Ricevuta li 17 giugno 1849).

C. Cognato

Qui, come già sapete, vennero gli Austriaci, e questa fu un' ottima misura, giacchè dovendo venire un intervento, non vi era il migliore, il più positivo, il più efficace, il più di buona fede.

Già cominciò il Serristori a giuocare una ridicolissima commedia fingendo ignorare la venuta dei Tedeschi, mentre io privatissimo lo sapevo antecedentemente, e lo sapevo di dove lo sapeva egli. Serristori si mostrò larghissimo di passaporti alle persone che dovevano essere le prime in potere del governo, perchè saranno

Digitized by Google

a carico dell' ordine pubblico italiano finchè vivranno (*sic !!*) andassero anche nella luna.

All' arrivo del D'Aspre, che ci sopraggiungeva quasi inaspettato, Serristori fece porre in sicuro Guerrazzi onde non cadesse in mano degli Austriaci, mentre se gli Austriaci se ne fossoro impossessati, e come avveniva quasi per sorpresa, sarebbe stata gran festa per la Toscana, giacchè quell' uomo o spariva, che era il meglio, o era posto da loro in luogo da non essere influenzato da dimostrazioni, e da non inquietare più il nostro paese nè l' Italia.

Cosa voglia fare il governo, di quest'uomo, non saprei. – Qui da che è creato il nuovo Ministero di *leprotti* timidissimi, non si è veduto un passo deciso, nè mezzo deciso. Si vedono tuttora passeggiare, ed in Firenze e nelle campagne, persone delle più perverse e capi di tumulti, che hanno ingiuriato e offeso molti onesti cittadini nel tempo passato, e non ostante che molti abbiano fatto lamento e con detti e con scritti, *marciano* a capo alto, e questo dà molto coraggio al partito che vede che il Ministero è della solita stampa di *temere* non solo di essere offeso, ma perfino che si *dica male di lui.*

Qui dicono che il Ministero si difende, dicendo che il Granduca ha dato ordini che si faccia *adagio:* io non lo credo, perchè credo che debba essere a quest' ora disingannato, e conosca a che cosa conducono le mezze misure; ed io che non tolleravo le mezze misure quando vi era poca forza, le credo un gran delitto quando la forza esiste.

Io son certo, che se lasciasse il governo per un mese o due la briglia a D'Aspre, le cose si vedrebbero far bene, perchè *sanno fare*, e la piaga si sanerebbe radicalmente, ma così non mai (!!!)

Digitized by Google

Carità e consigli di un Vescovo.

L'Arcivescovo di Siena a S. A. il Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Essendo, *per quanto indegnamente*, (1) il decano dei Vescovi di Toscana, ardisco tributare anticipatamente all'A. V. I. e Reale i più caldi omaggi di sudditanza, e di congratulazione vivissima per il più felice degli avvenimenti di cui possa esservi memoria in Toscana, cioè la prossima restituzione dell'A. V. I. e Reale all'avito suo trono.

Nell'universale tripudio, ed entusiasmo d'indicibile gioja che inonda i cuori di tutti i buoni sudditi dell'A. V. I. e Reale, non vi è forse, dopo la capitale, altra città che agguagli Siena. Siamo fino dal dì 12 aprile in mezzo alle feste, alle grida concordi di tutto il popolo della città, e delle campagne: *Evviva Leopoldo II.* Questa allegrezza è tranquillissima, non essendo avvenuta una percossa, non che siasi sparsa una sola goccia di sangue. I demagoghi, gli anarchisti, sono stati per la maggiore parte arrestati, e posti nelle carceri; *bensì son pochi.*

Ma un gran pensiero, A. I. e Reale, tiene alquanto sospesi, e timorosi i più saggi, che ad una somma affezione al trono ed all'augusta persona dell'A. V. uniscono molta religione, ed avvedutezza. Mentre si abbattono giustamente i radicali, i demagoghi, si vedono fin d'ora considerati e favoriti i dottrinarii, che furono antesignani e promotori della Indipendenza Italiana, e della guerra ingiustissima contro l'Austria. Sulla base delle loro teorie, sviluppate con tutta la seduzione della

(1) È una verità; e la sola cosa ragionevole contenuta in questa lettera.

Digitized by Google

eloquenza, si alzò la macchina rivoluzionaria, che in breve tempo ha sconvolta tutta la società. La Costituzione tanto da essi provocata, e dall' A. V. concessa, si ricevè poi con freddezza; essa non fu adunque che un anello, a cui tenne dietro la Costituente, che le assemblee non combatterono punto; e questo è stato l' ultimo stadio della fellonia, l' ultima conseguenza del liberalismo dedotto dalla speculazione alla pratica.

Questa serie di mali da cui Iddio ci ha istantaneamente liberati, fa desiderare agli uomini di buona fede, ai veri amici del trono, che siano poste al Governo persone della più schietta massima, e non liberali, benchè in apparenza moderati.

Di questi ne furono ascritti alcuni nella Commissione governativa di Firenze nel dì 12 corrente, ed in questa di Siena, creata immediatamente dopo l'altra. Qui pochi giorni addietro fu creato Prefetto il professor Corbani, già membro dell' assemblea, che non gode la fiducia dei migliori. Nella deputazione inviata all'A. V. I. e R. si trovano il sig. Augusto Gori, che negli anni 1847, e 1848 si dimostrò il liberale più fanatico di Siena; ed il professore Carlo Matteucci, che ha fama di uomo profondamente irreligioso.

Finalmente sembra notabilissimo il Programma emanato dal Municipio Fiorentino nel dì 13 corrente per alcune espressioni ardite, poco rispettose al sovrano, e favoreggianti la democrazia; e ciò nel momento stesso in cui si riconoscevano dal popolo tutte le turpitudini, ed errori di essa.

Perdoni, A. I. e Reale, se ardisco inoltrarle tali riflessioni: esse nascono dal desiderio ardente che sia circondato il trono da persone di non dubbia fede, penetrate dai grandi principj della religione, e d' irreprensibile moralità. In tal guisa soltanto il nuovo ordine di cose mirabilmente iniziato dalla Provvidenza potrà consolidarsi, e perpetuarsi: ma senza ottimi im-

Digitized by Google

piegati, sarà sempre vaccillante, non giovando la miglior *forma* di Governo, finchè non sieno alla testa del medesimo, uomini d' intemerata coscienza, e devoti alla monarchia, sia pure, se altrimenti non può farsi, costituzionale. L' altro voto fervidissimo dei fedeli sudditi dell' A. V. I. e Reale si è che venga tolta, o almeno grandemente modificata, la *libertà della Stampa*, primaria origine, e quindi funestissimo, e tremendo istrumento di tanti flagelli.

E poichè la esperienza delle sofferte vicende ha fatto conoscere ad evidenza che la causa della religione è indivisibile da quella del trono, e l'una s'identifica con l' altra, il sospiro comune dei vescovi si è che la prima sia altamente protetta, e la Chiesa goda in Toscana una maggior libertà, e sia più favorita che in addietro. Quanto alle controversie giurisdizionali, sia certa l' A. V. I. e Reale ch' esse cesseranno, quando i vescovi vengano assicurati che nell' agire in conformità di civili sanzioni, saranno perfettamente coerenti alla volontà, ed alle concessioni del Santo Padre. I vescovi di Germania si sono già pronunziati, ed il loro esempio ha un immenso valore per noi.

Implorando un benigno compatimento della mia libertà, inchinato all' I. e Reale Trono ho l'alto onore di protestarmi con illimitata reverenza

Dell' A. V. Imperiale e Reale
Siena 21 aprile 1849

Obbidientissimo fedelissimo servo e suddito
GIUSEPPE Arciv. di Siena.

Digitized by Google

Missione del Barone Hugel al Granduca.

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri ec. a Firenze.

Napoli, 7 giugno 1849.

Eccellenza

Il barone Hugel, che era venuto con incumbenze per S. A. I. e R. il Granduca a Napoli, si presentò ieri sera, e disse come era incaricato di assicurare che la Toscana avrebbe avuto dall'Austria piena assistenza per ristabilire l'ordine adesso, e conservarlo in futuro, purchè in buonafede e francamente quest'assistenza fosse accettata e gradita; che l'Austria faceva degl'interessi toscani causa propria; che egli dunque voleva una chiara ed esplicita dichiarazione, che l'ordine in Toscana si voleva ristabilire efficacemente, e con ogni mezzo consolidare, perchè questo era l'imperioso bisogno del tempo attuale. La risposta era facile, essendo certa la sodisfazione per l'aiuto ottenuto, e certo egualmente il riconoscersi il bisogno dell'ordine ed il volerlo; di che il barone Hugel si mostrò pienamente sodisfatto.

Disse che sul principio gli Austriaci non erano rimasti contenti del modo di agire incerto ed oscuro del commissario Serristori: che avevano grande confidenza nel Ministero stabilito, che era composto delle migliori persone che si avessero in Toscana: che comprendeva anche lui che tutto in un giorno fare non si poteva: che sperava che non avrebbero i Ministri perso tempo nel ricomporre gli elementi di governo della Toscana: e che il paese, all'apparenza, non si mostrava a lui tanto guasto quanto avrebbe creduto. Sulle domande della partenza degli Austriaci, disse il barone Hugel, che restava di presidio una divisione mi-

Digitized by Google

litare, cioè a dire fra i 7 o 8000 uomini. Egli si mostrò tranquillo ed officioso, ed anche S. A. I. e R. restò sodisfatto del colloquio avuto seco lui.

Profittando della partenza straordinaria d'un battello a vapore inglese da guerra, il *Porcospino*, aggiungo un nuovo rapporto del Ministro Bargagli, diretto al Dipartimento degli affari esteri, e pervenutomi ieri sera, come pure copia di una lettera posteriore del medesimo ministro Bargagli, da me ricevuta questa mattina.

E colla maggior stima e col più distinto ossequio, ho l'onore di confermarmi ec.

(*Carattere di* BITTHEUSER).

Missione a Vienna del Lenzoni.

A S. E. il Presid.[te] del Consiglio de' Ministri.

Vienna, addì 17 luglio 1849.

Eccellenza

Ho veduto in questa stessa mattina il Principe Schwarzenberg, presso il quale mi sono recato dopo avergli scritto in prevenzione, inviandogli la copia della lettera sovrana di cui sono munito e dimandato pel suo organo un'udienza da S. M. l'Imperatore.

Ho potuto profittare di questa prima conversazione per parlargli intanto dell'oggetto principale cui si riferiscono le mie istruzioni, cioè dell'occupazione del granducato dall'armata austriaca, e su questo punto del desiderio del governo che la detta occupazione si prolunghi, perchè alla sua ombra possa il paese munirsi di forza sua propria, ma che nel tempo stesso la cifra cui ammonta il corpo d'occupazione si ristringa il più possibile, affinchè raggiungendo lo scopo della

Digitized by Google

sicurezza, si renda meno gravosa alla disastrata finanza dello Stato. Il principe ha ammesso in massima le due proposizioni, e mi ha dimandato se avevo qualche idea sulla cifra cui, secondo il mio governo, si sarebbe potuto, senza pericolo, ristringere il corpo d' occupazione, affinchè potesse su tal base scrivere al maresciallo Radetzky. Io gli ho risposto che scriverei in proposito, come faccio, ed attendo replica.

In tale occasione il Principe non mi si è mostrato che sodisfatto dell'andamento delle cose in Toscana, ed a ciò che ho potuto dire, e per l' esperienza propria di testimone oculare, e per quella più importante di chi si trova alla testa del governo, sulle forze relative dei partiti in Toscana, sull' impotenza del partito democratico in Toscana; ma che bisognava impedire che il granducato ritornasse ad essere ciò che, al di lui avviso è sempre stato in passato, cioè il terreno neutro in cui si è lavorato al sicuro per macchinare rivoluzioni e (ripetendo la sua propria espressione) la cucina ove si preparavano le pietanze che erano quindi altrove servite.

I rapporti, ch' egli mi dice aver ricevuto d'Italia, danno che le bande dei profughi da Roma, si siano specialmente gettate su Genova, e che inducano in qualche timore; e da tutto questo, sembra il Principe voler indurre l' opinione che nelle condizioni attuali la cifra di dodicimila uomini cui fa montare attualmente il corpo d' occupazione in Toscana, non debba sembrare eccessiva sotto il rapporto della necessaria, e, avanti tutto, richiesta sicurezza.

Il risultato dunque di questa prima conversazione è chiaro ed evidente, poichè si stabilisce in massima, alla nostra richiesta, dal capo del governo austriaco, che la occupazione in Toscana mentre è destinata ad essere prolungata, è pure soggetta ad essere di numero diminuita. E si tratta adesso sulle indicazioni che po-

Digitized by Google

tranno essermi di costà fornite, di cadere d'accordo sopra la fissazione di una cifra.

Gradisca ec.

O. LENZONI.

Il Ministro dell'Interno al Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Credo mio dovere di render conto all'I. e R. Altezza Vostra del resultato di una vivace conversazione da me ieri sera tenuta con S. E. il signor generale D'Aspre.

Avanti che esso venisse a trovarmi, io aveva parlato col collega Ministro dell'Istruzione Pubblica e col conte di S. Giorgio, e dai loro discorsi mi era sembrato rilevare che la disgustosa pendenza potesse dirsi plausibilmente sistemata, per cui ne rendeva l'A. V. avvertita con dispaccio telegrafico diretto al Presidente dei ministri.

Ma la conferenza che io ebbi col predetto Generale, che venne appositamente a parlarmi, mi fece pur troppo travedere che quanto si credeva sistemato, difatto non lo era. Il signor Generale, dopo aver rammentato tutte le antecedenti vicende ed avere con me più duramente speso quelli argomenti che verso l'Altezza Vostra aveva usato l'Arciduca Alberto, conchiudeva il discorso, che non poteva credere alla fermezza dell'A. V., la quale avrebbe certamente calcolato l'inopportunità di rientrare nella sua dominante con quella divisa che aveva assunto per dichiarare la guerra all'Austria, che oggi l'assisteva colle sue truppe: che dietro questo sarebbe esso venuto ad incontrare l'A. V. con tutto il suo stato maggiore, ma se avesse veduto indossata la sgradita uniforme, anzichè presentarle i suoi omaggi, sarebbe retroceduto.

Da questa minaccia non potei farlo retrocedere,

Digitized by Google

per quanto azzardassi di promettergli che il successivo giorno l'A. V. sarebbe comparso in abito di generale austriaco al palio dei Cocchi ed alla Pergola. Esso insisteva allora a chiedere che fosse fatto inversamente.

Non credo che il Generale userà la villania che minaccia di usare: la ritengo come uno spauracchio per vincere la prova.

Nonostante credo doverne rendere l'A. V. avvertita, ed aggiungerle ancora che ieri sera il Generale era oltremodo irritato dal tuono degli indirizzi che l'A. V. aveva ricevuto dai Municipii di Firenze e di Lucca, e dalle risposte che gli aveva date. Vi leggeva in questi la continuazione di quel sistema di adulazione ai principii e al partito che avevano compito la rivoluzione; e tanto più il suo irritamento era cresciuto, in quanto che lo *Statuto*, nell'anticipare la pubblicazione dell'indirizzo del Municipio di Pisa, vi aveva lasciato maliziosamente l'*Imperiale*, ed aveva fatto tali commenti da non render dubbia la interpretazione che dar si doveva a quel documento. Le parole fra noi ricambiate furono molte, ed ingrate; ci congedammo per altro convenientemente. Ma se nella risposta che l'A. V. è per dare all'indirizzo di Pisa, non getta qualche espressione che austrocizzi, dubito che si modifichino le impressioni ricevute, e potrebb'essere mandata ad effetto la minaccia di esso, e che il medesimo dirigesse qualche rapporto all'Imperatore che potrebbe essere poi difficile di annullare.

Dirigo la presente per mezzo della via ferrata onde sia dall'A. V. ricevuta prima della sua partenza, ed ho l'onore di segnarmi col più profondo ossequio

Dell'I. e R. A. V.

Dal Ministero dell'Interno, li 28 luglio 1849

Umo. servo e suddito
LEONIDA LANDUCCI.

Digitized by Google

Documenti sulle invasioni pontificie in Toscana.

Voto del Consiglier Mazzei.

Memoria pel Ministro degli Affari Esteri.

La nota che il cardinale Antonelli ha comunicato al Ministro granducale presso la S. Sede, in risposta della protesta contro la pretesa immunità del Clero dalle pubbliche contribuzioni, si fonda interamente sull'asserto del diuturno rispetto di tale immunità nel ducato di Lucca.

Trasportata così la vertenza alle sole sue relazioni col territorio già formante il ducato di Lucca, si presentano tre punti di quistione:

1° È veramente accertato il fatto della esistenza in Lucca di tale immunità?

2° Quando fosse materialmente accertato, avrebbe potuto convertirsi in diritto?

3° Ed anco ciò posto, ma non concesso, la forza giuridica di quel fatto, avrebbe perseverato dopo la reversione di Lucca al Granducato?

I.

Il primo punto di quistione vuol essere considerato in tre diversi periodi – nel periodo del Governo Repubblicano, finchè Lucca nel 1805, fu eretta in principato – nel periodo che corse da questa epoca alla restaurazione, quando Lucca pei trattati di Vienna e di Parigi, fu assegnata in piena sovranità al Granduca di Toscana, e data in amministrazione alla dinastia Borbonica fino alla differita consolidazione nel Granduca

Digitized by Google

– finalmente nel periodo in cui la dinastia Borbonica ha tenuto in amministrazione il Ducato.

Nel primo periodo se non vorrebbe imprendersi a sostenere che il Governo repubblicano non curò affatto la pretesa immunità, non potrebbe neppure concedersi che, o la riconoscesse come un diritto, oppure in fatto costantemente la rispettasse. – Negli archivi dello Stato esiste una relazione dottissima sullo stato del diritto ecclesiastico a Lucca, del celebre Giureconsulto Angelo Rossi, fatta per ordine del Governo repubblicano di cui era segretario generale – nel 1804, e così in epoca non sospetta – da cui si rileva che in punto di contribuzioni, mentre difendevasi in massima la indipendenza della sovranità secolare, e per regola si osservava la indistinta subiezione dei laici e degli ecclesiastici alle pubbliche tasse, pure amando il Governo evitare contrasti, soleva intendersela colla Santa Sede – ma non così costantemente che alcune volte, e l'autore ne cita più di una dopo la metà del secolo decimottavo, non procedesse liberamente, e senza intelligenza colla S. Sede, a tassare anco gli ecclesiastici. – In fatti, dopo lungo e dotto discorso, così conchiude in detta relazione il celebre autore, cap. 13, pag. 137. « Essendo dunque certo in fatto che il Clero » ha contribuito alle suddette spese, ora col consenso » dell'Apostolica Autorità, ed ora senza, o in virtù di » semplice convenzione, si può conchiudere – che nel- » l'enunciata materia non si ha una pratica certa e » positiva che obblighi gli Ecclesiastici a pagarle anco » senza un indulto pontificio, ma non si ha neppure » una consuetudine esclusiva di poter ciò fare quando » le circostanze ed i tempi lo consiglino ec. ec. »

Che se in questo periodo il fatto non comparisce così accertato da essere fondamento di un diritto, come verrebbe posto nella nota; passando al secondo, periodo noi troviamo in fatto ed in diritto, accertato il

Digitized by Google

contrario, cioè la proclamazione di un diritto di piena eguaglianza, senza trovar traccia che mai ne venisse meno l' applicazione. Ed è in questo stato di diritto e di fatto, che i trattati del 1815 e 1817 assegnarono al Granduca di Toscana la piena sovranità del ducato di Lucca da riunirsi al Granducato.

Ciò solo sarebbe esuberante per contro-replica alla Nota del cardinale Antonelli, basata tutta sopra un fatto che rimane escluso.

Poichè, entrando nel terzo periodo, poco vi vuole ad intendere che ogni mutazione che abbia fatto nel periodo stesso la dinastia Borbonica, non fa stato di fronte alla Toscana.

Il Trattato di Vienna assegnando la sovranità del ducato di Lucca al Granduca di Toscana, e destinandone temporariamente l'amministrazione in favore della duchessa Maria Luisa, la costituiva nella posizione di usufruttuaria: quindi non le era lecito nessun fatto che modificasse la sovranità già attribuita al Granduca di Toscana. – Per effetti molto meno compromittenti la sovranità, questo vero che risulta facile dal disposto dei Trattati, fu riconosciuto sui reclami del governo Toscano dal Gabinetto austriaco, che lo fece valere nel modo il più positivo, come rilevasi da Note del principe di Metternich, che si conservano negli archivi del Governo granducale.

Il fatto adunque con che è stato risposto alla protesta, non solo non è accertato, ma per contrario è chiaramente escluso.

II.

Che se s' insistesse pel fatto allegato durante il governo Borbonico per innovazioni ordinate da quel Governo, torna fuori l'argomento che la dinastia Borbonica non aveva facoltà di innovare, e perchè era

Digitized by Google

costituita nei limiti di usufruttuaria, e perchè lo stesso Trattato di Vienna, cautamente aveva prescritto (articolo 101) che la duchessa Maria Luisa conservasse i principj del Governo, stabilito nel 1805, vale a dire del principato che era fondato sopra un diritto pubblico, esclusivo ogni privilegio. – Così doppiamente le innovazioni della Principessa erano nulle, e rimane evidente che il fatto che si obietta, quando voglia dirsi materialmente avere esistito durante il governo Borbonico, o non si è mai potuto convertire in diritto, od ha perduto ogni forza giuridica colla risoluzione dell'autorità onde aveva la origine.

III.

Che se questo, che è già troppo, non bastasse, rimarrebbe pur sempre vero che qualunque più valido fondamento potesse avere la pretesa immunità antecedentemente alla reversione del Ducato alla Toscana, per questo ultimo fatto ogni fondamento sarebbe venuto a mancare.

Non è necessario provare, perchè nel Trattato di Vienna riboccano gli argomenti, che la unione di Lucca alla Toscana ha il carattere, come dicono i classici gius-pubblicisti, di unione subjettiva, o come oggi volgarmente dicono, di vera e propria incorporazione.

Ciò basta per tirarne la necessaria conseguenza che il gius pubblico toscano ha assorbito qualunque principio o legge che regolasse le pubbliche relazioni nel già ducato di Lucca.

Non ha bisogno di esser dimostrato che come un corpo non può essere informato da due anime, così una società non può avere (ne ripugna la stessa frase) *due diritti pubblici.*

È sopra queste semplici linee che il Ministro granducale presso la S. Sede potrà fare una contro replica

Digitized by Google

alla Nota del cardinale Antonelli, mantenendo sempre aperta la discussione nel suo più sicuro e generale punto di vista, vale a dire della imprescrittibile indipendenza della sovranità civile in fatto di cose temporali; e designandola, non già come un semplice diritto da conservarsi, ma come il più grande tra i doveri imposti dalla società a chi la rappresenta.

Li 21 novembre 1849

I. MAZZEI.

Altro voto del medesimo contro l'Austria, che sosteneva i pretesi dritti della S. Sede.

Memoria pel Ministro degli Affari Esteri.

Il sottoscritto, nel ritornare al Ministero degli affari esteri l'acclusa Nota del ministro Schwarzenberg al barone di Hugel intorno al reclamo mosso dal Governo granducale alla S. Sede contro la pretesa immunità del clero dalle pubbliche contribuzioni, crede che convenga farla conoscere al Ministro granducale presso la corte di Vienna, affinchè possa rettificare i non esatti giudizj che in quella si portano sullo stato del diritto ecclesiastico della Toscana, sulle disposizioni del Governo verso la S. Sede, sulla condizione cui nelle materie giurisdizionali è alligata in Toscana la conservazione dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità.

Non è conforme alla verità nè in ragione di cosa, nè in ragione di tempo, che il substrato del nostro diritto ecclesiastico e giurisdizionale sia composto di elementi che si riferiscono alle dottrine del Sinodo di Pistoia. Assai prima che si adunasse il Sinodo di Pistoia, la Legislazione giurisdizionale in Toscana era posta sopra i principj di una reciproca indipendenza dei due poteri, respettivamente limitati nel loro fine, e nei loro mezzi. La quale indipendenza nella ragione dei prin-

Digitized by Google

cipj, non ha tolte mai in Toscana, non toglie nè toglierà per parte del Governo che i due poteri siano nella più cordiale intelligenza, e reciprocamente si prestino ogni più efficace soccorso.

Il governo granducale aborrisce dalla massima che la Chiesa cattolica sia nello Stato. Ma non può resistere quando vede che si vuole applicare in Toscana la massima opposta, e portare lo Stato nella Chiesa.

Nulla meglio desidera il Governo toscano che d'intendersi colla S. Sede per quelle correzioni che potesse meritare la nostra legislazione.

Ma su questo proposito si faccia bene intendere che la base della nostra legislazione è senza peccato, ed è anzi saviamente protettrice degl'interessi della Chiesa. Che in alcuni pochi casi subalterni, che da qualche anno formarono subietto di reclamo per parte della Santa Sede, il Governo è stato ed è pronto ad intendersi, ed aprire trattative, e lo ha dimostrato col fatto. Ma quando con pretese nuove ed insolite vede portato il campo delle vertenze dove non fu mai e dove concordare porterebbe distruzione del nostro diritto pubblico, oggi solennemente confermato dallo Statuto, e che è il diritto pubblico di tutti gli Stati, il Governo non può, diffidente, non arrestarsi.

In Toscana mai la S. Sede reclamava contro il principio della libertà del potere civile nell'imporre, e contro l'altro della subiezione di tutti alle pubbliche contribuzioni. Il reclamo viene oggi, nuovo, dopo la effettuata riunione di Lucca alla Toscana. Reclamo che ferisce i principj e si vorrebbe poi limitare a quella parte di territorio che colla riunione è rimasta confusa nel rimanente del Granducato; quasi non fosse vero che nel 1815, quando Lucca fu assegnata al Granduca, aveva un diritto pubblico pariforme a quello Toscano: che il Trattato di Vienna espressamente lo garantiva, ed anco senza ciò, ogni sostanziale mutamento

Digitized by Google

non poteva operare la duchessa Maria Luisa costituita nei limiti di semplice usufruttuaria: come per effetti anco minori ha efficacemente sostenuto il Governo di Vienna, e ne risulta da varie Note del principe di Metternich, esistenti negli archivj del Granducato.

Quanto al bisogno di non aumentare difficoltà, a quelle tante nelle quali sono avviluppati gli Stati di Europa, e di rafforzare il principio della autorità col prestarsi i due poteri mutuo soccorso, onde togliere e non dare forza o pretesto alli anarchici di continuare la guerra alla Società, il Governo granducale lo sente quanto altri mai. Ma giova appunto a questo fine considerare bene che, cedendo a manifeste esagerazioni della parte clericale, si corre pericolo da pertutto di prestare una nuova bandiera di agitazione alli anarchici, e ciò più specialmente in Toscana.

In Toscana, dove se vi è convinzione pubblica fortemente radicata, quella si è che si riferisce alle franchigie giurisdizionali di Pietro Leopoldo, è più che altrove il pericolo di dividere il paese in due, col risultato terribile di vedere nella parte avversa all'Autorità e al Governo tutta la massa degli intelligenti e degli aventi, se veggano attentare alla integrità di un sistema nel quale si riannodano le loro convinzioni e la sicurezza futura delle lore sostanze.

Migliore occasione non fu mai per l'Autorità spirituale di riacquistare tutta quella benefica influenza che le si conviene. Ma quando le sue pretese eccedano i confini del giusto, quando voglia profittare della favorevole opportunità PER ISPINGERE INNANZI INTERESSI MONDANI, mai fu maggior pericolo come oggi di vedere inalzata la bandiera di un nuovo scisma, che come sempre, ed oggi più che mai, travolgerà i paesi in guerre intestine, mascherandosi prima come scisma religioso, per poter poi più potentemente aprirsi in fazione politica.

Digitized by Google

Il Ministro granducale presso la corte di Vienna non dovrebbe tralasciare opportunità per insinuare la persuasione di questo immenso pericolo, che, per quanto sembra, non è entrato minimamente nei calcoli della politica austriaca, la quale dovrà valutare come, in tante distruzioni del passato, abbia un grande interesse a conservare almeno quei diritti che seppe conquistare contro la invasione clericale, la sapienza civile di Giuseppe Secondo, fondando una Legislazione che arrivò e si è mantenuta molto più oltre della Toscana.

Li 2 decembre 1849.

I. Mazzei.

Lettera di Pio IX al Granduca per la libertà di associazione nei Vescovi.

Altezza Imperiale e Reale

Non posso in veruna maniera dubitare della sincerità dei voti che V. A. I. e R. si compiace dirigermi, e accettandoli di tutto cuore desidero di vederli compiti.

Se nelle prove alle quali è piaciuto alla divina provvidenza di assoggettare V. A. ha potuto esercitare la sua pazienza e la sua rassegnazione, Iddio benedetto glie ne darà il giusto premio anche in questo mondo, col farle godere i frutti dell'ordine e della pace, dei quali la onesta società ha tanto bisogno e se ne mostra tanto desiderosa. Sono sicuro che la protezione che V. A. accorderà alla Chiesa, sarà un mezzo potente per ottenere il primo intento. E a questo proposito non posso dispensarmi dal raccomandare a V. A. di *permettere ai Vescovi le conferenze*, affinchè possano coi comuni consigli disporre i mezzi di difesa per adoperarli contro le pretensioni delli empj:

Digitized by Google

Come pure di metterle sott' occhio la condizione della chiesa di Lucca, affinchè non perda i vantaggi che ha goduto finora, e che dal suo Governo si studia ogni giorno di toglierle: e finalmente la ferita fatta alla chiesa di Massa Marittima, affinchè V. A. nella sua pietà e religione procuri di sanarla. (1)

Altezza Reale, Iddio vede il mio cuore, e sa che parlo perchè la coscienza mi stimola, e perchè il silenzio mi renderebbe reo avanti a Lui; ma so di parlare ad un principe veramente cristiano, e perciò spero che vorrà tutto mettere in opera, affinchè le prerogative della Chiesa non siano prese di mira da chi, sotto aspetto di sostenere i diritti del principato, ad altro non tende che a indebolirli, attaccando questa istituzione divina, che è il vero sostegno dei troni e delle nazioni.

Riceva l' Apostolica Benedizione che con effusione di cuore comparto a V. A., alla Granduchessa sua consorte, ed a tutta la sua augusta famiglia.

Datum Neapoli in Suburbano Portici;
die 2 *Januarii* 1850

PIUS PP. IX.

Altra lettera di S. Santità a Leopoldo II, sulla libertà della stampa.

Altezza Reale

Più tardi di quello che il mio dovere avrebbe voluto, rispondo alla lettera che V. A. I. e R. si è compiaciuto dirigermi. Può bene V. A. immaginarne il motivo, prodotto dalle disposizioni del viaggio, e dalle

(1) Gli effetti di queste conferenze nello Stato Romano possono vedersi nell'altro mio lavoro: *Le dottrine civili e religiose della Corte di Roma in ordine al dominio temporale;* documento n° XLVII pag. 98 e seg.

Digitized by Google

maggiori occupazioni trovate nell'arrivo. Vero è però che l'assenza, il viaggio, e il ritorno sono state tutte azioni guidate e benedette da Dio, al quale sia sempre onore e gloria in eterno. Speriamo con tutto fondamento che questa protezione che scende dall'alto, non verrà meno anche per l'avvenire, che non è privo di grandi difficoltà.

Pur troppo le vicende del Piemonte sono lacrimevoli, e se qualche pensiero può diminuire la funesta impressione, quello è certamente che non furono punto accelerate da una supposta intrattabilità colla Santa Sede, il che con troppa avventatezza e falsità fu asserito. Intanto ringrazio V. A. della notizia che mi comunica, essere, cioè, tutto disposto per parte del suo Governo per aprire le trattative con questa Santa Sede. Altezza, la prego di cuore a prevalersi del tempo di tregua e vorrei dire anche di pace, per dare efficaci disposizioni contro la licenza della stampa. Ella farà tutto quello che crederà di fare pel miglior bene del suo popolo intorno alla forma del Governo, ma quello che è intrinsecamente cattivo, come la detta libertà disordinata di stampa, fa d'uopo porvi riparo. Confido nella sua pietà, e nella cooperazione dei suoi Ministri.

Riceva l'Apostolica Benedizione che comparto a V. A., alla Granduchessa, ed a tutta la I. e R. famiglia, come ancora a tutti i suoi sudditi.

Datum Romae, die 18 *aprilis* 1850 PIUS PP. IX.

Altra lettera di S. Santita a S. A. il Granduca Leopoldo II sui pleliminari del Concordato.

Altezza Imperiale e Reale

Giunsero in piena regola li articoli firmati da V. A., ed è stata per me una vera consolazione di aver ve-

Digitized by Google

duto condotto a termine questa iniziativa di concordato. Spero che il Signore vorrà spargere anche per questo, nuove misericordie sulla Toscana, e vorrà benedire l'A. V. per la rettitudine di sue intenzioni, e per i sentimenti della sua religiosa pietà.

Qui acclusa troverà la lettera che ho già firmata a tutti i vescovi dei suoi Stati, e che sarà diramata subito che la presente sarà giunta in Firenze. Nella prima parte degli articoli concordati, e nella seconda insinuo le massime da adottarsi dal corpo episcopale. Piaccia al Signore di confermare, e di dare la opportuna efficacia alle mie parole, come io di cuore lo prego a volerlo fare.

Riceva l'apostolica benedizione, che con sempre maggiore effusione di cuore comparto a V. A. e tutta l'imperiale e reale famiglia.

Datum Romae apud S. Petrum, die 30 *junii* 1851

PIUS PP. IX.

Altra lettera del S. P. a S. A. il Granduca Leopoldo sulle franchigie del clero lucchese.

Altezza Imperiale e Reale.

Con molta consolazione dell'animo mio ho sentito come V. A. I. e R. prosegua sempre più a mostrarsi in ogni maniera propenso a sostenere i diritti della Chiesa, e proteggere i buoni ecclesiastici, i quali, così animati, potranno meglio disimpegnare la loro missione relativa alla santificazione dei popoli, inculcando loro l'amore pratico verso la religione, dal quale deriva il sentimento di rispetto verso le pubbliche autorità e verso i sovrani. In questa circostanza non posso a meno di fare i dovuti elogi del clero e popolo del ducato di Lucca, *il quale è educato con principii alquanto diversi da quelli del resto della Toscana.* Di-

Digitized by Google

sgraziatamente però questa porzione di sudditi di V. A., è talmente presa di mira dal Ministero toscano, il quale sembra che riguardi quella porzione con occhio sospetto, e usi talvolta maniere totalmente opposte alla gentilezza toscana. Di due cose il Ministero di V. A. non vuol persuadersi, e cioè che il sistema adottato in Lucca è migliore assai di quello che vige in Toscana (1), e in secondo luogo che il voler prendere di mira gli usi, le abitudini, e talvolta ancora certe leggi che in quella provincia sono state sempre in vigore, è un procedere contrario alla carità, alla prudenza, e talvolta anche alla giustizia, senza nulla dire che è anche contrario alla politica (2). Frequenti sono i reclami che qui giungono da quella parte dei suoi dominj, e spesso questi reclami sono poggiati sulla più evidente giustizia. Perlochè non posso a meno d'interessare la pietà di V. A. *affinchè voglia illuminare i suoi Ministri, e con quella autorità che riposa nelle di lei mani,* OBBLIGARGLI *a condursi per i lucchesi in modo diverso.* Gli articoli concordati saranno adottati anche in Lucca, ma quelli che non lo sono impediscono assolutamente a quest'ultima di parificarsi agli altri sudditi toscani. È questo un punto di grande importanza, che bisogna mettere in chiaro ed in pratica. Confido pienamente nella religione e fermezza di V. A., e spero che Iddio le darà tutta la forza e l'energia che richiedesi per una materia di tanta importanza.

Riceva l'apostolica benedizione, che di cuore comparto a lei, alla Granduchessa, a tutta l'augusta famiglia, ed a tutti i suoi sudditi.

Datum Romae apud S. Petrum, die 14 *octobris* 1851

PIUS PP. IX.

(1) Era difficile che se ne persuadesse anche un ministero assoluto.

(2) E pure, contro la carità, la prudenza, la giustizia e la politica, la corte di Roma insisteva per veder trasformato il dritto ecclesiastico Toscano, radicato nel paese da tanto tempo!

Digitized by Google

Conferenze per accordi fra i Governi dispotici italiani.

Il Ministro degli Affari esteri al Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

I fogli francesi di questo giorno, che hanno la data del 4 corrente, non portano *per ora* alcuna conferma della voce sparsasi jeri circa alla dimissione in massa del Ministero francese, e solo accennano a romori inquietanti in questo senso, che si facevano circolare alla Borsa di Parigi del precedente dì 3, e che da molti si consideravano come gratuite supposizioni. Niun dispaccio telegrafico è giunto fin qui da Livorno che appoggi o disdica l' anzidetta nuova.

Nella seduta dell'Assemblea Nazionale dello stesso dì 3, un incidente, che avrebbe potuto produrre spiacevoli resultati, ma che si era terminato in modo conforme ai voti degli spiriti concilianti, era stato sollevato da Napoleone Bonaparte, cugino del Presidente, e figlio del Principe di Monfort, del quale si conosce bene anco in Firenze il carattere. Esso era particolarmente diretto contro il Generale Changarnier a proposito di un preteso ordine del giorno, pubblicato dal Giornale la *Patrie*, che avrebbe posto in questione il diritto accordato all'Assemblea di richiedere, in caso di bisogno, l' appoggio della forza armata. Le parole, colle quali il Generale ha smentita tale supposizione, e dichiarato falso il supposto ordine del giorno, hanno fatta la più viva impressione sopra l' Assemblea, che è passata in questo proposito all' ordine del giorno puro e semplice ad una gran maggiorità.

Il ministro Bargagli con suo dispaccio *riservato* in data di Roma del dì 8 corrente, annunzia l' ultimo mio,

Digitized by Google

relativo alle progettate *conferenze politiche,* e mentre mi rinnuova l'assicurazione di concertare in proposito, a seconda delle istruzioni ricevute, ogni pratica col Ministro d'Austria conte Esterhazy, mi annunzia altresì che questo diplomatico aveva già scritto al suo Governo per dar conto della presunzione affacciata dalla Real Corte di *Napoli,* di stabilire in quest'ultima capitale la sede delle anzidette Conferenze. Lo stesso avrà fatto senza dubbio anco il barone di Hügel, che me ne dette la formale promessa.

Da Vienna non abbiamo per ora nulla di più, nè altra nuova importante circa agli affari Germanici, oltre quella che veggo contenuta nella *Gazzetta Universale di Augusta* stamani pervenutami.

Degli altri oggetti, dei quali l'Altezza Vostra Imperiale e Reale si degnò jer sera tenermi proposito, vado ad occuparmi a forma dei suoi venerati ordini, mentre augurando all'Altezza Vostra una buona, e lieta gita, profondamente inchinato al Regio Trono, ho la gloria di essere

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

li 10 gennaio 1851

Umiliss. obb. aff. servo e suddito

ANDREA CORSINI Duca di Casigliano.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri a S. A. il Granduca.

Firenze 15 gennaio 1851

Altezza Imperiale e Reale

Ricevo stamani dal Bargagli la lettera che rassegno subito a V. A. I. e Reale perchè, comunque non dica niente sul merito dell'affare, mi pare che ne resulti essersi egli ben penetrato di quello che gli è stato scritto.

Digitized by Google

Non rimane ora che attendere ragguaglio dell' effetto che avrà prodotto la lettera di V. A. a Sua Santità per regolarsi sopra passi ulteriori.

L' ultima lettera circa alle *conferenze,* a mio avviso, non dice nulla più delle precedenti contro le medesime. È naturale che se la Corte di Roma si determina a concordarle in Firenze, vorrà preventivamente conoscere il preciso subietto delle medesime per apprestare a quelle le sue istruzioni. — Noi potremo rispondere che le conferenze hanno ad essere *libere,* in quanto che coloro che debbano prendervi parte non vengano con preconcetti rigorosamente stabiliti in guisa da rendere inutile ogni discussione. Ma una preleminare intelligenza fra i Governi principali sarà indispensabile, altrimenti non cominceremo.

Le nuove di Francia confermano il ministero annunziato, con più la soppressione del comando di cui Changarnier era investito.

Questo passo, che va contro i voti dei *notabili* dell'Assemblea, è ben grave.

Mi è pervenuta la lettera di V. A. in data d'ieri, mentre era al Consiglio di Stato per la nota legge, ed ho pregato Boccella d'esserne con Montessuy. Questo mostra d' essere in qualche modo sbilanciato con il Comandante il *Vauban* e con il suo Governo, scrivendo a quest' ultimo che si lusingava che il plico sarebbe stato da V. A. ricevuto giovedì sera.

Chiederebbe in grazia che V. A. lo volesse vedere privatamente prima della conversazione, dopo di che pare a noi che Ella rimarrà perfettamente libera di invitarlo o no alla medesima; ciò che pure ella fece rispetto a de Belling. V. A. osserva saviamente che merita riguardo la misura presa dalla Francia, che è un vero atto benevolo. Quindi ordinerà come crederà meglio. Solamente occorrerebbe che domani mattina si degnasse farmi dire per Telegrafo:

Digitized by Google

La nota udienza è fissata per dopo..... di che ne preverrò Montessuy e se le piace anco Ginori.

Attendo i di lei sovrani comandi. — E frattanto ho l' onore di risegnarmi con profonda venerazione

Di V. A. I. e Reale

Umilissimo servo e suddito
G. BALDASSERONI.

Il Duca di Modena al Granduca di Toscana.

Caro Cugino

Il tenente colonnello conte Malaguzzi le consegnerà la presente. La prego ad accoglierlo colla solita sua bontà, ed a dargli ascolto. I soggetti sui quali le parlerà le sono di certo già noti, ed in ogni modo li ritengo, come li ritiene Ella non meno che il Gabinetto di Vienna, per ben interessanti.

La quiete sembrando che sarà ora di qualche durata in Europa e soprattutto in Italia, mi sembra interessantissimo di profittare del tempo per riorganizzare le cose in modo, da avere i maggiori possibili mezzi di difesa propri, per resistere ai nostri nemici interni, se col tempo ciò disgraziatamente occorresse. Per parte mia sarò sempre pronto a prestarmi per la causa comune; e circa a certi dati relativi al mio piccolo militare che Ella so che desidera di avere, spero d' essere fra pochi giorni in grado di spedirglieli.

In quest' occasione faccio insieme a mia moglie i rallegramenti pel felice parto dell' arciduchessa Isabella contessa di Trapani, di cui ne lessi ora nella gazzetta, e prego ad esprimere questi nostri sentimenti alla Granduchessa, mentre passo a dirmi di cuore

Modena, 6 febbraio 1851

Suo Affezmo Cugino
FRANCESCO

Digitized by Google

Il Presidente del Consiglio al Granduca.

Firenze li 10 febbraio 1851.

Altezza Imperiale e Reale

Mi è pervenuta la venerata lettera di V. A. I. e R. in data di jeri sera.

I rapporti che le accompagno, le daranno conto più preciso di quello che è accaduto in proposito di una dimostrazione, quanto sfacciata altrettanto ridicola per il resultato. Vi sono alcuni arrestati, ma duole il dire *che, secondo la Legge, poco o nulla ci è da fare:* ho raccomandata al Prefetto ogni diligenza nelle investigazioni, e la maggior vigilanza in espellere i forestieri sospetti. – Prescindendo da quelle dimostrazioni, non vi è nulla di più, ed il paese è tranquillo, anco per quello che resulta dai rapporti di fuori.

Ho inteso quanto V. A. I. e R. si degna dirmi sul conto della commissione Malaguzzi: io aveva procurato di vederlo in Locanda, ma ne era già uscito: è venuto più tardi a trovarmi, ma era sul momento di recarmi al Consiglio di Stato, sicchè si è fissata una conferenza per dimani sera in casa mia.

Intanto le notizie del Papa portano che il Cardinale Antonelli ha fatto conoscere a quel Governo la sua adesione per le conferenze da tenersi in Firenze. – Mi pare però che Malaguzzi sia persuaso che meglio convenga cominciare in Roma quei *pour-parlers confidentielles* che si accennavano dal Principe di Schwartzemberg.

Ha avuto luogo la seduta del Consiglio di Stato sul temperamento cui può dar luogo il giudicato della Corte di Cassazione, a favore degli omicidii del Frisiani. *L' indignazione è stata generale, ma si è stretti dalla legalità, e dal rispetto per la cosa giudicata.* Il Consiglio ha preso tempo ad emettere un parere.

Digitized by Google

Nulla di grave in Francia, ove il rialzamento dei fondi pubblici è buon sintomo.

La *Gazzetta di Genova* conferma il ritiro del Siccardi, e ripete la voce della surroga del Galvagno, e successore del Conte Ponza di S. Martino nel Ministero dell' Interno.

Ho la gloria di rassegnarmi con la più profonda venerazione

Di V. A. I. e R.

Umo. servo e suddito
G. BALDASSERONI.

Il medesimo al Granduca.

Altezza Imperiale e Reale

Debbo informare subito V. A. I. e R. di un fatto, accadutomi jeri sera, e che porrà termine ad ogni dubbiezza che V. A. I. e R. poteva avere conservata circa il contegno praticabile con il Duca di Parma sul particolare delle conferenze.

Il Duca, incontrandomi al ballo di Montessuy, mi prese improvvisamente a braccio, e con la ordinaria sua vivacità mi domandò se il Malaguzzi era passato di qui, se io l'aveva veduto, e che cosa era questo negoziato che gli si presentava male, in riguardo ai negoziatori.

Procurai di uscire seco dalla sala ed accennargli brevemente la cosa; soggiungeva che più a lungo ne avrebbe parlato seco V. A. I. anche in relazione a lettera che nella stessa mattina aveva avuto da Modena.

Conosce le Note modanesi, almeno vagamente; non è contrario all'idea, ma ne parla più con vivacità che con riflessione, e non dissimula particolare animavversione contro Malaguzzi.

Digitized by Google

Per quanto il luogo, e la qualità dell' interlocutore lo permettevano, procurai d' insinuargli parole sulla gravità della cosa e la necessità della più assoluta riserva.

In questi termini credo che sia quasi urgente che V. A. I. e R. parli al Duca dello Stato delle cose, e tenti di farlo penetrare della necessità di una rigorosa riserva.

Ho l' onore di risegnarmi con la più profonda venerazione

Di V. A. I. R.

li 26 febbraio 1851

Umo servo e suddito
G. BALDASSERONI.

Lettera del Card. Antonelli a S. E. il Senatore G. Baldasseroni, Presidente del Consiglio de' Ministri.

Eccellenza

Presso la risposta del Governo napolitano, di cui Vostra Eccellenza si piacque darmi partecipazione col pregiato suo dispaccio del 26 del prossimo passato giugno, hanno richiamato il mio più accurato esame le gravi considerazioni che Ella insieme al sig. conte Malaguzzi portarono sul tenore della risposta medesima. – Lo sviluppo delle ragioni da Vostra Eccellenza enumerate in contrapposto del contegno che quel Governo ha giudicato tenere in simile circostanza, è di tanto peso, e di evidente chiarezza, che non saprei certamente disapprovare il partito da lei preso di non differire più a lungo in un argomento di sì grave importanza, abbracciando francamente la determinazione già accennata al Gabinetto di Napoli nel caso di sua ripulsa a concorrere nelle idee assentite dagli altri

Digitized by Google

quattro Governi concordi. – Dello stesso parere si è mostrato ancora il sig. barone Onesti, al quale giusta i desiderj dell' Eccellenza Vostra, ho comunicato tutti e singoli i fogli da Lei trasmessimi col citato dispaccio, siccome rileverà dall' inserto originale di lui riscontro. Ammessa pertanto la necessità di procedere a tal passo ho posto matura attenzione al progetto di Nota da cambiarsi reciprocamente fra i Governi della Santa Sede, di Toscana, di Modena, di Parma. Ravvisando il medesimo in armonia coi concetti dapprima a vicenda comunicatisi, non vi riscontro difficoltà, acconsentendo che si ometta del tutto l'articolo 3°, sostituendo invece nella prima parte dell' articolo precedente l'addizione che Ella mi fece tenere. Non posso solo dispensarmi dal manifestarle una qualche modificazione, che ravviserei necessaria nel 4° e 6° articolo. E questo mio parere non sembra che sia per alterare la sostanza del contenuto, imperocchè mentre da un lato tenderebbe a dare una maggior chiarezza all'idea concepita, mirerebbe dall' altro a salvare certe massime troppo inerenti alla natura del Governo della Santa Sede. – Egli è appunto sotto cotali viste, che all' articolo 4° nel § 2° ove esprimesi: *di avvalorare il principio monarchico, temperato da savie e giuste Leggi, ma insieme premunito di tutte le forze necessarie per compiere la propria missione nella società da esso governata:* vedrei più a proposito di adottare il seguente – *di avvalorare il principio Monarchico con savie giuste e temperate Leggi, ma insieme premunito di tutte le forze* ec.

E nello stesso Articolo 4° al § 4° cioè: *di ricondurre l' Educazione e l' Istruzione pubblica ai suoi sani e veri principj, co' quali soltanto può conseguirsi lo sviluppo morale ed intellettuale delle popolazioni in modo conveniente e profittevole alla società*: vedrà Ella bene essere indispensabile l' aggiungere in fine: *dando al*

Digitized by Google

Clero quella parte che il dovere del sacro suo ministero reclama. Imperocchè Ella, nella vastità delle sue cognizioni, non ignora, che i Vescovi hanno la missione d'invigilare alla purezza della dottrina.

All'Art. 6° finalmente nel § 1° in cui leggesi quanto segue..... *quelli fra i Governi sunnominati, ne' di cui territorj la stampa medesima conservasse tuttavia una nociva libertà, dovranno progressivamente temperarla in guisa da renderla inoffensiva ed innocua:* non potrebbe preterirsi dall'aggiungere dopo le parole – *una nociva libertà* – le seguenti; – *si adotteranno le convenienti previdenze per tutto ciò che riguarda la religione, e la morale, e dovranno nel resto temperarla in guisa da renderla inoffensiva ed innocua.* – Un punto così essenziale non può ammettere eccezioni, dovendosi dalla Santa Sede porre ogni studio per tutelare il principio religioso e di morale pubblica, ed astenersi da qualsivoglia atto in argomento così delicato, che possa da sua parte far supporre una tolleranza in cose contrarie alla religione ed alla morale.

La molta rettitudine dell'E. V. riputerà giuste, ne son certo, le presenti mie riflessioni; e mi confido che apprezzandole siffattamente sarà per approvarle.

Rimarrà dopo ciò in piena facoltà il dar luogo alla relativa comunicazione della nota ministeriale.

Non ho che osservare in contrario sulle due Note proposte da dirigersi l'una all'Austria, l'altra al Governo Napolitano in ordine all'argomento di che trattasi, ritenendo per mia parte essenzialmente necessaria l'accessione dell'Austria a quest'Unione. – E nel ritornare all'E. V. per ogni buon fine, i progetti stessi, dopo averne preso copia, mi onoro in tale incontro di rinnovarle i sensi della mia più distinta considerazione. Di V. E.

Roma, 14 agosto 1851

Servitor vero
G. C. ANTONELLI.

Digitized by Google

A M. le Baron de Hügel etc. à Florence.

Vienne le 21 avril.

Monsieur le Baron

Plusieurs d'entre les Gouvernemens, que nous avons cru devoir consulter sur la question qui forme l'objet de ma dépêche précédente, se sont montrés pénétrés de la nécessité d'établir entr'eux un franche entente sur l'étendue des franchises communales et provinciales à accorder, et sur des mesures communes à prendre pour renfermer dans de justes limites la liberté de la presse et le droit d'association. Les Gouvernemens de Rome, de Parme et de Modène ont abondé dans ce sens.

Quant à nous, nous pensons en effet que rien ne serait plus utile qu'un centre d'entente où les Gouvernemens italiens, qui ont à cœur de maintenir avant tout l'ordre public, seraient à même d'échanger leurs idées dans le but d'imprimer aux institutions de leurs pays respectifs une certaine uniformité très-désirable, je dirais même indispensable à leur développement régulier. Cependant nous sommes d'avis que pour être utile, un pareil échange d'idées devrait avoir lieu dans des voies très-confidentielles, puisque on choisissant la forme des *conférences solennelles*, on courrait risque d'offrir un prétexte à *l'ingérence étrangère* et aux intrigues en Italie. C'est pour le même motif que nous désirions, le cas échéant, être dispensés de prendre directement part à de pareils pourparlers, tout en nous empressant de prêter, dans la mesure de nos forces, aux Gouvernemens qui veulent bien nous accorder leur confiance, tout l'appui moral et matériel, dont ils pourraient avoir besoin dans l'intérêt de la *cause qu'ils défendent en commun avec nous*.

Veuillez, monsieur le Baron, donner confidentielle-

Digitized by Google

ment lecture de cette dépêche à Monsieur le Duc de Casigliano.

Recevez, Monsieur le Baron, les assurances de ma parfaite considération.

F. SCHWARZENBERG.

Indirizzo dei Vescovi

A PIO NONO INTORNO AL DOMINIO TEMPORALE.

Beatissime Pater

Ex quo Apostoli, Iesu Christi sacro Pentecostes die, Petro Ecclesiae Capiti in oratione adhaerentes, Spiritum Sanctum acceperunt, et divino eius impulsu acti, cunctarum fere nationum viris in Urbe sancta congregatis, unicuique sua lingua potentiam Dei mirabilem annuntiarunt, numquam, ut credimus, ad hanc usque diem tot eorumdem haeredes, iisdem recurrentibus solemniis, venerandum Petri Successorem, orantem circumsteterunt, decernentem audierunt, regentem roborarunt. Quemadmodum vero Apostolis media inter nascentis Ecclesiae pericula nil iucundius accidere potuit, quam divino Spiritu recens afflato assistere primo Christi in terris Vicario; ita nec nobis praesentes inter Ecclesiae sanctae angustias, antiquius sanctiusve aliud esse potuit, quam quidquid inest venerationis pietatisque erga Sanctitatem Tuam pectoribus nostris, ad pedes Beatitudinis Tuae deponere, simul et unanimiter declarare, quanta prosequamur admiratione praeclaras, quibus Supremus Pontifex Noster eminet virtutes, quantoque animo iis quae Petrus alter docuit, vel quae tam firmiter stata rataque esse voluit, adhaereamus.

Corda nostra novus inflammat ardor, vividior fidei lux mentem illuminat, sanctior animam corripit amor. Linguas nostras flammis illius sacri ignis vibrantes sentimus, quae Mariae, cui assidebant Apostoli, mitissimum

Digitized by Google

cor ardentiori pro hominum salute desiderio incendebant, ipsos vero Apostolos ad magnalia Dei praedicanda impellebant.

Plurimas igitur agentes Beatitudini Tuae gratias, quod nos ad Pontificium solium difficillimis hisce temporibus accurrere, Te afflictum solari, nostrosque Tibi, cleri item ac populi nostrae curae commissorum animi sensus aperire permiseris, Tibi uno ore unaque mente acclamamus, omnia fausta, cuncta bona adprecantes. Vive diu, Sancte Pater, valeque ad Catholicam regendam Ecclesiam. Perge, ut facis, eam Tuo robore tueri, tua prudentia dirigere, Tuis exornare virtutibus. Praei nobis, ut bonus Pastor, exemplo, oves et agnos coelesti pabulo pasce, aquis sapientiae coelestis refice. Nam Tu sanae doctrinae nobis Magister, Tu unitatis centrum, Tu Petra es, et ipsius Ecclesiae fundamentum, contra quod inferorum portae numquam praevalebunt. Te loquente, Petrum audimus, Te decernente, Christo obtemperamus. Te miramur inter tantas molestias totque procellas fronte serena et imperturbato animo sacri muneris partibus fungentem, invictum et erectum.

Dum tamen iustissima in his gloriandi nobis suppetunt argumenta, non possumus quin simul oculos ad tristia convertamus. Undequaque enim menti nostrae se sistunt *immania eorum facinora, qui pulcherrimam Italiae terram, cuius Tu,* Beatissime Pater, *columen es et decus, misere vastarunt, ipsumque Tuum ac Sanctae Sedis principatum, ex quo praeclara quaeque in civilem societatem veluti ex suo fonte dimanarunt, labefactare, ac funditus avertere connituntur. Nam neque perennia saeculorum iura,* neque *diuturna regiminis pacifica possessio, neque* tandem *foedera* totius Europae auctoritate *sancita et confirmata,* impedire potuerunt, *quominus omnia susdeque verterentur,* spretis legibus omnibus, quibus hactenus suffulta stabant imperia.

Sed ut ad nostra propius accedamus, *Te* Beatissime Pater, *iis provinciis, quarum ope, et dignitati San-*

Digitized by Google

ctae Sedis, et totius Ecclesiae administrationi equissime providebatur, nefario usurpatorum hominum scelere, qui non habent nisi velamen malitiae libertatem, spoliatum cernimus. Quorum iniquae violentiae cum Sanctitas Tua invictissimo animo obstiterit, plurimas ei gratias, Catholicorum omnium nomine, censemus rependendas.

Civilem enim Sanctae Sedis principatum ceu quiddam necessarium ac providente Deo manifeste institutum agnoscimus; nec declarare dubitamus, in praesenti rerum humanarum statu, ipsum hunc principatum civilem pro bono ac libero Ecclesiae animarumve regimine omnino requiri. Oportebat sane totius Ecclesiae Caput Romanum Pontificem nulli Principi esse subiectum, imo nullius hospitem; sed in proprio dominio ac regno sedentem suimet iuris esse, et in nobili, tranquilla, et alma libertate Catholicam Fidem tueri, ac propugnare, totamve regere ac gubernare Christianam Rempublicam.

Quis autem inficiari possit in hoc rerum humanarum, opinionum, institutionumque conflictu, necessarium esse ut servetur extrema in Europa medius, tres inter veteris mundi continentes, quidam veluti sacer locus, et Sedes augustissima, unde populis principibusque vicissim oriatur vox quaedam magna potensque, vox nempe iustitiae et veritatis, nulli favens prae caeteris, nullius obsequens arbitrio, quam nec terrendo compescere, nec ullis artibus quisquam possit circumvenire?

Qui porro vel hac vice fieri potuisset, ut Ecclesiae *Antistites, securi huc, ex toto Orbe accurrerent cum Sanctitate Tua de rebus gravissimis acturi,* si ex tot et tam *diversis regionibus gentibusque confluentes, principem aliquem invenissent his oris dominantem,* qui vel principes ipsorum in suspicione haberet, vel illis, suspectus ipse, adversaretur? Sua sunt etenim et christiano, et civi officia: haud quidem repugnatia inter se, sed diversa tamen: *quae adimpleri ab Episcopis quomodo possent, nisi perstaret Romae civilis principatus, qualis est Pontificum, iuris alieni omnino immunis, et centrum quodammodo u-*

Digitized by Google

niversalis concordiae, nihil ambitionis humanae spirans, nihil pro terrena dominatione moliens?

Ad liberum *ergo Pontificem Regem* venimus liberi, Ecclesiae rebus utpote Pastores, et patriae utpote cives bene et aeque consulentes, neque Pastorum, neque civium officia posthabentes.

Quae cum ita sint, quisnam principatum illum tam veterem, tanta auctoritate, et tanta necessitatis vi conditum, audeat impugnare? Cui, si vel ius illud humanum, in quo posita est principum securitas populorumque libertas attendatur, quaenam alia potestas possit comparari? Quae tam venerabilis et sancta? Quae sive pristinis sive recentioribus saeculis monarchia vel respublica iuribus tam augustis, tam antiquis, tam inviolabilibus possit gloriari? Quae omnia si semel et in hac Sancta Sede despecta atque proculcata fuerint, quisnam vel princeps de regno, vel respublica de territorio possint esse securi? *Ergo,* Sanctissime Pater, *pro religione quidem, sed et pro iustitia, iuribusque, quae sunt inter gentes rerum humanarum fundamenta, contendis atque decertas.*

Sed de hac tam gravi causa vix nos decet amplius verba proferre, qui Te de ipsa non tam disserentem quam docentem saepe saepius audivimus. Vox etenim Tua, quasi tuba sacerdotalis, toti orbi clangens proclamavit, quod « singulari prorsus divinae Providentiae consilio factum sit, ut Romanus Pontifex, quem Christus totius Ecclesiae suae Caput Centrumque costituit, civilem assequeretur principatum » *ab omnibus igitur nobis esse pro certissimo tenendum non fortuito hoc regimen temporale Sanctae Sedi accessisse sed ex speciali divina dispositione illi esse tributum, longave annorum serie, unanimi omnium regnorum et imperiorum consensu, ac paene miraculo corrobaratum et conservatum.*

Alto pariter et solemni eloquio declarasti « *Te civilem Romanae Ecclesiae principatum eiusque temporales possessiones ac iura, quae ad universum Catholicum orbem pertinent, integra et inviolata constanter tueri, et ser-*

Digitized by Google

vare velle; immo Sanctae Sedis Principatus Beatique Petri patrimonii tutelam ad omnes Catholicos pertinere; Teque paratum esse animam potius ponere quam hanc Dei, Ecclesiae, ac iustitiae causam ullo modo deserere ». Quibus praeclaris verbis nos acclamantes ac plaudentes respondemus, nos Tecum et ad carcerem et ad mortem ire paratos esse; Teque humiliter rogamus, ut in hac constantia, ac firmissimo proposito maneas immobilis, Angelis et hominibus invicti animi et summae virtutis spectaculum factus. Id etiam a Te postulat Christi Ecclesia *pro cuius feliciori regimine Romanis Pontificibus civilis principatus providentissime fuit attributus,* quaeque adeo sensit eiusdem tutelam ad ipsam pertinere, ut, Sede olim Apostolica vacante, gravissimis in angustiis, *temporales Romanae Ecclesiae possessiones omnes* Constantiensis Concilii Patres, *uti ex publicis patet documentis, in unum administrarent; id postulant Christi fideles per omnes terrarum orbis regiones dispersi,* qui libere ad Te venire, libereque conscientiae suae consulere gestiunt; id denique ipsa *civilis deposcit societas,* quae *ex Tui regiminis subversione sua ipsa* nutare *sentit fundamenta.*

Sed quid plura? Tu tandem aliquando scelestos homines et bonorum ecclesiasticorum direptores iusto iudicio damnans, omnia quae patraverant « irrita et nulla » proclamasti; actus omnes ab iis intentatos « illegitimos omnino et sacrilegos » esse decrevisti; ipsosque talium facinorum reos poenis et censuris ecclesiasticis obnoxios iure ac merito declarasti.

Hos tam graves *Tui oris sermones,* tamve praeclara gesta *nostrum est reverenter excipere,* iisque plenum assensum renovare. Sicuti enim corpus capiti, cui iungitur membrorum compagine unaque vita, in omnibus condolet, ita nos Tecum consentire necesse est. Tibi in omni Tua hac acerbissima afflictione, sic coniungimur, ut quae Tibi pati contingat, eadem et nos, amoris consensu, patiamur. Deum interea supplices invocamus, ut tam iniquae rerum perturbationi finem ponat, *Ec-*

Digitized by Google

clesiamque Filii sui sponsam, tam misere expoliatam ac oppressam pristino decori ac libertati restituat.

Sed mirum nobis non est tam acriter, et infense Sedis Apostolicae iura impeti et impugnari. Iam enim a pluribus annis, eo devenit nonnullorum hominum insania, ut non amplius singulas Ecclesiae doctrinas reiicere, vel in dubium revocare conentur; sed totam penitus veritatem christianam, christianamque rempublicam funditus evertere sibi proponant. Hinc impiissima tentamina vanae scientiae, falsaeque eruditionis contra Sacrarum Litterarum doctrinas, ipsarumque inspirationem; hinc malesana sollicitudo iuventutem Ecclesiae matris tutelae subtractam quibusvis saeculi erroribus, vel seclusa saepius omni religiosa institutione, imbuendi; *hinc novae eaeque perniciosissimae de sociali, politico aeque ac religioso rerum ordine theoriae,* quae impune quaquaversus sparguntur; hinc multis familiare, in his praesertim oris, Ecclesiae auctoritatem spernere, iura sibi vindicare, praecepta proculcare, ministros vilipendere, cultum deridere, ipsos de Religione errores, imo ecclesiasticos quoque viros in perditionis viam misere abeuntes laudare ac in honore habere. Venerabiles Antistites ac Dei Sacerdotes exauctorantur, exulare coguntur, aut in carceres detruduntur: quinimo *ante tribunalia civilia, pro constantia in sacro ministerio obeundo, contumeliose pertrahuntur.* Gemunt Christi Sponsae suis expulsae tectis, *inedia fere consumptae, vel cito consumendae:* viri religiosi, ad saeculum, inviti, remeare coguntur; sacro Ecclesiae patrimonio violentae manus iniiciuntur; pessimorum librorum, ephemeridum, et imaginum colluvie, fidei, moribus, veritati, ipsi verecundiae continuum asperrimumque bellum infertur.

Sed qui talia moliuntur optime norunt in Sancta Sede, velut in arce inexpugnabili, robur ac vires omnis veritatis ac iustitiae inesse, quibus retundantur hostium impetus; ibi esse speculam, ex qua vigiles Summi Custodis oculi paratas insidias a longe conspiciunt, suis

Digitized by Google

annuntiandas commilitonibus. Hinc odium implacabile, hinc insanabilis livor, hinc continuum scelestissimorum hominum studium, ut Sanctam Romanam Ecclesiam eiusque Sedem deprimant, ac si fieri umquam posset, prorsus exscindant.

Quis Beatissime Pater, *talia conspiciens,* vel etiam recensita audiens, sibi *temperet a lacrymis?* Iusto igitur dolore correpti oculos ac manus ad coelos levamus, Divinum illum Spiritum toto mentis affectu implorantes, ut qui hac die olim nascentem Ecclesiam sub Petri regimine sanctificavit et roboravit; eam nunc, Te Pastore, Te Duce, tutetur, ampliet, ac glorificet. Testis sit votorum quae nuncupamus, Maria per Te Immaculatae titulo hoc ipso in loco solemniter aucta; testes hi sacri cineres quos venéramur Sanctorum Romanae Ecclesiae Patronorum Petri et Pauli; testes venerandae exuviae tot Pontificum, Martyrum, ac Confessorum, quae hanc ipsam, quam premimus terram, sanctam reddunt; testes tandem praecipue nobis adstent Sancti isti, qui Coelitum Ordini hac ipsa die supremo Tuo iudicio adscripti, hodie Ecclesiae tutelam novo titulo sunt suscepturi; primasque Omnipotenti Deo preces pro Tua quoque incolumitate suis de altaribus oblaturi.

Adstantibus igitur istis omnibus, nos Episcopi, ne illud impietas vel ignorare simulet, vel audeat denegare, errores quos Tu damnasti, damnamus, doctrinas novas et peregrinas, quae in damnum Ecclesiae Iesu Christi passim propalantur, detestamur, et reiicimus; sacrilegia, rapinas, immunitatis ecclesiasticae violationes, aliaque nefanda in Ecclesiam, Petrique Sedem commissa reprobamus, et condemnamus.

Hanc vero *protestationem, quam pubblicis Ecclesiae tabulis adscribi petimus,* Fratrum etiam nostrorum qui absunt nomine, tuto proferimus; sive eorum qui, tot inter angustias, vi detenti domi hodie silent ac plorant, sive qui gravibus negotiis, aut adversa valetudine impediti, nobiscum hodie adesse nequiverunt. Iun-

Digitized by Google

gimus insuper nobis fidelem nostrum Clerum ac populum, qui eodem ac nos in Te amore, eadem pia reverentia animati, suum in Te studium, qua precibus sine intermissione fusis, qua opibus in Obulo S. Petri mira, ut plurimum, largitate oblatis luculentissime comprobarunt, probe scientes sacrificiis suis id quoque curari, ut dum necessitatibus Supremi Pastoris consulitur, simul et eiusdem libertati servandae prospiciatur.

Utinam ad communem hanc totius Orbis christiani, imo omnis socialis ordinis causam in tuto locandam, universi populi conspirarent!

Utinam intelligerent erudirenturque Reges et saeculi potestates, causam Pontificis omnium principum regnorumque esse causam, et quo tendant nefarii adversariorum eius conatus, ac tandem *novissima providerent!*

Utinam resipiscerent infelices illi aliquot ecclesiastici et religiosi viri qui vocationis suae immemores debitam Ecclesiae Praesulibus obedientiam denegantes, atque ipsum quoque Ecclesiae magisterium temere usurpantes, in viam perditionis abierunt!

Hoc a Domino, Tecum flentes, Beatissime Pater, enixe atque ex corde exoramus, dum ad Tuos sacros pedes provoluti, a Te robur coeleste expetimus, quod Apostolica ac paterna benedictio Tua valet impertire. Sit haec copiosa et ex intimis penetralibus Cordis Tui largiter effluens, ut non tantum nos, sed absentes quoque dilectissimos Fratres, itemque Fideles nobis commissos irriget ac perfundat. Sit talis quae nostros et totius Orbis dolores leniat et demulceat, infirmitatem sublevet, operam ac laborem foecundet, feliciora demum Ecclesiae Sanctae Dei tempora acceleret.

Romae hac die 8 mensis Junii anno Domini 1862.

FINE DE' DOCUMENTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google